AZIONI
ILLUSTRI
DI NICCOLÒ
STENONE

VITA

DEL LETTERATISSIMO MONSIG.

NICCOLÒ STENONE

DI DANIMARCA

VESCOVO DI TITOPOLI
E VICARIO APOSTOLICO

Scritta

DA DOMENICO MARIA MANNI
Lettore di Lettere Toscane
Nel Seminario Arciv. Fior.
E ACCADEMICO DELLA CRUSCA.

IN FIRENZE MDCCLXXV.
NELLA STAMPERIA DI GIUSEPPE VANNI.
Con Licenza de' Superiori.

All' Illustriss. e Reverendiss.
MONSIGNORE
STEFANO BORGIA
SEGRETARIO DELLA SAGRA CONGREG. DE PROPAGANDA FIDE,
E DELL' ALTRA SOPRA LA CORREZIONE DE' LIBRI ORIENTALI,
SEGRETARIO DELLA S. CONGREGAZIONE Sopra l' Esame de' Vescovi,
SEGRETARIO DELL' ACCADEMIA TEOLOGICA ERETTA NELLA SAPIENZA DI ROMA,
E Consultore della Santa Romana, ed Universale Inquisizione,

DOMENICO MARIA MANNI.

VUOLE ogni rispetto, che chi prende a favellare con Personaggi d' alto affare, si

attenga alla brevità anzi che nò, quantunque alcuni talvolta non ne eseguiscano l'obbligazione. Trae questa da più alto, s'io non sono in inganno, cioè dall' insegnamento del Profeta Reale, allorchè nella superba Canzone sua LXIV. rivolto a Dio, secondo l' Ebraico testo, dice: *A Voi, Signore, parlando, il silenzio è una lode*. Ma fuor di questo, a me sembra sempre un' animosità, o baldanza il farsi a lodar con fievoli parole Persona, che si loda veracemente da se, non colla voce, ma colla saggia maniera di luminosissime azioni; quasi che uno tenti di appressarsi seguace a coloro, che di Achille scrisser sì alto. *Petr. Son.* 154.

Per

Per l' uno, e per l' altro capo la ſomma del dir mio è, che la da me ſperimentata protezione di V. Sig. Illustrissima, e Reverendissima, decoro non meno della Eccleſiaſtica Prelatura, che dello ſtuolo ſublime de' Letterati più dotti, come teſtificano i parti belliſſimi di ſua penna, mi fa animo a ſperarla altresì, previe queſte mie preci, ſovra la preſente nuova mia Fatica; la quale anco ricorre al patrocinio medeſimo con una ragione di più, perchè appreſſo la Congregazione *de propaganda Fide*, a cui V. Sig. Illustrissima con tanto merito preſiede, vi ſi conſervano, al riferir d' alcuno (1) ſtimabili

(1) Vedi Gaſp. Engelbert Schmal in fin. p. 356

li Manoscritti di quell' anima di Dio, che è il soggetto del Libro. Aggiungasi pertanto, che mia ambizione è, di prender ora nuova occasione di ratificarmi di V. Sig. Illustriss. e Reverendiss. umilissimo Servitore.

Firenze 6. Giugno 1775.

Adì 13. Luglio 1775.

N*Oi appiè sottoscritti Censori, e Deputati dell'Accademia della Crusca, riveduta a forma della Legge prescritta dalla Generale Adunanza dell'anno 1705. la seguente Opera dell'Innominato nostro Accademico Domenico Maria Manni intitolata* Vita di Niccolò Stenone, *non abbiamo in essa osservati errori di Lingua.*

Il Migliorato Censore.
L'Innominato Leopoldo Andrea Guadagni Censore.
L'Innominato Zanobi Covoni Deputato.
L'Innominato Fr. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo Deputato.

Attesa la sopraddetta Relazione si dà facoltà all'Innominato nostro Accademico Domenico Maria Manni di potersi denominare nella pubblicazione di detta Opera, Accademico della Crusca.

Innominato Gio. Federighi Arciconsolo.

Innominato Vincenzio Alamanni Vice-Segretario.

IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

L'Essere io stato il primo a dar contezza della Cristiana pietosa operazione della Religiosissima Suor Maria Flavia del Nero in procurare in ogni maniera il cangiamento di Fede del dottissimo Niccolò Stenone, nome celebre in Europa, e ciò in un Libretto di Notizie impresso da Pietro Gaetano Viviani dodici anni sono, è servito di motivo a me stesso di raccogliere per mio diporto, e con non poca ricerca le azioni più sorprendenti di lui, e di darle, come ora ho fatto, alla luce, sollecitatone dagli Amici a me più cari, e parimente intendenti.

Una sola cosa doveva amareggiare la mia impazienza, quella, cioè, di sapere per certo, che di altre notizie potevasi coronare il Libro, ed in forse io le aspettava, le quali, o la falce del tempo le ha devastate, o comunque altramente sia, io più non le

le ſpero, perſuaſo abbaſtanza trovandomi, che il volere a tutta forza l' ottimo, non di rado il buono ritiene, o dannoſamente il ritarda.

Pertanto le notizie preſenti, qualunque ſieno, mi è piaciuto diſtribuirle ne' tre ſtati, in cui queſto grand' Uomo impiegò l'età ſua, breve sì, ma equivalente a una molto più lunga, di Luterano, di Cattolico Romano, di Prelato al ſommo benemerito; e ſiccome fornito di una mente piena di penetrazione, qual fu dapprima nelle Scienze umane ſingolare, così dal mezzo del cammino di ſua vita ſino alla morte prezioſa, e felice, comparſo diſtinto nella pietà ugualmente, e nella dottrina.

SOM-

SOMMARIO
DEL LIBRO.

po

po di Conclave. 33. 51. 118. *Due Dame lo stimolano ad abbiurar l' Eresia*. 45. *e seg*. 71. *e seg. I Padri Leonelli Barnabita, e Savignani Gesuita molto vi si adoprano*. 68. 75. 76. *e seg*. 82. *e seg*. 248. 266. *Prende a fare un molto fondato studio sulle Controverse, e su' Santi Padri*. 73. 174. 273. *Cercane pertanto i libri dagli amici*. 74. 273. 306. *e seg. E' chiamato a rimpatriare, e prende tempo*. 77. 90. *e seg. Fa una sua triplicata abiura, e solenne*, 80. 85. 87. *quando*. 89. *e seg*. 263. *Procura, che i miscredenti facciano l' istesso*. 94. *e seg. Del suo cangiamento si sdegnano gli Eretici*. 108. *Replica alle loro cavillazioni, e sofismi, e gl' illumina*. 115. *e seg. Fa stampare suoi libri in difesa della Religione Santa*. 113. *e seg. Adorna, ed arricchisce di cose naturali alcun Museo, oltre la raccolta propria*. 130. *e seg. Riceve nuovi onori*. 122. *E' invitato ad una Cattedra in Coppenaghen*. 135. *Dimorandovi dà principio alle lezioni*. 136. 140. *Fa pregare Dio pe'l suo Principe naturale, e che ne avviene*. 137. *e seg. S' incammina per tor-*

DELLA

DELLA VITA
DI
NICCOLÒ STENONE
LIBRO PRIMO.

Natali di Niccolò.
CAP. I.

L'Amore svisceroto dell'Altissimo verso gli uomini, tanto maraviglioso nelle sue misericordie, si dà a conoscere ad ognuno, che fissa lo sguardo ai lumi di lui, e porge orecchio alle divine chia-

mate. Alte, e penetranti sono le voci, con cui egli all' udito, ed al cuor nostro favella; spesse, e varie, e ingegnose, per parlar così, sono le vie, ond' egli l'uom disleale rincorre, ed aspetta al posto per trarlo a se; laonde felice diviene colui, che non isfuggendolo ritroso, ma anzi cospirando a tanta sollecitudine amorosa corrisponde.

Uno di questi fortunati ci vien fatto di ravvisare essere stato NICCOLO' STENONE, uomo si potrebbe dire, siccome osserveremo, d'antica probità, e di fama; dappoichè nato in Coppenaghen di Danimarca, altrimenti Hafnia chiamata, di genitori per loro disgrazia Luterani, seppe ascoltare, ed arrendersi agl' impulsi del Cielo, e perseguitare quell' Eresía introdotta in tal Regno dal Re Federigo I.

Di onorevol famiglia era il padre di NICCOLO', che altri Nobile lo credette, orefice di professione, nel quale artificio serviva a Cristerno IV. Re di Danimarca, ond'era da esso ben veduto; occasione questa a dir vero di sinistra vicenda a NICCOLO', comecchè venne esso dalla Maestà del successore chiamato a togliersi d'Italia, e rimpatriare, con evi-

evidente periglio di ſua ſpirituale ſalvezza; nel modo altresì, che era ſtato l'altro pericolo di dover continuare a conviver col proprio padre, qualmente egli ſteſſo raccontò poi, *patris inſtitutis inhaeſi*, deſcrivendo la ſua prima età.

Nacque queſti del meſe di Gennaio del 1638. il dì 10. ſecondo il computo de' Luterani, che la Correzione Gregoriana, come opra del Pontefice Romano non ammettono; e giuſta lo ſtile noſtro il dì 20. E ben preſto dal genitore amante dello ſtudio, a quello venne indirizzato.

C A P. II.

Sua puerizia.

DElla ſua prima età così ragiona egli ſteſſo in una ſua rara Operetta uſcita dalle ſtampe di Annover nel 1680. col titolo *Defenſio, & plenior elucidatio Epiſtolae de propria converſione*, ora con altre ſotto il mio occhio per i favori del Sig. Dott. Attilio Zuccagni, che me le ha comunicate; ove a carte 17. così ſi legge „ Eccomi a quelle diſpoſizioni, che

„ mi erano maggiormente manifeste,
„ ed eccitavano in me affetto verso la
„ Cattolica Religione, dove in primo
„ luogo rammentar deggio la santità di
„ vita di certi amici miei, simile a quel-
„ la de' quali nè i Filosofi posson com-
„ promettersi d'avere, nè mai osservata
„ in quelli d'altre Religioni l'aveva io, il
„ quale fin dalla tenera età non aveva gu-
„ sto di conversare con miei coetanei;
„ come quello, che nella fanciullezza
„ per tre anni interi, e per altri tre
„ poi (stante una scabrosa malattía, da
„ cui impedito ebbi a dimorar tra le
„ gambe del padre, e della madre, e di
„ amici provetti) aveva io abbracciato
„ un costume di ascoltare persone at-
„ tempate, e gravi, e che parlavano
„ di cose sacre, anzichè di gioventù, la
„ qual si occupasse in giuochi: laonde
„ poscia nel viaggiare vennemi facile
„ l'astenermi, e senza forza dal con-
„ versar con oziosa gente, e a praticarsi
„ pericolosa, coll'ansia sempre di aver
„ notizia di coloro soltanto, che cele-
„ bri erano, e famosi o per bontà di
„ vita, o di dottrina. „ A ciò perav-
ventura contribuendo il maninconico suo
tem-

temperamento, che nel progresso scuopriremo.

CAP. III.

Suoi costumi di tempo in tempo.

COnfessò d' avere poi per esperienza provato in alquanti casi la provvidenza grande d'Iddio con lo schivare quanto stava a se qualunque cosa avesse odore di certa prudenza umana, che non si conforma coll' Evangelio; perlaqualcosa incominciò ben presto a praticare una regola di vita consistente in operare ogni dì che Dio mandava in terra, quel che giudicava convenire al tempo, al luogo, ed alle proprie forze, così vivendo sicuro, che in avvenire senza pregar giammai altrui, senza far maneggi, senza sparger doni per avere onori, o vantaggi, o nè meno speranza di tali cose, „ avrei avuto „ (scriv' egli) dalla provvidenza di Dio „ da mantenermi: anzichè io mi racco- „ mandava a' miei di casa, e benespesso, che non facessero con chicchessia parte veruna per me, poichè io „ voleva adempiere l'obbligo mio, e „ quel

„ quel che mi toccava a fare, e del re-
„ sto aspettare sol da Dio ciò, che in
„ futuro mi era d'uopo, e non già per
„ i favori d'alcun vivente.

„ A questo tenor di vivere mi co-
„ strinsero altresì diverse occasioni, che
„ io ebbi, nelle quali per operazion de-
„ gli amici tutto era preparato, e di-
„ sposto perch'io conseguissi qualche
„ bene, e poscia in un momento per
„ impedimento non previsto il tutto era
„ svanito: ed all'opposto alle volte
„ quello, che io non mi sarei mai aspet-
„ tato, è neppur, per così dire, sognato,
„ m'era venuto offerto, e balzatomi in
„ mano; e ciò con tali circostanze da
„ non poter dubitare, che immediata-
„ mente non si partissero da Dio. Spesse
„ volte ancora sembravami difficile quel-
„ la mutazione di volontà, e di consi-
„ glio; ma ammaestrato dalla frequen-
„ te esperienza di quanti mali io era
„ stato liberato, e in quante guise i be-
„ ni a me eransi fatti incontro, alla fine
„ questa Orazione imparai: Senza un
„ vostro cenno, o Signore, non vola
„ uccello per l'aere, non si muove un
„ capello del nostro capo, nè una foglia
„ d'al-

„ d'albero, nè penfier nella mente non
„ entra, nè voce pronunzia la lingua,
„ nè fi alza dito d'una nostra mano.
„ Voi, che conduceste fin quì me per
„ istrade non battute, e non fapute,
„ conducetemi ancora per lo fentiero
„ della vostra grazia, o fia io cieco, o
„ veggente ch' io mi fia. A voi è più
„ agevole il condurmi dove volete che
„ io rimanga, che a me il distaccarmi
„ di dove mi conducono i miei defiderj.

C A P. IV.

Suoi studj nelle Facoltà a lui geniali.

NOn era più fanciullo Niccolo' quando operava nella guifa, che ha egli esposto pur ora (in faccia al Beiero Profeffor pubblico in Jena) ma erafi alla gioventù condotto, ed aveva già fatti i fuo ftudj nelle Filofofiche, e Mediche facoltà, e nella Chimica fotto la difciplina del rinomato Profeffor di Leida Francefco de la Boe, appellato altramente il Silvio, ch' egli fteffo non con altro titolo chiamava il Maeftro, che di *uomo celeberrimo*. Quello, mi penfo

ſio, che fu de' più valenti Chimici di quell' età, e pubblico Profeſſore di Medicina Pratica nell' Univerſità di Leida, come il veggio nominato dal celebre P. Ab. D. Ottaviano Cametti. Fatto aveva profitto NICCOLÒ STENONE sì nella Medicina, come nell' Anatomía ſotto l' Eſculapio della Danimarca noto da per tutto Tommaſo Bartolino, e ſotto Olao Borrichio, conoſciuto anch' eſſo per alcune erudite Operette. Quindi avvenne dipoi, che per l' indefeſſo ſtudio, ed applicazione alle Matematiche, e Geometriche materie, ſi dimoſtrò, in certo modo prima del tempo, degno Scolare non ſolamente di tali Profeſſori, ma eziandío diede a vedere eſſere di quei giovani, che alta ſpeme danno di ſe quando ſegua, che il viver loro a perfetta età ſi eſtenda. La più fina cognizione delle coſe naturali,

Che ſon ſcala al Fattor chi ben l' eſtima,

era il ſuo cuore.

Giova il por quì un capitolo di lettera del ſopraddetto Olao Borrichio Profeſſor Regio, del tempo che il noſtro era per compire dell' età ſua i 24. anni, così

a

a Tommaſo Bartolino ſcrivendo. *Siſtit ſe iam tandem Stenonii Tractatulus, qui utinam ſe tibi, caeteriſque probet patronis, & famae primordia feliciter auſpicetur. Dignum ſanè ingenium eſt, quod in ſpem Patriae adoleſcat, cui ſi poſt exactos aliquot in his ſacris annos publica Anatomes cura Hafniae commendetur, ſperabo haud dubiè ulteriora adhuc ſalutaris illius ſtudii incrementa. Vivaciſſimis eſt è propinquo oculis, indefeſſus labore, iudicio non infelix, etiam in humanioribus exercitiis.*

Quando prendeſſe la laurea del Dottorato in Medicina non ſaprei indovinare; ma per tutto quello, che immaginar ſi può, baſta dire, che venne reputato, ed encomiato da alcuni di chiara nominanza qual de' primi Letterati del ſuo tempo, e tra eſſi come notevole mi rimembra Gualtero Needham Medico di Londra nella Diſquiſizione *De formato foetu* pag. 97. dell' impreſſione *Londini* del 1667. e sì da Tommaſo Bartolino, di cui porteremo le preciſe parole dipoi, come ſi leggono nella ſua Centuria III.

CAP. V.

CAP. V.

All'ornamento delle Scienze aggiugne quello delle Lingue.

PE 'l consecutivo suo studio d'impossessarsi de' Linguaggi principali dell'Europa, non è quì d'uopo di racconto speciale: si abbiano soltanto sotto l'occhio alcune delle Opere, e scritti suoi. Quelle concernenti la sua Professione si leggono in Latino: le Dommatiche in Latino, e in Tedesco con qualche mischianza di Greco, ed in Inglese. Le Prediche in Tedesco, in Franzese, e in Italiano. Le lettere familiari in Franzese, in Latino, e in Italiano. Ma di quest' ultimo idioma reca qualche maraviglia, ch'ei ne fosse venuto in tal possesso da promettersi di tradurvi il suo aureo Trattato *De solido intra solidum naturaliter contento*; massimamente che per tal fiducia, e per altro, come sarebbe per decoro della nostra Accademia degli Apatisti era stato fra questi annoverato, ed al posto, e seggio principale di essa fatto salire. Così parla egli

egli rivolto al Sovrano della Tosca-na. *Et haec quidem Italico idiomate extendere coeperam tum quod Tibi ita placere intelligerem, tum quod pateret illustri Academiae, quae suorum in numero adscripsit me, ut minimè dignum tali honore, ita maximè avidum esse testandi conatus, quibus in aliquam Etruscae Linguae cognitionem pervenire allavoro, nec aegrè fero impositam mihi necessitatem differendi eamdem scriptionem; ut enim instans iter mihi promittit cumulatiorem notitiam rerum quaestioni illustrandae inservientium, sic temporis mora felicioris in Linguae studio progressus mihi pollicetur.*

CAP. VI.

Opposizioni a lui fatte.

DEmerita certamente il nome d'istorica penna quella, che al riguardo di non portar discapito, soltanto registra le gloriose azioni, tacendo ad arte le contrarie. Era STENONE di fresca età, quando fuvvi tal Letterato che disapprovava le molte lodi, che venivangli date.

date. Chi non conveniva in così applaudire era Niccolò Oboken, il quale veggendo in istampa il titolo onorificentissimo di *Stenonis Anatomicorum Coryphaei* datogli da Teodoro Aldes nella Dissertazione sua, ch' egli inviò *ad Amicum Batavum* pag. 3. e stimandolo esorbitante sopra un giovane, cui poteva sovrastare il pericolo d' insuperbirsi, o fosse per altro fine, se ne risentì in una lettera coll' indirizzo a Gio. Batista a Lamzweerde Medico Pratico della Città di Amsterdam, la qual si legge a car. 143. dell' *Anatomia secundinae humanae* di esso Obokenio, così dicendo: *Et hoc etiam non possum non uno notare verbo: Quae illa Nicolai Stenonis a Joanne ab Angelis in Theodori Aldes Epistola observata laudatio, mihi quoque valdè affectata videatur. Non equidem invideo, nec laudem iuveni docto, & industrio denegandam censeo: sed anne Anatomicorum Coryphaeus sit, alii mecum iudicent, queis personarum nullus habetur locus, & Coryphaei epitheton norunt. Et si tam propero cursu eo existimationis, & pretii, quo Fabricius olim apud Italos pervenerit, ego*

sane

sane quam gratulor summae eius felicitati, scilicet

Non cuivis homini contingit adire Corinthum.

Era anche passato qualche dissapore, o contrarietà infra l'Obokenio, ed il nostro dell'età di circa 25. anni, mercecchè poi dopo nel 1663. da i torchi di Leida si seppe uscito alla luce un foglio volante, che portava in luogo di titolo: *Nicolai Stenonis Apologiae Prodromus, quo demonstratur judicem Blasianum & rei Anatomicae imperitum esse, & affectuum suorum servum*. Io non trovo finora, che alcuno, che delle produzioni di STENONE si propone di dare piena contezza, parli di questo foglio; ma chi soltanto per incidenza ne fa parola, asserisce il principio di esso essere: *Ultraiecti Liber hisce diebus prodiit, cuius fronti haec leguntur inscripta: Novus Ductus salivalis Blasianus in lucem protractus a Nicolao Hoboken. Si praefationem consulis, pollicetur illa in hoc Libro invenienda, quae candidum Lectorem edocere possint, certumque reddere, inventionis rimae Ductus salivalis non ita pridem ex maxilla superiore feliciter eruti; & id*

id quidem ita ut ex iisdem iudicari possit quo iure, & animo Nicolaus Stenonis sibi eam assumere, & Blasio derogare conatus sit. Ipsum Opus si adis, iudicii quasi formam vides, ubi Blasius accusator, ego reus, Hoboken judex. Parum enim fuerat Hobokio isti edidisse Blasii epistolam, nisi simul in hominem sibi ignotum censoriam strinxisset virgulam, & de re sibi aeque ac Blasio cognita iudicium praecipitasse. E quì dirò di passaggio, come questa scoperta si dovette nominare il *Condotto*, o *Canale dello Stenone*, che tale il veggio appellato dal Sig. Francesco di Sauvages nella sua Dissertazione della Rabbia.

Chi di questa gara ne restasse al di sopra, altri ne giudichi. Io veggio bene un' epistola del nostro fin de' 22. d'Aprile 1661. diretta da lui di Leida a Tommaso Bartolino suo precettore, ove ad esso espone il seguíto in questa maniera: *Annus est, cum ego a Blasio hospitio exceptus observans in illo, cui tertia ab adventu meo hebdomade finem imponebat, collegio commodam subiecta Anatomica habendi occasionem, sollicitarem Clarissimum Virum liceret, quae mihi*

bi comparaturus essem propria manu dissecare. Quod cum impetrassem, faventem adeo sensi fortunam, ut in primo, quo [illegible]7. Aprilis mihi emptum in Museolo solus secabam ovillo capite Ductum, a nemine, quod sciam, descriptum invenirem. Detractis quippe communibus velamentis sectionem cerebri meditabar, cum forte vagantia per ora vasa prius examinanda iudico. Eo itaque fine venarum, arteriarumque vias immisso stylo explorans, apicem observo non ulterius intra tunicarum angustias coactum ampla in cavitate liberius vagari, moxque ferrum protrudens ipsos sonare dentes audio. Miratus rei novitatem Hospitem voco sententiam eius auditurus, qui primo vim accusare, mox ad ludentem saepius naturam confugere, tandemque Warthonum ad partes vocare. Sed cum nec ibi quicquam offenderet, nec tractata negligentius vasa longiorem inquisitionem admitterent; maiori cum attentione haec alia vice examinare decrevi; quod & paucis inde diebus in canino capite licet obscurius successit. Cum itaque usum vasis argueret magna cum inferiori affinitas, eodem mense praestantissimo Domino Jacobo

cobo

cobo Henrico Paulli amico coniunctissimo me Vasculum aliquod salivale invenisse significavi adiuncta aliquali eiusdem descriptione. Sed quandoquidem simile quid iam tum inventum scirem, nec an aliis idem fuerit observatum divinare possem; silui, donec data occasione Clarissimum Sylvium ea de re consulere liceret: qui his auditis in homine quaerendum illud iudicavit, inventumque spectatoribus aliquoties demonstravit.

Habes hic, Clarissime Vir, inventionis historiam: sed ut certior ea de re sis, en argumenta ab ipsis mihi accusatoribus subministrata. Junior Blasius Juris Doctor, & Advocatus, qui ad Maium usque mensem eodem anno Amstelodami degebat, qui aedes nostras quotidie adibat, qui sectionibus, quas a fratre eius administratas vidi omnibus intererat: hic cum illius Vasis mentionem publice factam a Domino Van-Horne audivisset, misit eo nomine ad Eyssonium Professorem Groningensem celeberrimum litteras inventionem eius mibi tribuendo. Quis credet itaque fratrem cum fratre, dum Amstelodami viveret, quotidie loquentem, novitatis si quis unquam, avidissimum, rerum

Ana-

Anatomicarum peritum a fratre reperta ipſi non adſcripturum?

Unum ab ipſis ſuppeditatum mihi telum vidiſti; liceret etiam plura proferre ſi operæ precium videretur. Sed quamvis in privatis literis Blaſius non rationibus ſe tuendo, ſed convitiis, neque mendacem, iniquum, malevolum, invidiæ fermento inflatum, & neſcio quid non, appellando meritus ſit, ut non modo, quæ pro me facerent, omnia proferrem; ſed & quibus me oneravit, in ipſum reiicerem: cum tamen, quæ in me coniecit, nunquam probaturum ſciam, quæ in illum retorquenda, pleriſque adeo nota ſint, ut meo non indigeant præconio, ſi in tam nobili loco, in tanta omnis generis eruditorum corona, & quidem iterato nomen meum Ductui iſti a Clariſſimo Domino Van-Horne non fuiſſet additum; de iure meo lubens ceſſiſſem.

Alla quale Epiſtola ne' 10. di Maggio fece riſpoſta il Bartolino così

Nicolao Stenonis Leidam.

Induſtriam tuam in rimandis humani corporis myſteriis, & felicitatem in inveniendis, mecum erudita Patria ſatis deprædicare non poteſt, quæ ſibi de tan-

to cive gratulatur, & ego de tanto Discipulo, cuius opera cottidie res anatomica crescit, & magnum incrementum vasa nostra lymphatica capiunt. Orbem quoque magno beneficio tibi obstringes, si & iconem quod nuper suasi, & accuratam salivalis Ductus exterioris dederis descriptionem. Cum Whartono laudem partitam mereris, quod interiori illius Ductui exteriorem addas, sicque salivae fontes detegas, de quibus multa hactenus multi somniarunt, nemo ante vos intento digito potuit demonstrare. Perge, mi Stenoni, ad immortalem gloriam grassari, quam Anatome perfecta tibi spondet.

AEgrè autem fero, quod in nascentis famae exordio, adversarios tibi pepereris, eosque ex amicissimis. Clarissimum Blasium nostrum tecum committi nollem, quia utriusque amicus concordiam inter vos mallem, quam dissidia. Uterque in promovendis Reipublicae Medicae commodis intentus provideat, nec aemulatio in invidiam vertatur. Fel a scriptis eruditorum abesse debet, ne si aptam moderationem penna supergrediatur, oneri potius lectorum, quam usui exu-

exuberet. Sed te monere opus non est, quia modestiam tuam novi, & sedatam mentem; nec de Clarissimi Blasii prudentia dubito.

C A P. VII.

Discolpa di Gerardo Blasio appresso al Bartolini.

IO temerei forte di apportare stanchezza, e noia al leggitore, se tutto quel, che scrissero queste penne desiose di gloria io quì referissi. Solo produrre basterà i primi periodi di ciò, che il Blasio al più volte nominato Bartolini espose in propria difesa incominciando con esso un lungo ragionare.

Quae non occurrunt in dies? quae non obveniunt? nil tale cogitanti mihi bellum a Discipulo quondam meo Nicolao Stenonis indicitur. Offertur die altera ab actu disceptationis disputatio de glandulis oris, & nuper observatis inde prodeuntibus vasis. Disputatio ab ipso conscripta, tuo nomini inscripta, in qua varia a se observata proponit, & declarat, egregia sane, & quae non parum lucis

arti nostrae afferre poterunt, modo in iis tradendis humanitatis, fidelitatis, veritatis limites non transcendisset. Sed ecce quae mihi, meaeque industriae unicè deberi certus etiam ipse, cum planè eius rei ignarus id a me didicerit, quod aliquo tempore ante docueram alios, sibi tribuit, plus honoris sibi accessurum ratus, si stylo me, meaque lacessere aggrediatur. Audaci, inverecundo, quae non licentia nunquam tale quid merui ego, qui facilitate animi deceptus maioris ipsum feci, quam fecisse ipsum debuisse eventus docuit. Quod si candidè mecum egisset, rem ipsam sine ullis conviciis, ac calumniis debuisset proponere, ut id ageret, paucissimos ante dies a me ipso monitus ne deserto nucleo putamina manducare videremur. Jam verò & datae fidei, & beneficiorum acceptorum, & amoris in Praeceptorem omni modo immemor, veritate in totum posthabita, ita calumniis, maledictisque me proscindere aggressus est, ut non videam, qui modi alii, honores boni viri imminuendi, alteriusque ex ruina gloriam quaerendi excogitari possint, praeter eos, quos adhibet, &c.

Se

Se non passasse, come sarebbe, per un trasporto mio, attesa la stima, che ho del trovatore nostro, aggiugnerei quì, che il virtuoso Gerardo Blasio non fu esente dallo sbagliare, siccome al Dottor Jacopo del Lapo raccontò Francesco Redi in una lettera sua, originale presso di me.

C A P. VIII.

Il Bartolini tenta di riconciliare gli animi.

SCrivendo il Bartolini l' ultimo di Agosto a Gerardo Blasio dalla Città d' Amsterdam, dov' era, tali sono latinamente i sentimenti suoi in risposta: „ Troppo contra mia voglia, o malvo- „ lentieri ch' io dica, dalle vostre let- „ tere mi è toccato a sentire la dissen- „ sione tra voi, e Stenone nata, vale a „ inferire tra due grandissimi amici „ miei. Pena maggiore poi mi ha dato il „ doversi credere, che io tenga da una „ delle due parti. Io vi prego di grazia „ per vostra fe, che di questo non vi „ lasciate da alcuno persuadere. Ho

„ ſempre deſiderato, e mi ſon ralle-
„ grato, che l' uno, e l' altro ſiate miei
„ amici, felicità che d' ogni altra io ſti-
„ mo eſſer maggiore. Non vorrei cer-
„ tamente, che per mia colpa ſi ſcio-
„ glieſſe l' amicizia tra amendue; per
„ una colpa, dico, che io non ſo d' aver
„ commeſſa, nè vorrei, che per qualche
„ ſoſpetto veniſſi fuora io. Mio coſtu-
„ me è di accomodare i fatti miei tal-
„ mente, che in mezzo alle amiſtadi
„ co' buoni, io tiri avanti, e per una
„ ſtrada ampla, ed aperta io giunga alla
„ verità; nè ſon facile a ſeminare odj,
„ o rancori, e nè tampoco ſoſpetti, quan-
„ do con grata accoglienza ho ſempre-
„ mai ammeſſo amici onorevoli, che
„ ſinceramente, e ſtabilmente conſer-
„ vano i diritti dell' amicizia. Io amo
„ l' uno, e l' altro di voi con iſchiet-
„ tezza. Vi parlo bonariamente, non
„ ve ne cada dubbio alcuno. Se qual-
„ che ſoſpetto mai voi ne aveſte, io
„ ve 'l poſſo togliere. Il lodato noſtro
„ Stenone mi avvertì con ſua lettera,
„ che i Condotti ſalivali erano ſtati tro-
„ vati da lui ſteſſo. Io mi rallegrai, che
„ da un mio Scolare ſi foſſe apportato

all'

„ all' Arte Anatomica sì bel lume, e nel
„ rifponderli lo configliai, che accura-
„ tamente tal Vafo trovato lo defcrivef-
„ fe, ed operaffe che veniffe delineato,
„ e di quefto bell' acquifto fe ne arric-
„ chiffe il pubblico. A voi parimente
„ dovetti del tutto far vifta di non fa-
„ pere, nè d' aver veduto ciò, giacchè
„ di effo nè voi fteffo, nè altri me ne
„ aveva dato indizio, prima che la vo-
„ ftra difamicizia licenziofamente fi fa-
„ ceffe pubblica. *Aliquid tamen*, tira avanti a dire, *ea de re in literis conqueftus eft Stenonius, quod fibi diligentiae, & faufti laboris honor ab alio interciperetur, quem amicè ad concordiam exhortatus fum ne in famae, quam magnam praevideo, initiis nimia cum adverfariis concertatione defatigetur animus maioribus maiori gloria dicatus. Quod fi calamo innocentia effet vindicanda, fuafi cordatè, ut folita mihique nota temperantia cum Praeceptore congrederetur ne veritas caperet detrimentum, aut quicquam de confueta modeftia remififfe inter novae fortunae blandimenta videri poffet*. Quindi foggiugne „ Io non mi
„ ricordo d' aver fino a quì fatto male,

„ mentre ho lodato la diligenza di un „ ottimo Discepolo, mentre l'ho anima„ to a scrivere di un trovamento nuo„ vo nuovissimo, e di vantaggio gran„ dissimo alla Notomìa „ *Etenim, ut prudenter olim Crispus Romana primus in Historia dixit, omnes magna, mediocrique sapientia res huc vocat: quae quisque optima potest, uti dicat. Denique quod vel concordiam, vel in dissentiendo modestiam, quae illi innata esse solet, apud amicum, qui se laesum existimavit, strenuè urserim, aegrè non feres qui ea prudentia polles, ut quia eruditis aliis monumentis orbi literato inclaruisti, inter minima reputare possis Ductus exilis inventionem controversum, sine qua fama tua sarta est, & immortalis. De ipsa re inter vos agitari coepta iudicandi arbitrium mihi non sumam, ne alteruter sit nocens, quicunque visus fuerit mihi utriusque amico nocens. Suus cuique animus ex conscientia innocentiam praebeat. Mihi enim aliisque hoc passu in bivio constantis satis erit, si invento novo gaudeamus, quanquam de inventi autore cuique sit sua sentiendi libertas. Neque enim in hoc tanto conatu laborandum censeo,*

seo, meoque exemplo docui, nihil minus me curasse, quam istam praerogativam. Rei incumbendum, nec de auctore litigandum. Mallem vero inter vos amicitiae redintegrationem, ut redeat, unde summota est, reparetque amissas nuper vires. Id si me arbitro iustissimae aequitati concesseritis, optimè de utroque amico meritus dici possum. Sin aliter praeter votum evenerit, optatim tamen cum Attico efficere, ut inter quos tantae laudis est aemulatio, nulla intercedat obtrectatio. Quicquid futurum sit, tibi amicissimo solatium illud Nepotis in Eumene, in memoriam refrico, quod magnos homines virtute metiamur, non fortuna. De me vero credas officia amicis praestare in posterum velle sine factione. Sic amicus erit Blasius, & amicus quoque Stenonius. Namque

Jurgia externis inimica durant,
Quos amor vetus tenuit, tenebit.

Vale, & ipsum te vince.
Scripsi Hafniae. Cal. Sept. 1661.
Totus tuus Th. Bartholinus.

Di questo fiero contrasto tra il Blasio, e STENONE senz' altra decisione di chi meritasse la gloria ne diè un semplice

plice cenno Anton Francesco Bertini nella *Medicina Difesa*.

CAP. IX.

Viaggi dal nostro intrapresi.

IL bel genio di NICCOLÒ, toltosi ogni ostacolo di troppo amore a' suoi, che gli si parasse davanti, lasciata aveva già nel fiore della sua gioventù la Città di Coppenaghen, e ciò non come molte anime malaccorte fanno affine d' acquistare maggior franchigia, e libertà fuori della propria casa; ma bensì alla maniera, che i valentuomini ben costumati adoprano, si era posto in viaggio, e dopo Amsterdam, e Leida, luoghi de' suoi nobili studj fatti fin allora, per la Germania, per la Francia, in Unghería, e novellamente in Olanda, sappiamo che si era fermato, e talvolta dimorato aveva qualche tempo, come seguì dipoi in Padova. Le speranze fin dalla prima partenza da lui concepute di perfezionarsi viepiù, non venivan meno, anzi andavan crescendo, e con ragione per le

le prove, ed eſperienze, che gli veni-
vano felicemente fatte.

C A P. X.

Ovunque paſſa, da per tutto impara.

DEllo ſteſs' anno poco ſopra nomi-
nato, nel quale ſi trova dimorare di
bel nuovo in Leida nel meſe di Novemb.
è l' applauſo memorabile, che a lui repli-
catamente fece il Bartolini, in ſimili
termini principiando un' altra latina ſua
Epiſtola.

„ In queſta guiſa creſce, e ſi au-
„ menta la materia della voſtra gloria,
„ perchè la penna di voi, e sì il voſtro
„ occhio perſpicace non ſanno ripoſarſi.
„ Deſidererei io quanto a me, che in-
„ fra i molti titoli dell' applauſo, che
„ vien fatto alla voſtra perſona, vi foſ-
„ ſe ancor la lode del Deuſingio ec.„ E
dopo varie coſe, note ſolo tra loro
ambidue, finiſce „ Ma voi ſeguitate pu-
„ re a ſcrutinare i naſcondigli della
„ natura per trovarne la verità, ed at-
„ tendete valoroſamente a quelle noſtre
„ linfatiche; affinchè dopo tanti precla-
„ ri

„ ri trovamenti Anatomici (se non sa-
„ rà il secolo al solito pieno d' ingrati-
„ tudine) di voi si dica quel che fu
„ detto dal Comico (in Bacchid.)

„ *Hunc hominem decet auro expendi*,
„ *huic decet statuam statui ex auro*.
„ Certo è, che se i mortali dare
„ oro o non vogliono, o non possono;
„ il lauro a voi gli eruditi non neghe-
„ ranno. Addio mio Stenone, tirate in-
„ nanzi come avete principiato. Di
„ Coppenaghen 10. Novembre 1661.

„ Tutto vostro Tommaso Bartolini.

Che egli tirasse pur avanti è sicuro, poichè egli stesso pose in carta un' osservazione fatta, secondo che a un dipresso io giudico, del mese di Agosto del 1662. alla presenza del Silvio, e del Van-Horne, notificata a noi per lo volume secondo degli Atti Medici di Danimarca.

Vi ha chi scrive, che fosse l'anno. 1662. e chi vuole, che negli anni seguenti 1665. o 1668. accadesse, che trovandosi in Parigi presso il Thevenot, vi facesse delle operazioni di Notomía, e non sol questo, ponesse in carta, ed eziandío recitasse, intromesso in una bel-

la

la assemblea di uomini letterati, un' assai ben concepito Discorso Accademico concernente lo studio, che far si dovrebbe intorno al cervello umano, a cui in Franzese davasi principio in questa guisa:

„ Signori. In cambio di prometter-
„ vi di appagare la vostra curiosità
„ intorno all' Anatomía del cervello,
„ confesso sinceramente in faccia di tut-
„ ti di non saperne cos' alcuna. E desi-
„ derio mio sarebbe veramente d' esser
„ io quella sola persona, che avesse ra-
„ gione di parlarvi a questo modo; poi-
„ chè potrei col tempo trar profitto
„ delle altrui cognizioni; e sarebbe gran
„ vantaggio dell' uman genere se questa
„ parte, ch' è la più delicata di tutte,
„ e soggetta a frequentissimi, e perico-
„ losissimi mali, fosse tanto ben cono-
„ sciuta, quanto molti Filosofi, e Ana-
„ tomici si vanno immaginando. Pochi
„ sono quelli, che si approssimano in
„ sincerità al Sig. Silvio, il qual ne par-
„ la dubitando sempre, quantunque v'
„ abbia posta maggior attenzione d' ogni
„ altro, ch' io sappia. Il numero di co-
„ loro, che di niente si prendono pe-

„ na,

„ na, veramente è il maggior numero.
„ Coloro, che affermano prestamente,
„ vi narreranno la storia del cervello,
„ e la disposizione delle sue parti tanto
„ sicuramente, come se fossero stati pre-
„ senti alla composizione di quella ma-
„ ravigliosa macchina, e avessero cono-
„ sciuti nel fondo tutti i disegni del
„ suo grande Architetto. Benchè sia
„ copioso il numero di questi afferma-
„ tori, e che a me non convenga ri-
„ spondere per l'altrui sentimento; so-
„ no tuttavia persuasissimo, che coloro,
„ i quali cercano avere una soda scien-
„ za, non troveranno cosa, che gli
„ contenti in tutto ciò, che è scritto
„ intorno al cervello. Non ha dubbio
„ nessuno, che esso non sia il principal
„ organo dell'anima nostra, e l'instru-
„ mento, ond'ella eseguisce le ammira-
„ bili cose ec. „ Altri notevoli esperi-
menti fece poi operando in quella Cit-
tà, che ben non si sanno.

CAP. XI.

CAP. XI.

Non cura certi impulsi diretti alla sua principal salute.

Portatosi a Parigi verso gli anni sopraccennati, ebbe il comodo di conoscere le persone sapienti, e di venir conosciuto da loro, e di partirne più dotto, e più contento. Fece fra gli altri una buona pratica coll' eccellente Vescovo di Mò Monsig. Jacopo Benigno Bossuet, il quale ammirando la bell' indole, il bel tratto, ed il suo acquistato sapere, gli si mise attorno, e con forte incitamento gl' insinuò il dipartirsi dagli errori di Lutero; ma indarno andarono le pressanti, dolci, ed amorevoli persuasioni, imperciocchè, al dire dello stesso Niccolò, in capo a qualche anno. *Religionis examen mihi nondum permittebat rerum naturalium studium, cui totum me immerseram*, talchè potè poi deplorare colle voci stesse del Poeta nostro

„ *Questo mi ha fatto meno amare Dio,*
„ *Ch' io non dovea, ed obbliar me stesso.*

Tuttavolta sembra credibile, che nel

nel cuor suo qualche semente restasse da potere in altra regione, che fu la nostra, fruttificare.

CAP. XII.

Seguono i viaggi suoi.

COsì proseguendo il nostro giudicioso Viaggiatore le solite gite, egli stesso ci dà notizia, che essendo l' anno 1664. a motivo di imparare più, nella Città di Colonia, un certo Gesuita a lui, come a Luterano, mosse questo moral dubbio „ Da che vien mai, che con- „ ciossiachè da per tutto regni la me- „ desima quantità di viziose persone, „ non avvenga lo stesso de' virtuosi? e „ conciossiachè nel Cattolicismo si an- „ noverino tanti Confessori, Martiri, „ Vergini, celibi, o si dica scapoli, „ poveri, Missionarj, e simili di virtù „ Cristiane coltivatori, infra i Prote- „ stanti nessun esempio se ne trovi? Soggiugnendo „ Additatemi, se vi dà l' „ animo, un Luterano, che sia stato „ imitatore di Gesù Cristo, da quel „ tempo, che si partì dal grembo di „ San-

„ Santa Chiesa Martin Lutero? „ Checchè fosse della risposta, di che la ricordanza lasciata non ci ragguaglia, e la quale a lui forse avrà dato da pensare, e come sogliamo dire, gli avrà messo il cervello a partito, in quell' anno sua dimora faceva in Colonia; I che quì si rammenta per semprepiù tener dietro a' suoi passi, qualunque diffalta esser possa negli anni.

Era altresì stato a Lucca, ove confabulò col virtuosissimo Francesco Maria Fiorentini.

Poco distante da questo tempo ricevè la dispiacente nuova della morte della madre, che raddoppiò il dolore del preceduto avviso dell' altra del padre, cagioni amendue queste di dar di volta verso la Patria, ove non molto si trattenne.

Per notizia comunicatane dal Dottore Eustachio Manfredi nella Vita del famoso Medico Marcello Malpighi si scorge, che al principio del mese di Maggio del 1666. passando lo stesso Malpighi vegnente da Messina, per la Città di Roma, vi conobbe di presenza (così scrive) il celebre NICCOLÒ STE-

NONE con altri della Letteratura amantissimi, e di merito.

CAP. XIII.

Si ferma in Toscana.

CApitato egli a Pisa (altri scrive a Firenze) circa l' an. 1666. il Granduca Ferdinando II. insieme col Principe Gio. Carlo suo fratello erano intesi di quanto questo Oltramontano GIOVANE sorpassasse nelle Scienze soprannominate molti altri, che allo studio di quelle, e singolarmente alla cognizione più recondita delle produzioni immense della Natura si erano dati. Non mancava la Corte Medicea di uomini di gran vaglia, paesani, ed esteri, onde il letteratissimo Francesco Redi ebbe a scrivere senz' alcuna esagerazione, che ad essa Corte correvano tutti quei grand' uomini, che co' pellegrinaggi loro givan cercando, e portando merci di virtù; e che quando vi arrivavano, erano con maniere sì benigne accolti, che nella Città nostra confessavano „ esser rinati „ gli antichi deliziosissimi Orti de' Fea-

„ ti,

„ ti, e ne' Sereniſſimi Principi la Reale
„ corteſiſſima affabilità del Re Alcinoo „
Sì fatta abbondevolezza non oſtante, Ferdinando il fermò alla ſua Corte; lo fece ſuo Medico con provviſione da ſuo pari, più, o meno, che altri abbia laſciato ſcritto, la qual poi gli fu mantenuta, e confermata dal figliuolo Coſimo III. con farli eſercitare una onorevol Cattedra.

Quivi ebbe campo il Giovane noſtro d'invigorir ſemprepiù le ſue ſtudioſe ricerche nelle materie diviſate, nulla d'altro curando, che di farſi onore con queſti Sovrani. E ben ricordevole era del gradimento, che avevano incontrato nel genio ſublime di qualche Monarca le proprie fatte ſcoperte, ed eſperimenti, ſtandogli alla memoria quel tempo che prima aveva a lui ſignificato il Bartolini, dicendo: *Accepi Obſervationes tuas Anatomicas, novas prorſus, & ſelectas duplici nomine mihi pergratas. Vix pervolveram, vix Collegis meis monſtraveram; quum data commoda occaſione Sereniſſimo Regi noſtro* (Friderico III.) *ſubmiſſe offerrem, ſicut miſeras. Placuit clementer Magno Regi ſtudium tuum, qui pervolutato libello varia de argumento eius,*

deque teipso quaesivit. Ego, sicut amicum decuit, subiectissimè te, tuosque conatus Domino commendavi, Theatro Anatomico aliquando profuturos. E nello stesso mentre datone avviso a Olao Borrichio scrivendogli trall' altre cose: *Stenonii nostri Observationes Anatomicas accepi, oppido curiosas, novas, & eruditas, quas Serenissimo Regi nostro ostendi, cui Maiestati placuit subditi sui diligentia, expositis per me variis inventorum novorum usibus. & plenis authoris laudibus, Theatri nostri gloriae aliquando inservituri.*

L' attenzione pertanto, che ebbero i Sovrani nostri di dare quartiere, comodi, e stipendio a NICCOLÒ, Luterano di Religione, potè anche avere qualche rappòrto, od origine da una lodevolissima premura, che si scorse in loro di trarre anime alla vera nostra Fede, come era da essi stato fatto di prima nella persona dell' Inglese Letterato Giovanni Priceo, che abiurato poi avendo, dall' Opere della penna sua in materie indifferenti, si trovò impiegata a produrre Componimenti concernenti le Divine Pagine; laonde a tale suo nuovo modo di poetare fece a buona equità allusio-

lusione Agostino Coltellini, cantando:

E' la grazia, che a te scende Giovanni,
Mentre con puro zelo
Quant' è di fral lasciando in abbandono,
Impieghi i giorni, l'ore, i mesi, e gli anni
Investigando i più riposti sensi
Delle Carte sacrate,
E con encomj immensi
Quelle solo per te son celebrate,
Che la Romana Sede abbraccia, e cole.

Un esempio somigliante, e dell' anno medesimo 1666. io raccontar potrei colle ingenue parole di Francesco Redi, che ragguagliando dell' accaduto il Gran Principe Cosimo Terzo, così scrisse all' Altezza Sua:

„ Quell' Affricano chiamato Cogia
„ Abulgaith ben Farag Assaid, che V.
„ A. Serenissima ne' giorni passati mi fe-
„ ce conoscere, io lo trovo un uomo di
„ buona condizione, e ben costumato,
„ e per Maomettano, ch'e' si sia, parmi
„ più che ragionevolmente dotto, e di
„ non ordinaria intelligenza; laonde si
„ può credere esser vero, ch'egli abbia
„ lungamente studiato, come ei dice,
„ nelle numerose, e grandi Scuole di
„ Fessa, e che di là venisse chiamato poi

„ con partiti onorevoli in Barbería, do-
„ ve per lo ſpazio di quindici anni fu
„ ſolenne Maeſtro dell' Alcorano, e del-
„ le Arabiche lettere nella Corte d' Agì
„ Muſtafà Laì Re di Tuneſi. Ha non
„ poca ragione l' eruditiſſimo Sig. Erbe-
„ lot di farne ſtima, e di non avere a
„ vile di comunicar talvolta ſeco gli
„ ameniſſimi ſuoi ſtudj intorno alle an-
„ tiche, ed alle più moderne Lingue
„ Orientali. E vaglia il vero, che Abul-
„ gaith ne poſſiede molte, e le favella,
„ e le ſcrive con franchezza sì, che tut-
„ ti quei pochi, che in Firenze ne han-
„ no qualche cognizione, rimaſi ne ſo-
„ no ammirati. Egli, mercè de' riveri-
„ tiſſimi comandamenti di V. A. S. fre-
„ quenta ſpeſſo la mia caſa, e ad alcuni
„ miei amici amorevolmente ſpiega i
„ principj non ſolo, ma le finezze an-
„ cora della Lingua Arabica; ed oggi
„ dopo un lungo eſercizio di quella, non
„ poteva deſiſtere con lacrime di tene-
„ rezza, e con tutti quei modi più oſ-
„ ſequioſi, che portano i coſtumi della
„ ſua gente, d' eſagerar meco la pietoſa
„ generoſità del Sereniſſimo Gran Duca,
„ che gli ha reſtituita la libertade, e
quin-

„ quindi non ſi faziava di ridirmi que-
„ gli affabili, ed umaniſſimi trattamen-
„ ti, co' quali da V. A. Sereniſſima vie-
„ ne accolto.

„ Io per me tengo per fermo, che
„ queſti abbiano ad eſſere a lui ſtimoli
„ efficaciſſimi per laſciar la falſa Mao-
„ mettana ſetta, e per ricovrarſi nel
„ grembo del Criſtianeſimo; e di già mi
„ ſembra di ſcorger qualche barlume
„ di queſto ſuo penſiero, e di già veg-
„ gio l' interna guerra del ſuo cuore,

„ *E qual è quei, che vuol ciò, che disvolle,*
„ *E per nuovi penſier cangia propoſta,*
„ *Sì che dal cominciar tutto ſi tolle.*

„ In tal guiſa appunto io credo ora,
„ che ſegua nell' agitata mente di co-
„ ſtui; ma io ſpero, che il genio mi-
„ gliore ſia per riportarne la vittoria; e
„ tantopiù lo ſpero, quanto che ei già
„ comincia ſvelatamente ad accorgerſi
„ delle manifeſte contradizioni, e delle
„ ridicoloſe favole, che ſono nell' Alco-
„ rano; ed anco alle volte ſe ne laſcia
„ ſcappar di bocca qualchè non ben ter-
„ minato' accento, ed interrottamente
„ fra'denti ne favella: anzi da certi gior-
„ ni in quà egli è fatto curioſiſſimo di

 „ in-

„ intendere i misterj della nostra Fede,
„ e cerca di sapere i riti, e le cerimo-
„ nie della Chiesa, ed a qual fine sien
„ fatte, onde mi convenne la settimana
„ passata dargli minuto ragguaglio della
„ festa, e della distribuzione delle pal-
„ me, che in alcuni de' nostri Templi
„ fu da lui con particolare attenzione
„ osservata. E ciò sia detto della premura
verso la Religione del Gran Duca da
Principe.

Succeduto poi al governo, ben
mi sovviene, ch' ei fece scrivere nel
1681. ad Alessandro Pini, che era nel
Cairo „ Circa quel giovane Pisano, che
„ desidera passare in Cristianità, replico
„ a V. S. che il Serenissimo Gran Du-
„ ca mi ha detto con somma benigni-
„ tà, che se egli tornera, Sua Altezza
„ Serenissima gli darà con ogni sicurez-
„ za una carica, o civile, o militare,
„ nella quale egli potrà vivere onorata-
„ mente (Lett. del Redi al Pini mede-
simo.)

CAP.

CAP. XIV.

Dà ancor ivi nuovi ſaggi del ſuo valore.

IN queſto mentre nell'Inverno, o poco dopo fece NICCOLÒ notevoli Eſperimenti d' Anatomía nella Città di Piſa, ove la Corte Medicea di Toſcana per godere dell'aere più benigno, e ſalubre dimorava. Mi par di eſſere ſicuro, che foſſe allora, che S. A. S. donò con generoſa cortesía „ a Monsù STENONE, ed „ a Franceſco Redi una troia pregna „ con quattro porcellini dentro per far- „ vi quell' oſſervazioni, che ſon note. (Lett. del Redi.) E che ſia così, ſtava egli di ſtanza in quella medeſima abitazione, ch' era preparata per l' Archiatro Redi.

L'eruditiſſimo noſtro Sig. Giovanni Targioni Tozzetti d' una delle molte Eſperienze dà avviſo nel Tomo II. de' ſuoi utiliſſimi Viaggi a car. 186. con dire, che una Lamia, o Cane Carcaria di peſo di tremila libbre fu preſa allora vicino a Livorno, cioè l' anno ſteſſo 1666. il gran capo della quale (e dipoi

ſe

ſe ne vide ſomigliante figura in rame) fu fatto portare a Firenze dal Gran Duca , e dato a notomizzare al celebre Niccolò Stenone . Quindi nacque il bel Libro di quel titolo: *Canis Carchariae diſſectum caput* impreſſo ſul principio dell' anno dopo ; del quale avvenimento , che a lui diè immediatamente occaſione di viepiù ſcoprir cognizioni , egli poſcia ne andò faſtoſo , non che contento, a buona equità , imperciocchè avvenne , come ſcrive il dottiſſimo Monſig. Giovanni Bottari , che di ſimil peſce Stenone ha ragionato più accuratamente di ogni altro .

Di sì bella congiuntura avuta moſtronne allegrezza con dire : *Nec commodiorem occaſionem aliam deſiderare potui , quam quae mihi ſeſe obtulit , Caput Carchariae diſſecanti . Scilicet Sereniſſimus Magnus Etruriae Dux , cum Liburni ipſi ſignificatum eſſet , ad aliquot milliarium a Portu diſtantiam captum inſolitae magnitudinis piſcem eſſe , caput illius Florentiam apportari iuſſit , mihique tradi diſſecandum . Licuit mihi in eo nonnulla videre , animalium partibus cognoſcendis lucem haud obſcuram aſſerentia , quae variis*

riis aliis observationibus illustrata hic exponere volui.

Confessò eziandio ingenuamente da par suo perentro all' Operetta, d' essere stato aiutato in essa, e favorito dagli amici novellamente com' io penso acquistati, Conte Lorenzo Magalotti, Francesco Redi, e Carlo Dati.

Di quest' ultimo è da sapere qualmente Monsig. Michele Mercati della Città di Samminiato al Tedesco, Filosofo rinomatissimo, scritto avea una sua molto erudita Opera col titolo di *Metallotheca Vaticana*, e questa per i desiderj, e conforti del Dati, e d' altri Letterati di quel secolo, inclusivamente di NICCOLÒ STENONE; anzi più che altro per la cognizione, e stima, che dell' Autore faceva la Santità del Sommo Pontefice Clemente XI. a spese di esso venne dipoi impressa in Roma l' anno 1717. appresso l' aver giaciuto negletta si può dire (poichè contenuta da un solo esemplare a penna) per lo spazio di 120. anni: e quindi stante la morte immatura del medesimo Autore, e per la industria del sopraccennato Carlo Dati, che ne aveva comprato il manoscritto, in casa Dati si conservava.

Da

Da questo MS. prese STENONE la figura intera della testa di Lamia, che sotto la Tavola IV. in fine dell'Operetta ci dà, parlandone a car. 70. così: *Quam imaginem sub Lamiae nomine conspicis, literatissimi amici Caroli Dati benevolo in me animo debes; qui cum videret lacerum caput aeri incisum Lectoris desiderio minus satisfacturum, ex variis tabulis aeneis, quas possidet ad Metallothecam Vaticanam Michaelis Mercati Miniatensis spectantes, meis usibus eas concessit, quibus Lamiae caput, & dentes, atque glossopetras maiores expressas vides. Passus quoque est, sequentia hic apponi ex eodem Mercati manuscripto; quod de terris, salibus, succis pinguibus, lapidibus, & corporibus idiomorphis, aliisque multa scitu dignissima, & variae eruditionis plena continens aeterna nocte latuisset sepultum, nisi literatissimo Dati solertia ab Orco reductum fuisset, data occasione hic exponendum &c.*

E perchè nella Tavola suddetta si delineano alcuni degli accennati denti, si fa sapere come la semplicità della volgar gente faceva ad essa credere che ossa simili fossero saette sepolte nel terreno,

reno, e ciò da una lettera del Magalotti a Monsig. Leone Strozzi, stampata in Firenze nel 1736.

CAP. XV.

Per lieve occasione si porta a Firenze.

POco prima, ovvero nel tempo sopra divisato fu, che NICCOLÒ venne a Firenze per non istarci stabilmente; al qual fine si pose sulla Locanda. L'occasione, ch'egli ebbe di quì portarsi par che fosse o di curiosità, o d'incumbenza per far servigio ad altrui, mentre dal sopra mentovato Francesco Redi, affine di comprare alcune essenze, o manteche, fu condotto alla Spezieria del religiosissimo Nobil Monastero appellato di Annalena, del quale il Redi era Medico; alle grate del quale per tal affare più volte convennegli di tornare. Quindi è che descritta leggiamo nell' Archivio del Monastero medesimo una Relazione posta giù di proprio pugno da una saggia Religiosa di quello per nome Suor Maria Flavia del Nero, figlia del fu Senator Fiorentino Alessandro del Nero de'

Ba-

Baroni di Porcigliano; la quale narra l' occorrenza, che ella ebbe di conoscer di veduta STENONE, e dipoi farli mutar Religione dalla Luterana malvagia alla Cattolica Romana. Scrissela ella 19. anni dopo l' avvenimento a lei seguito, e fu ciò per comando de' Superiori suoi, e per dar gloria a Dio, in questa guisa dando principio:

„ L' anno 1666. il Sig. NICCOLÒ
„ STENONE di Danimarca venne in Fi-
„ renze ad effetto di trattenersi quì al-
„ cuni giorni per vedere le Feste di S.
„ Giovanni, dimorando in una Came-
„ ra locanda. E volendo comprare man-
„ teche, ed altre simili cose, fu intro-
„ dotto a questo Monastero d' Annale-
„ na; & io li vendei le dette robe; &
„ a tal' effetto ci tornò più volte. Quan-
„ do intesi, che era Eretico, mi dette
„ gran fastidio, conoscendo per quel
„ poco, che avevo discorso con lui, mol-
„ te buone qualità, e in particolare una
„ gran modestia. E sentendomi inspi-
„ rata, senza pensare ad altro li dissi,
„ che non professava la buona Fede Cat-
„ tolica, e che sarebbe andato all' In-
„ ferno. A sentire questo non si alterò
„ nien-

„ niente, & io più volte li replicai l'
„ isteſſo. E ſtandomi a ſentire volen-
„ tieri, dicendo, che in materia di Fe-
„ de aveva guſto diſcorrere, ma non
„ diſputare. Quando inteſi queſto, pi-
„ gliavo animo di dirli qualcoſa; e li
„ diſſi, che ogni giorno pregaſſi Dio,
„ che li faceſſi conoſcere la verità; e
„ mi promeſſe farlo (come mi riferì
„ il ſuo ſervitore, che faceva ogni ſe-
„ ra) e da queſto ſi vedeva, che aveva
„ guſto di intendere, e applicava aſſai
„ a quello ſentiva. Io mi trovavo con-
„ fuſa conoſcendo, non eſſer abile a ta-
„ li coſe. E mi diceva, che con altri
„ aveva renitenza grandiſſima a diſcor-
„ rere di queſto, parendoli viltà, con-
„ feſſando di ſentire vergogna, ed eru-
„ beſcenza di trattare di coſe della Re-
„ ligione Cattolica: e m' inſinuava
„ grandemente, che io non ne parlaſſi
„ ad alcuno. Ed io vedendo il ſuo de-
„ ſiderio, li dicevo qualcoſa con ſem-
„ plicità, e confidenza „. Ma non era
continuo l' acceſſo di lui al Monaſtero
antidetto.

CAP.

CAP. XV.

Suo partire, e spesso tornare a Firenze.

L'arrivo fatto per rimaner pochi giorni in questa Città (come sono sovente le vie di Dio non conformi alle nostre) dovette cangiarsi in un continuato andarsene e venir quà, dove lo chiamò Iddio, impiegando lo spazio almeno di tre anni di continue occupazioni, e diversioni. Si legge in più scritture autentiche, e massimamente in una della Magliabechiana, che il Gran Principe Cosimo III. poi Gran Duca lo costituì Precettore del suo figlio, che fu il Gran Principe Ferdinando nato nel 1663. In questo impiego vi si smarrì il tempo di mesi, e mesi collegando in essi varj studj, ed il trasferirsi all'occorrenze in diversi luoghi, con aver da per tutto comodi opportuni.

Fu certamente l'anno divisato che esso col Redi insieme trovandosi in Pisa, fecero necessaria, non meno che diligente scoperta, che gli animali rinchiusi nell'utero della madre, si nutriscono

per

per via della bocca, come costa dalle Osservazioni sulle Torpedini, pesci ben noti, autore Stefano Lorenzini scolare del Redi, alla pag. 77. ove si parla in simil guisa „ Mi raccontava il
„ Sig. Redi, che avendo l'anno 1666.
„ aperta una troia salvatica pregna di
„ quattro porcellini, avuta in dono dal
„ Gran Duca, osservò, che nell' an-
„ nion trovavasi un liquor bianco si-
„ mile alla chiara dell' uovo, nel qua-
„ le galleggiavano molti, e molti glo-
„ betti gialli della stessa consistenza del-
„ lo sterco, e di grandezza simili alle
„ vecce. Aperto lo stomaco de' por-
„ cellini, che nuotavano in quel liquo-
„ re dell' annion, trovò pieno pienissi-
„ mo esso stomaco non solamente di
„ quel liquore bianco, ma ancora pie-
„ no di quegli altri globetti gialli, de'
„ quali piene ancora si erano le budel-
„ la; ma questi delle budella appariva-
„ no d' un colore più acceso, e più ab-
„ bruciato degli altri; e questa stessa
„ faccenda io l' ho notata più volte
„ nelle vacche, ne' cervi, e ne' dai-
„ ni. Cosa degna d' osservazione è,
„ che questi medesimi porcellini, come

„ mi vien detto dal soprammentovato
„ Sig. Francesco Redi, oltre l'esser rin-
„ volti, e ben difesi, come moltissimi
„ altri animali, delle tre tuniche corion,
„ annion, e allantoide, ogni porcellino
„ in particolare era ancora vestito d'
„ una quarta camicia sottilissima, e bian-
„ ca, la quale accostandosi bene a tut-
„ te le parti del corpo peloso, lo vesti-
„ va, e lo calzava tutto, e vestiva i
„ diti de' piedi anteriori, e posterio-
„ ri, cioè le unghie fesse, come tanti
„ guanti, e la coda stessa aveva anch'
„ ella la sua guaina. Quella camicia pe-
„ rò con altrettanti tagli, e forami la-
„ sciava libero lo squarcio della bocca,
„ gli occhi, le narici, il bellico, e
„ quella parte dove termina l'intestino
„ retto, ec.

Per una lettera poi ad Ottavio Falconieri, diretta dal Magalotti ne' 18. di Maggio 1666. costa aver fatto ritorno quì in Firenze „ Abbiamo avuto di
„ Livorno questi giorni passati una spe-
„ zie di locusta, detta dai Latini *Asta-*
„ *cus marinus*, la quale tagliata dal no-
„ stro Sig. STENONE, ci ha quasi quasi da-
„ to ad intendere la ragione, per cui i

gam-

„ gamberi sì di mare, che di fosso, le
„ locuste, e ogni altra simil razza di pe-
„ sce diventa rosso poichè egli è cotto.
„ E' universalmente il colore, ch'egli
„ hanno da vivi assai scuro, e simile al
„ fango; ma l' astaco tira più al pavo-
„ nazzo, ed in alcuni luoghi è tinto d'
„ un turchino così vivace, che ogni
„ azzurro oltramarino vi perde; con-
„ tuttociò a cuocerlo, diventa rosso co-
„ me tutti gli altri ec. Il Sig. STENONE
„ prese di quella materia, e distesala
„ sottilmente col temperino sulla carta,
„ l' accostò alla fiamma. Appena sentì
„ il calore, che rasciugandosi mutò in
„ vermiglio, ed in vermiglio sì acceso,
„ che pareva un pezzetto d' ostia ap-
„ piccato sul foglio. Ma che vo io ab-
„ bindolandomi con l'ostia? pareva un
„ pezzetto di scaglia di locusta lessa.

E seguitando noi il ragionar delle gite di NICCOLÒ in distanza dalla nostra Patria, menò egli alcuni suoi giorni in Roma, allorchè adunato eravi il Conclave aperto tra la morte di Papa Alessandro VII. e l' elezione di Clemente IX. seguita di Giugno 1667.

Menzione di lui fuori, fa nella sua Ita-

lia Regnante Gregorio Leti, e sì de' parti della Stenoniana penna, con dire,, Tra-
,, lascerò di parlare de' molti Libretti
,, da esso dati in luce prima di passare
,, in Fiorenza ,, E con più distinzione Giacinto Gimma nella Idea della Storia dell' Italia Letterata, così ,, E' stata
,, spesso l' Italia quel Teatro, in cui
,, han fatto pompa del sapere loro gli
,, stranieri molto eccellenti, o dove
,, hanno appreso i fondamenti delle lo-
,, ro scoperte, o dove pure hanno mol-
,, te novità ritrovate. Così NICCOLÒ
,, STENONE fu il primo a scoprire l'ova-
,, ia ne' vivipari (in Firenze) mentre fa-
,, cea la notomía di alcuni pesci, che
,, sono vivipari, ed hanno pure le uo-
,, va, come ha la vipera, benchè il
,, Vartone, e 'l Graaf amplificassero la
,, materia scoperta, e la mettessero in
,, buon lume.

C A P. XVII.

Sua tal quale permanenza nella nostra Città.

L'Anno 1667. mi pare di vederlo in Firenze, e com' è verisimile sotto i

suoi

ſuoi occhi quì ſtamparſi in bel quarto *Nicolai Stenonis Elementorum Myologiae ſpecimen, ſeu Muſculi deſcriptio Geometrica, cui accedunt Canis Carchariae diſſectum caput, & diſſectus Piſcis ex Canum genere, ad Sereniſſimum Ferdinandum II. Magnum Etruriae Ducem. Florentiae ex Typographia ſub ſigno Stellae* 1667. La qual Opera notai eſſere ſtata riſtampata dipoi nel 1669. in Amſterdam.

Nel 1669. potè forſe preſenzialmente aſſiſtere in queſta noſtra Città all' edizione, che ci ſi faceva con non minore eſpettazione, che applauſo, dell' Opera intitolata *De ſolido intra ſolidum naturaliter contento Diſſertationis Prodromus, ad Ferdinandum II. Magnum Etruriae Ducem*, ripoſta poi nuovamente ſotto altri Torchi in Leida nel 1679. Ma circa queſt' Opera ragioneremo più ſotto.

In Firenze convien che dimoraſſe ne' 4. di Febbrajo 1667. allorchè quì da Piſa Franceſco Redi ſcriſſegli con aſpettarlo là in breve.

„ Una bella coſa ho trovata in
„ queſto giorno, e voglio ſcriverla co-
„ sì ſemplicemente a V. Sig. riſerbando

„ a farne un lungo discorso quando el-
„ la sarà ritornata quì in Pisa alla Cor-
„ te, e che dopo desinare, o dopo ce-
„ na non avremo altre faccende. Si ri-
„ corderà, che molte, e molte volte
„ abbiamo insieme fatto vedere al Se-
„ renissimo Gran Duca, ed al Serenis-
„ simo Principe Leopoldo l'esperienza
„ di far morir quasi subito gli animali
„ quadrupedi con aprir loro una vena,
„ e poscia per l'apertura introdotto il
„ cannellino di uno schizzatoio pieno
„ solamente d'aria, far penetrare con
„ forza nelle vene del predetto anima-
„ le tutta quell' aria contenuta da esso
„ schizzatoio. Si ricorderà parimente,
„ che in Firenze due cani morirono
„ subito subito dopo l'operazione; che
„ subito subito morì anco una lepre; e
„ che in meno d'un mezz' ottavo d'
„ ora morì una pecora; e che quì in
„ Pisa lo stesso avvenne a due volpi sen-
„ za difficultà veruna: onde discorren-
„ do poi co' suddetti Serenissimi Prin-
„ cipi, e con altri Letterati della Cor-
„ te, abbiamo detto sempre assolutamen-
„ te, e con generalità senza eccezione
„ alcuna, che è impossibile, che ne' vasi
„ san-

„ ſanguigni del corpo dell' animale vi-
„ vente vi ſtia racchiuſa copia conſide-
„ rabilmente ſoverchia di aria, o di
„ fiato, che lo vogliam chiamare. E ſi
„ ricorderà ancora, che di più io avea
„ coſtantemente detto, che la cagione
„ dell' intermittenza del polſo io mi
„ credeva, che il più delle volte poteſ-
„ ſe eſſere qualche rada gallozzola di
„ fiato allorchè ella paſſava pel cuore
„ portatavi dal ſangue.

„ Stante queſto, alle ſettimane
„ paſſate da alcuni peſcatori di Porto-
„ ferraio fu donata al Sereniſſimo Gran
„ Duca una tartaruga marina viva,
„ che peſava novanta libbre. Sua Al-
„ tezza Sereniſſima la donò a me con
„ la ſua ſolita corteſía, acciocchè io po-
„ teſſi ſoddisfare alla mia gran curioſità
„ intorno alle coſe della Storia natura-
„ le. Dopo che ebbi tenuta in caſa
„ due giorni viva, e ſana queſta tarta-
„ ruga, volli oſſervarla internamente,
„ e cominciai ad aprirla pur viva, fa-
„ cendomi aiutare da Tilmanno Truit-
„ tuino „ di cui mi verrà in acconcio
il parlarne altrove „ Oſſervai molte,
„ e molte coſe aſſai curioſe, che al ſuo

„ ritorno comunicherò tutte a V. Sig.
„ Ma più d' ogni altra cosa mi parve
„ degno di considerazione, e mi giun-
„ se totalmente nuovo il vedere, che i
„ vasi sanguigni di questa tartaruga era-
„ no pieni pienissimi di un sangue at-
„ tualmente freddo, e tutto pieno pie-
„ nissimo, e più che pienissimo di gal-
„ lozzolette, o bolle d' aria; dal che
„ conobbi falsa quella proposizione ge-
„ nerale generalissima, che noi ci era-
„ mo messa in capo, che ne' vasi san-
„ guigni del corpo di tutti gli animali
„ viventi fosse impossibile, che vi stesse
„ racchiusa copia considerabilmente so-
„ verchia di gallozzole, o bolle piene
„ d' aria. Che ne dice V. Signoria? Oh co-
„ me ne sappiamo poca! Oh come è
„ facile, che c' inganniamo, quando
„ nelle cose della natura vogliamo cre-
„ dere le Proposizioni generali genera-
„ lissime! Confesso però a V. Sig. che
„ non mi volli quietare a questa prima
„ esperienza, e che da principio du-
„ bitai, che quella immemorabile quan-
„ tità di gallozzole di aria fosse acci-
„ dentale, e fortuita in questa tarta-
„ ruga, e che in altre peravventura
„ non

„ non l' avrei trovata. Ma avendo il
„ Sereniſſimo Gran Duca fatto venire
„ di Portoferraio a queſto effetto quat-
„ tro altre tartarughe marine vive, in
„ tutt'a quattro trovai, che i loro vaſi
„ ſanguigni erano pieni delle medeſime
„ bolle, e gallozzole tramiſchiate col
„ ſangue. Io non volea dirle altro: on-
„ de caramente abbracciandola le deſi-
„ dero da Dio benedetto ogni vera fe-
„ licità; e la prego ad affrettare il ſuo
„ ritorno.

Queſto ritorno a Piſa dovette ſe-
guire di lì a poco, imperciocchè agli
11. d' Aprile ſeguente ſembra, ch' ei vi
foſſe giunto, ma con animo di partire
per Lucca, come appunto fè ſapere lo
ſteſſo Redi a Franceſco Maria Fiorenti-
ni gran Letterato Luccheſe, ſcrivendo-
gli il ſuddetto giorno

„ Illuſtriſſimo Sig. e Padrone
Colendiſſimo.

„ Il Sig. Niccolò Stenone il più
„ famoſo degli Anatomici del noſtro
„ tempo viene a Lucca per vedere co-
„ teſta gentile Città. Dico male: il Sig.
„ Niccolò viene a Lucca per vedere,
„ e per conoſcere il Sig. Franceſco Ma-

„ ria

„ ria Fiorentini. Io non saprei dunque
„ a chi meglio raccomandarmelo, che
„ allo stesso Sig. Fiorentini, sicuro, che
„ troverà in lui la solita sua virtuosa
„ amorevolezza.

„ V. Sig. Illustriss. dunque lo accol-
„ ga volentieri, che conoscerà un uo-
„ mo degno d' essere conosciuto; e si
„ accerti, che di tutti i favori, che al
„ Sig. STENONE farà, io ne sarò il debi-
„ tore. E le fo devotissima reverenza.

Di Lucca pure avea fatto ritorno ne' 21. di Maggio, imperciocchè allora il Fiorentini medesimo riscrisse al Redi:

„ Trasmetto a V. S. Illustriss. due
„ esemplari del Libro stampato dal Sig. STE-
„ NONE (*Element. Myologiae Specimen*)
„ e consegnatimi dal medesimo per quest'
„ effetto, godendo d' avere questa oc-
„ casione di rassegnare la mia devota
„ osservanza, e di ringraziarla di tutti
„ i favori fatti al Sig. STENONE.

Finalmente, che in appresso egli si era portato a Murano noi ne saremmo all' oscuro, se non fosse altro avviso, che si ha dell' illustre Geminiano Montanari Modanese de' 16. Aprile 1669. anno in cui esso pubblicò alcune sue

Spe-

Speculazioni inserite nella *Prostasi Fisicomatica* d' Ottavio Finetti suo Scolare in difesa del Maestro; precedentemente a che esso Montanari pubblicasse le *Speculazioni Fisiche* per comando del solito Mecenate de' Letterati il Gran Duca Ferdinando II. cioè a dire nell' anno 1669. in cui il generoso Principe accolse MS. di pugno dello STENONE lavorata in Inspruch *De vitulo hydrocephalo*; ma ancora oltr' a questo, pose in carta *De solido intra solidum naturaliter contento*; la cui Principesca munificenza verso gli studj, di prima aveva decantata nella Dedica dell' altro Libro con dire *Magnum favoris tui argumentum interpretor, quod in Italia, quod Florentiae, quod in Aula ingeniis florentissima Princeps ob solidam rerum cognitionem toto literato Orbe celeberrimus, mihi Septentrionali homini, vix mediocribus ingeniis accensendo, ex illis horis quasdam dare volueris, quibus, ut curis publicis defatigatum animum relaxes, eam in naturae, & artis mysteriis declarationem invenis, quam in ludis, iocisque alii quaererent. Huic accedit quod in Urbe hospitium mihi assignaveris, studiisque meis,*

is, & experimentis, quae inservire potuerint, omnia ne expectanti quidem ultro obtuleris.

Piacque il Libro, non men che al Principe, ai dotti, che trovandolo di grande utilità non se ne votavan la bocca, onde non fu gran fatto, che spacciatine tosto i molti esemplari, si desse luogo alle ristampe; una delle quali, che è l' ultima, affine di possedere io al possibile il corpo delle Opere di STENONE, l' ho avuta (giova nominarne il donatore) dal Sig. Dottor Francesco Alfonso Tallinucci; ed è quella uscita nel 1763. da' torchi di Pistoja di Atto Bracali, che per l' Opera che è, meritava a dir vero una più magnifica, e splendida edizione, che essa non è, la quale anco allo Stampatore stes o è comparso sotto l' occhio essere riuscita gretta, ed estenuata di mole. Tuttavolta siamo obbligati ai promotori *DD. Antonius Matanius, & Bernardinus Vitonius, quorum laboribus, & industria*, dice l' Impressore, *haud parum naturalis Philosophia in hac nostra communi Patria promota est. Prospectum equidem continet Stenoniana Dissertatio, seu mavis Prodromum totius Hi-*

Historiae telluris nostrae coniecturis, & observationibus in Etruria maxime institutis firmatum, qui VVodvvardio valde arrisit, ac Leibnitzio, neque Camerario, Robinsonio, Scheuchzero, Targionio, aliisque displicuit, eo quod permultas Lithologicas, Oreogenicas, Anceologicas, Bunologicasque comprehendat meditationes. Neque aliter a summo viro sperari poterat, qui non modo Philosophiam callebat universam, atque Anathomen, & Historiam profitebatur, variisque celebrioribus erat adscriptus Europae Academiis, sed etiam Bartholinii, Borrichii, aliorumque doctissimorum Praeceptorum insistens vestigiis, & Gallia, Hollandia, Germania, aliisque peragratis regionibus, in Italiam, atque adeo in Etruriam nostram a Ferdinando II. vocatus Philosophorum magni nominis, praecipuè verò Meibomii, Huibertii, Bilsii, Svvammerdamii, Thevenotii, Septalii, Florentinii, Borellii, Dathii, Vivianii, Redii, aliorumque conquisitam, atque optatam amicitiam adeptus est.

Tralasciasi, per non esser soverchiamente di tedio, l' applauso, che fa a tal Libro *De solido intra solidum* il Sig. Ro-

Romè de l' Isle nel Trattato suo col titolo *Cryſtallographie* ; notando io soltanto, che in due lettere da me osservate, di Roma scritte dall' Abate Filippo Buonarroti, dipoi Senatore, al Priore Benvenuti di S. Felicita (di cui altrove parleremo) il Buonarroti ringraziandolo testifica la stima grande, che di tal Libro faceva „ volendo conservarlo sempre „ presso di se, come una delle cose più „ care, che avesse.

C A P. XVIII.

Tuttochè sì fattamente distratto, presta orecchie alle insinuazioni superne.

MA è omai tempo, che si faccia ritorno alla Relazione di quell' ottima Religiosa, di età provetta, sendochè preso avea l' abito Monacale fin l' anno 1631. con appellarsi Suor Maria Flavia, al secolo addimandata Settimia del Nero, perchè della prole nata dal Senatore Alessandro, e da Maddalena Bartoli era stata la settima femmina, un' altra delle quali pure fu Monaca in esso Monastero.

Siami però permesso il toccar prima, come non disconveniente al no-

stro

ſtro aſſunto (giacchè ogni pianta ſerba della ſua radice) de' genitori, onde queſta nacque, per cui merita fede il ſuo depoſto, che noi riferiſchiamo. Aleſſandro il padre fu in vita ſua Ambaſciadore ſtraordinario al Duca di Savoia, a Genova, a Lucca, ed a Luigi XIII. Re di Francia, e inoltre Maeſtro di Camera fu del Principe Don Lorenzo di Toſcana. Della madre aſsai ne ragiona nella Nobiltà, e Dignità delle Donne Criſtofano Bronzini d' Ancona, mettendo in viſta eſsa, ed il marito per due eſemplari di prudenza, di giudizio, di generoſità, ed in ſpecie, dic' egli,
„ La Signora Maddalena, che rimaſta
„ padrona aſsoluta di poter diſporre del-
„ la perſona ſua, e liberamente mari-
„ tarſi con chi più le aggradiva con do-
„ te di cento mila ſcudi, la giudicioſa,
„ e prudente Signora conoſciute, e
„ conſiderate le nobili qualità, e ma-
„ gnanime parti, che erano, nel Sig.
„ Aleſſandro del Nero non volle per ſuo
„ conſorte, ſalvo che lui, ingenuo per
„ la candidezza de' ſuoi coſtumi, e per
„ la natura ſua ſincera; e così felice
„ fu ſempre fra di loro la corriſponden-

za

„ za d' un vero, e perfetto reciproco
„ amore, che con la benedizione del
„ Cielo, ne conseguirono (dice) fino a
„ quest' ora dodici figliuoli tra maschi,
„ e femmine, tali, che sperar si de-
„ ve, che le fanciulle assomiglino in
„ tutto alla prudentissima genitrice „

Quando così poneva in carta il Bronzino l' anno 1628. la nostra era ancor secolare, e di poca età. Or ripigliando egli a narrare d' ambi i genitori di Suor Maria Flavia, porta in mezzo il testimonio di Andrea Salvadori, che con poetico ingrandimento si udì cantare:

Con l' incostante forsennata Dea
Nero, per tua cagion talor mi sdegno,
Che non ti diede al tuo natale un regno,
Se darti sì grand' alma il Ciel volea.
Il Macedon invitto Asia reggea
Vinta dall' armi, e dal feroce ingegno;
Ma nel suo vasto Impero un cor più degno
Del Toscano Alessandro ei non avea.
Virtù, che sì bel raggio in te discopre
Dagli alberghi reali errando fuora
Sotto il favor della tua man si copre;
Regio cor, regia voglia in te si onora,
Rè di scettro non sei, ma ben sei d' opre,
Pregio de' Cavalieri, onor di Flora.

Ma

Ma tralaſciata queſta digreſſion neceſsaria, torno ad aver ſotto l'occhio la Relazione di Suor Maria Flavia, la quale veggendo Niccolò bramoſo di ragionare di coſe della Religione, e fra l'altre volte „ Trovandoſi quì alle grate „ una mattina, che ſuonò l'*Ave Maria*, „ gli diſſi, che la diceſſi con me, e la „ diſse mezza, fino a *fructus ventris tui*. „ Pregandolo io a continuare a dirla „ tutta, ci aveva difficoltà, come quel„ lo, che negava l' interceſſione della „ Santiſſima Vergine, e de' Santi, di„ cendo, che per lui gli baſtava reci„ tarla fino alle parole ſopraddette „.

Maraviglioſſi la Religioſa dapprima, a cui non paſsò pe 'l penſiero, che antichiſſima era nella Chieſa univerſale la Salutazione Angelica fino alla metà (come nella Liturgia, o Meſſa attribuita a S. Iacopo ſi trova) avvegnachè era compoſta poco più, che delle parole dall' Angelo pronunziate : e tal ſarà ſtata ſcritta quando in mano la teneva ſendo fanciullino San Tommaſo di Aquino, ſecondo che ſi dice, allorchè ſtrappatagli di mano dalla madre ſol per

leggerla, tosto glie la restituì, affinchè il pianto di lui cessasse.

E ben noi Fiorentini pochi anni sono di tal Orazione ammezzata avevamo sotto l' occhio due documenti irrefragabili (de' quali uno si conserva ancora) amendue lasciatici dopo al passaggio al Cielo di S. Tommaso, i quali provano l' uso di recitarla breve, mercecchè si leggeva tale degli anni 1303. e 1367. sì in una ora fonduta annosa campana adoprata per la Chiesa di S. Maria Novella di questa Città, l' altra nell' Archivio Gen. nostro in un rogito di Ser Francesco Albizzelli, e in ambedue i documenti così: *Ave Maria gratia plena Dominus tecum. Benedicta tu in mulieribus & benedictus fructus ventris tui, Sancta Maria ora pro nobis. Amen.* Nè per questo manchevole era di preghiera fra i Cattolici della valevole intercessione di Maria.

Or tornando al proposito, ben appare la docilità di NICCOLÒ, qualora aggiunge la Monaca „ Lo pregai ad anda-
„ re a visitare la Santissima Nunziata,
„ e vi andò, dicendo far tutto per me.
„ Quando veddi, che faceva tutto quel-
„ lo

„ Io li dicevo, gli diedi certe Orazioni
„ della Santissima Vergine, e le recita-
„ va ogni giorno. Gli dissi, che si aste-
„ nesse dal mangiar carne il Venerdì,
„ e Sabato, e ancor questo fece, come
„ mi riferì il sopraddetto suo servitore.

„ Li rappresentavo, che Lutero
„ era stato cattivo, e si era ribellato
„ dalla Chiesa. Mi rispondeva, che
„ non voleva dir male di lui, e che
„ era buon uomo. Io sempre gli facevo
„ instanze perchè venisse alla nostra
„ Fede: mi rispondeva che sì; ma la
„ voleva prima ben bene conoscere, e
„ diceva: venirò, venirò: Non resti di
„ pregare per me.

„ Una volta li soggiunsi: Signor
„ NICCOLÒ, quando vorrete non potre-
„ te; e li raccontai un caso che ave-
„ vo sentito d' un Principe Eretico,
„ che diceva volere essere Cattolico, e
„ a tal effetto teneva due Padri Gesuiti
„ sempre in casa, perchè venendo a
„ morte voleva abiurare; e quando all'
„ improvviso giunse a tal termine, fat-
„ ti chiamare i detti Padri, questi non
„ si trovarono mai, e morì Eretico; e
„ dopo li veddano nella lor camera sen-

„ za aver inteso niente. Sentito questo
„ caso, che li toccò il cuore (come poi
„ mi riferì dopo la sua conversione)
„ quando si partiva da me, diceva, che
„ non l'abbandonassi, ma li discorressi
„ pur sempre di questi particolari.

C A P. XIX.

Non senza gran ponderazione si dispone ad attener la promessa.

„ PRendevo animo, e gli scrivevo,
„ che da' miei superiori non mi
„ era permesso poterli parlare frequen-
„ temente; e provavo grand' afflizione
„ conoscendo non poterli dare quelli
„ ajuti, che si dovevano; e pur deside-
„ ravo li fussi fatto conoscere la verità.
„ Vedendo in lui buona disposizione,
„ lo mandai al Padre Leonelli Bernabi-
„ ta, con il quale parlò alcune volte,
„ e il simile fece con altre persone:
„ ma con tutti questi non conferì già
„ mai cosa nessuna, come quello, che
„ tentato dal Demonio, si sentiva subi-
„ to sorprendere dalla sopraddetta eru-
„ bescenza di trattare di cose spettanti

„ alla

„ alla Religione Cattolica, a segno che
„ questi si facevano intendere non esser-
„ vi speranza alcuna di sua conversio-
„ ne. Erano già scorsi due anni, e più,
„ che io li facevo tali discorsi, e non si
„ veniva alla resoluzione, ma dimostra-
„ va sempre buona volontà, continuan-
„ do a dirmi, che non parlassi di questi
„ particolari con alcuno. Li soggiunsi
„ non volere attendere ad altro; che la
„ mia Professione non mi permetteva
„ trattare con Eretici, e i miei superio-
„ ri non volevano. Rispondeva: abbia
„ pazienza: vedrà, vedrà.

C A P. XX.

Nuovi stimoli alla resoluzione.

Sarebbe un portar vasi a Samo, e civette ad Atene il rappresentare chi fu sul bel primo del secolo presente il P. Abate Lateranense Don Cesare Niccolao Bambacari di S. Fridiano di Lucca, Scrittore laudatissimo, e insiememente un presumere, che non fosse nota la Descrizione, ch' ei fece *Delle azioni, e virtù dell' Illustrissima Signora Lavinia* Fe-

Felice Cenami Arnolfini Patrizia di Lucca, e che altresì non si avesse per le stampe il favorevol giudizio, che danno di tal Libro i saggi Giornalisti de' Letterati d'Italia nel loro Tomo XXIII. il qual giudizio così ne discorre ,, Il ,, chiarissimo Autore (vi si dice) si è ,, prefisso di far vedere nel racconto di ,, questa Vita, che si può esser Santo ,, anche nel secolo; che la civile, e ne- ,, cessaria conversazione niente contra- ,, sta alla perfezione Cristiana; e che la ,, vera virtù si ritrova anche dove non ,, sono nè l'astrazioni, nè l'estasi. L' ,, esempio di questa Nobil Serva di Dio ,, avrà tanto più di forza per muover ,, l'anime ad imitarla, quanto più v' ha ,, in esso di novità. E l'Abate Bambaca- ,, ri ha tutto il merito di aver proposta ,, ai suoi leggitori un' idea di vera per- ,, fezione tanto più plausibile, quanto ,, più dimestica, e più conveniente al ,, viver civile, e quanto più lontana ,, da quelle austerità, e rigidezze, le ,, quali più ammiratori, che imitatori ,, ritrovano.

Or la Descrizione impressa in Lucca nel 1715. di questa Dama, porta, che

ella

ella fu ſposata a Silveſtro Arnolfini Gentiluomo anch' egli di quel ſangue, che è ben noto, dalla quale dovette per ben due anni ſtar lontano, perchè eſsendo in vigore le guerre per la Francia, dal Cardinale Mazzarrino venne obbligato a portarſi a comandare al Terzo di Fanteria Italiana, che egli manteneva al ſervizio della Corona di Francia come quello, che era ricordevole del valor di Silveſtro per l' innanzi ſperimentato. E ben fra le Poeſie Latine di Pietro Adriano Van-den Broccke Fiammingo vi ha ſopra di lui un Epigramma fatto prima del 1660. col titolo *Nymphae mediterranei maris Silveſtrum Arnolfini Nobilem Lucenſem ad iter maritimum in Gallias invitant*.

Tornato di Francia Silveſtro fu deſtinato per Ambaſciadore alla Corte di Toſcana, perlochè ebbe a portarſi a Firenze, e quì riſedere; ove ſtette più anni. Tal Deſcrizione dà una conferma certiſſima di quanto occorſe per la converſione del noſtro Protestante, e combina a maraviglia col depoſto di Suor M. Flavia del Nero. Quindi non fia grave il legger per diſteſo quanto il Bambacari

cari espone di questo affare nella medesima a car. 36.

„ E' anche viva in Firenze la me-
„ moria di quanti dalla familiarità col-
„ la Signora Lavinia Felice ritrassero e
„ l' amore, ed il progresso della perfe-
„ zione. Ma sopra tutto risplende la
„ conversione di NICCOLÒ STENONE, che
„ da lei ridotto alla Fede; fece poi sì
„ gran passi nella Pietà, che da Inno-
„ cenzio XI. fatto Vescovo *in par-*
„ *tibus*, e destinato Nunzio Apostolico
„ per conservare, e promuovere negli
„ Stati Eretici della Germania la Fede,
„ ivi morì con grand' opinione di san-
„ tità. Era questo un Nobile Danese,
„ e di grand' erudizione, e d' elevato
„ intelletto, stipendiato perciò dal Gran
„ Duca nella sua Corte. Vide la Signo-
„ ra Lavinia Felice l' indole grande di
„ lui, e ben prevedendo ai riflessi del
„ divino lume i progressi dello spirito,
„ e gli avvantaggi della Chiesa, che po-
„ tevano sperarsi da sì bell' anima, se si
„ fosse liberata dalle tenebre dell' Ere-
„ sía; animata da quella confidenza,
„ che soleva avere sempre in Dio, se
„ n' accinse coraggiosamente all' impresa.

„ Prin-

„ Principiò dunque contro il suo costu-
„ me ad usare con lui qualche più con-
„ descendente parzialità di tratto, nè
„ le fu difficile l'obbligarsi il di lui ge-
„ nio, già ammiratore della sua virtù
„ non meno che dell' ingegno. L' am-
„ messe a qualche frequenza di visite,
„ ove i discorsi della virtù morale mol-
„ to grati all' indole dello STENONE s'
„ avanzarono a poco a poco a rimo-
„ strargli l'obbligazione della Fede; sul
„ qual punto trasportata ella dagl' impe-
„ ti della carità, e da un tenero fer-
„ vore di zelo, sospirando gli disse: *Ah*
„ *che io darei quanto sangue ho nelle*
„ *vene, affinchè V. Sig. intendesse l' im-*
„ *portanza della Fede Cattolica!* E be-
ne *maiorem dilectionem nemo habet, ut*
ponat animam suam quis pro amicis suis.
Ioan. 15.

C A P. XXI.

Si dà inaspettatamente allo studio delle controversie, e de' SS. Padri.

„ QUeste parole proferite da tutto
„ il caritativo ardore, che le tra-
„ spi-

„ ſpariva ſul volto, ed avvalorate dalla
„ grazia, che muoveva il ſuo ſpirito,
„ ferirono sì altamente il cuore del-
„ lo STENONE, che reſtando ſorpreſo al
„ ſentirſi parlare con tenerezza di zelo
„ fino allòr non udita, e ſtupitoſi d'una
„ carità sì pronta a poſporre la pro-
„ pria vita all'avvantaggio de' proſſimi,
„ promeſſe di dare ogni dì qualche
„ ora allo ſtudio delle Controverſie, e
„ de' Santi Padri per diſcoprire la veri-
„ tà, dichiarandoſi d'avere prontezza
„ per abbracciarla, quando aveſſe avuto
„ lume per conoſcerla.

Quanto promiſe di fare STENONE, tanto adempì ſecondo ch'egli ſteſſo racconta nella ſua Epiſtola, di cui dovrà parlarſi a ſuo luogo, *De propria converſione* intitolata, in termini d'eſſerſi propoſto fin dal momento accennato, di fare con tutta la ſerietà diligente eſame ſopra la Religione, e di averlo ſubito eſeguito; lo che non reca ſtupore alcuno parlandoſi d'un ingegno deſtro, e ferace qual era il ſuo. *Quo fine*, ſon parole di quell'Epiſtola, *illico & amicis petitos Libros non Catholicos modo, ſed & alios, ut Centuriatores Magdeburgen-*

ſes,

ses, aliosque varios; seriò legendos suscepi, singulis diebus matutinas horas ferè omnes illi inquisitioni impendens. Et licet illicò rationes mox subiiciendae mihi sese offerrent, tantis tamen, tamque variis sollicitudinibus distrahebatur animus catenis tenebrarum implicatus, ut sui quasi impos infelicitatis suae terminum non inveniret. E a dirittamente riflettere quando ciò non avesse mandato ad effetto, com'avrebbe egli senza quelle importanti cognizioni, potuto poscia con S. Gio. Grisostomo, ed altri Padri alla mano, esporre, ed instruire altrui, come fece dipoi del *Metodo di convincere gli Acatolici*, ed altresì porre in veduta una sicura norma ai nostri Parochi, la qual pur troppo bene ammaestra? Ma ripigliamo quanto scrive il P. Abate Bambacari.

„ Non parve ciò piccolo principio
„ di maggiore speranza alla Signora La-
„ vinia Felice, che perciò coll'istessa at-
„ trattiva di zelo obbligollo a discorre-
„ re frequentemente col Padre Savigna-
„ ni della Compagnia di Gesù, che era
„ allora Confessore di lei.

Quì appunto subentra, e combagia la Re-

Relazione da noi intralasciata di Suor M. Flavia, che racconta „ Intesi, che
„ andava in casa il Signor Arnolfini
„ Imbasciatore; isolvetti mandare per la
„ Signora Imbasciatrice, e li significai i
„ sentimenti del Sig. Niccolò. Lei mi
„ disse, aver conosciuto le sue buone
„ qualità, ma che non era dovuto a
„ lei trattare queste materie; ma l'
„ avrebbe introdotto al Padre Savigna-
„ ni Gesuita suo Confessore „ Era questi „
come a molti è noto, un dotto Religioso, del quale è rimasa similmente menzione fra i raccoltori di erudite notizie.

„ Rappresentai ciò al sopraddetto
„ Sig. Niccolò, il quale vi andò subi-
„ tamente, e conosciuta la bontà, e
„ carità del detto Padre, li manifestò
„ apertamente il suo animo, e frequen-
„ temente si trovavano insieme facendo
„ lunghi discorsi.

Confronta, e collega il detto del Padre Abate, che quì aggiugne del suo „ Non sarebbe forse stato del tut-
„ to facile alla virtù per altro singola-
„ re del Padre il convincere un intel-
„ letto, che superbo del proprio sape-
„ re, aveva e filosofia per difendere le

„ pro-

„ proprie opinioni, e acutezza per ri-
„ battere gli altrui argomenti, se alle
„ fatiche del Padre Savignani non aves-
„ sero dato calore l' orazioni della Si-
„ gnora Lavinia Felice. Ne porgeva el-
„ la avanti a Dio incessanti lacrime,
„ che avvalorate da particolari peniten-
„ ze movessero la Divina pietà ad illu-
„ minare quell' anima. Da Dio chie-
„ deva i lumi, con cui ne' familiari di-
„ scorsi aggiungeva sempre al cuore
„ dello STENONE nuovi stimoli, e dove
„ il Confessore lo urtava con le ragioni,
„ essa lo stringeva col zelo, colla cari-
„ tà, e coll' esempio.

C A P. XXII.

Una chiamata del Re, fa ostacolo ai grand' affare.

L'Inimico comune ponendo tutte sue arti, ed ogni estrema cura per impedire il lavoro della importante resoluzione, suscitò che fu richiamato in questo tempo (son parole della Religiosa) NICCOLÒ „ dal suo Re Federigo
„ III. alla Patria, come nel bel primo si

„ ac-

„ accennò, ed ei per corrispondere con
„ prontezza, pensò imbarcarsi su certi
„ legni, che già erano per partirsi dal
„ Porto di Livorno: per il che non aven-
„ do avuto tempo di venire al Monaste-
„ ro per darmi conto di sua partenza,
„ lasciò in casa propria una lettera, che
„ conteneva questo fatto, con ordine,
„ che mi fossi subito recapitata. Ma es-
„ sendo andato all'audienza del Sere-
„ nissimo Cardinal Leopoldo per licen-
„ ziarsi, li fu detto dal medesimo, che
„ non v'era più tempo, che già le ga-
„ lere erano partite dal Porto di Li-
„ vorno.

„ Non essendo seguita la partenza,
„ venne quà da me, e li dissi, che tut-
„ to ciò dovesse attribuire alla Divina
„ misericordia, che lo voleva salvare
„ con ritenerlo in queste parti insino a
„ tanto che non lo avessi guadagnato
„ alla Religione Cattolica. Lui si rac-
„ comandava si facessi orazione, ed io
„ la feci fare a queste Madri.

Annodando noi in questo luogo il filo interrotto del Bambacari, così egli ripiglia „ Resisteva però, quando un „ giorno, e fu quello della Commemo-

„ razio-

„ razione de' Defunti (sull' ora del Ve-
„ spro) dopo molte persuasive animate
„ da tenero zelo, dopo vive rimostran-
„ ze de' desiderj impazienti, che si
„ avean della sua conversione; dopo le
„ più forti espressive, che sapesse det-
„ tarle la carità, vedendolo ancora (la
„ Dama) irresoluto, ispirata da Dio a
„ darli l' ultimo crollo, con un certo
„ che di santo sdegno: Signore, gli dis-
„ se, le visite, e i discorsi, a cui, con-
„ tro il mio stile v' ammetto, non han-
„ no altro fine, che il zelo della vostra
„ eterna salute; e sono un puro sforzo
„ della carità, che vorrebbe acquistarvi
„ alla Fede. E perciò se voi non vole-
„ te arrendervi alla cognizione del ve-
„ ro, non devo io gettare inutilmente
„ il tempo: Non venite più dunque da
„ me, se non siete risoluto d'esser Cat-
„ tolico. Accompagnò ella questo par-
„ lare risoluto con una tenera aspirazio-
„ ne a Dio, a cui nel dire ciò rivolse il
„ suo cuore, affinchè benedicesse l' im-
„ provviso della risoluzione con l'onni-
„ potenza della sua grazia.

Qual impressione facessero tali sdegnose voci nello spirito ben disposto,

„ e ri-

e risoluto di condescendere, lo mostrò nel congedo il suo atteggiamento, se non di lagrime, di penetrante dolore.

CAP. XXIII.

Ferma la sua resoluzione di cangiar Religione.

„ PArve (dice lo Scritt.) un fulmine
„ del divino sdegno allo STENONE
„ questo risoluto congedo, che perciò ope-
„ rando nel suo cuore la mano di Dio,
„ partì, ma risoluto d'andare dal Padre
„ Savignani; col quale, che appunto di
„ là accidentalmente passava, abbattu-
„ tosi, si portarono insieme discorrendo
„ di materie indifferenti, alla casa Reli-
„ giosa del detto Padre, ove mentre
„ egli con desiderio di convincerlo sali-
„ va alla sua camera per prendervi gli
„ Autori opportuni, restato solo lo
„ STENONE, sentì all' improvviso, e sì
„ fortemente dalla Divina grazia mu-
„ tarsi il cuore, che al Padre ritornato
„ co' libri alla mano, disse, che più
„ non gli bisognavano nè testi, nè ra-
„ gioni per convincerlo delle verità già

„ di-

„ disvelategli chiaramente dall' interno
„ lume di Dio; e che perciò non voleva
„ tardare più a portarsi da Monf. Nunzio
„ per concertare l' abiura da farsi avan-
„ ti a lui: il che non può non ascriversi
„ in gran parte alle orazioni, che do-
„ po il già detto risoluto congedo fece
„ la Signora Lavinia Felice, per mezzo
„ delle quali illustrò Dio la mente, e
„ intenerì il cuore dello STENONE: atte-
„ stando egli stesso dipoi molte volte,
„ che dove non l' averebbero convinto
„ gli argomenti, lo convinse la carità,
„ e più potè nel di lui cuore il fervore
„ del zelo, che non avrebbe potuto la
„ forza delle ragioni.

„ Questo è il solito, che gli Ere-
„ tici più si convertono colla carità, che
„ colla scienza „ E a dir la verità lo STE-
NONE confessò una fiata a Giovanni Sil-
vio, che una carità grande de' Cattolici
egli si trovò fra l' altr' occasioni ad udirla
da una Religiosa, che fu Suor M. Flavia: *Magno, & vere Christiano zelo impulsa illa Dei ancilla exclamavit: O si sanguis meus sufficeret ad necessitatem illam tibi demonstrandam! Testor Deum, me vel hoc momento vitam pro tua salute*

daturam. Al che egli *Commotus hoc non expectato Christianae charitatis argumento respondi, me necdum similem Dei, & proximi amorem in ullo observasse, imo agnoscere me quod hactenus aliis studiis maiori cum attentione insudaverim, quam saluti propriae*. Tanto seguì appunto ne' caritativi stimoli, ch' egli ebbe efficaci da amendue quelle Signore.

La Religiosa ciò che nell' atto della conversione udì per relazione essere avvenuto, così lo espone „ Essendo „ passati molti mesi, che trattava, e „ conferiva con il detto Padre Savignani; il giorno 2. di Novembre 1669. andò „ dalla Sig. Imbasciatrice, che ancor „ lei con la sua bontà, e prudenza lo „ esortava alla resoluzione di rendersi „ Cattolico, e li domandò quello voleva „ fare. Lui rispose aver pensiero di „ andare dal Padre Savignani. E vedendolo la Signora assai confuso, subito partito il Sig. NICCOLÒ, arrivò il „ sopraddetto Padre, e inteso dalla Si„ gnora Imbasciatrice come il detto Si„ gnore era partito, per trovarlo tornò „ indietro, e lo raggiunse, trovandolo „ assai turbato arrivati al Convento;

(che

(che fu il Collegio di S. Salvadore, o si dica Casa di probazione, in Pinti, dove dimoravano quasi in uno stesso tempo due Savignani, cioè il P. Alessandro ivi Rettore nel 1644. tredici anni dopo del Collegio la fondazione, ed il P. Emilio Savignani, qual vi morì, ed ebbevi sepoltura al concorso di molti Ecclesiastici nel 1678.)

„ Arrivati, io diceva, al Convento, „ il Padre li domandò se voleva la „ chiave della Libreria. Li disse di nò; „ et andando in camera, se li inginocchiò davanti, dicendoli, come con l' „ aiuto del Signore era risoluto abiurare la setta di Lutero, e divenir Cattolico. Fu con grand' allegrezza abbracciato dal Padre, ringraziando Dio „ per vedere bene impiegate le sue fatiche per maggior sua gloria, che veramente la sua carità operò molto per „ farli conoscere la verità.

„ Dopo il Sig. Niccolò si partì dal „ Padre, e tornò dalla Signora Imbasciatrice, che sentita la desiderata risoluzione, andò in Cappella a recitare il *Te Deum laudamus*. Dipoi venne a dare la nuova a me, e mi sog-

„ giunse solo (per esser l'ora tarda)
„ che non dicessi niente.

CAP. XXIV.

Effettua, e compisce la sua abbiurazione.

SE si dovesse stare all'asserto in tutte le minuzie di Suor Maria Flavia, noi saremmo colla cronologia all' an. 1669. ma senz'altro per l'abiura conviene stabilirla almen due anni prima, traendo altresì indietro il suo sopra descritto arrivo in Firenze.

„ La mattina seguente 3. Novem-
„ bre mi mandò a chiedere certe reli-
„ quie, ed una Immagine della Santissi-
„ ma Nonziata, che avevo promesso
„ darli quando era Cattolico; e mi
„ mandò cinquanta scudi, acciò facessi
„ un paio di candellieri d' argento a
„ una Vergine miracolosa, che abbia-
„ mo in un Oratorio, alla quale s'era
„ molto raccomandato „ Tali candellieri di peso di libbre due, e mezzo io gli ho veduti, e sono il più bel voto, si può dire, che abbia vicino a se quell' Immagine devotissima, di cui parlai già

son

son pochi anni in un piccol Libretto, portando essi il nome di lui inciso così: DI NICCOLÒ STENONI. DI ANNA-„ LENA PER IL CORO VECCHIO.

„ L'istessa mattina andò con il Pa-„ dre Savignani al Padre Inquisitore, („ che era allora il P. M. Girolamo Ba-„ roni da Lugo Min. Conv.) a fare la sua „ abiura; e stabilirsi nella Santa Fede. „ Subito fatto questo si riconobbe in es-„ so mutazione, siccome fu osservato „ dalla Signora Imbasciatrice, e da me, „ vedendolo più allegro, e con un de-„ siderio grandissimo di perfezione.

„ E mi significò come aveva avuti „ grandi contrasti interni. E che quan-„ do si partì di casa la Signora Imba-„ sciatrice per andare a' Gesuiti, s' in-„ contrò in uno, che lo voleva condur „ seco, et esso si scusò con dire, che „ non poteva; e finse dovere andare „ alla Posta per negozio d'importanza, „ dicendomi, che credeva fussi stato il „ Demonio per impedirli il buon pen-„ siero.

„ E ringraziandomi della pazienza, „ che io avevo avuto per tanto tempo, „ io ancora li feci scuse, che alle vol-

„ te li avevo parlato con libertà, do„ lendomi molto, che dovessi perder l'„ anima stando nella sua falsa oppenione.

Finalmente in questa guisa termina la Religiosa „ Questo è quanto mi pa„ re di ricordarmi sia occorso, prote„ standomi di aver detto il tutto sem„ plicemente per non sapere usare i „ termini dovuti. Prego il Signore, „ che per l'orazioni di questo suo Ser„ vo, che credo sia in Cielo, voglia „ concedermi un vero desiderio di servir„ lo, e amarlo, e usarmi la sua miseri„ cordia. Come prego ancora la V. Re„ verenza a compatire le mie mancan„ ze, per aver fatto questo solo per ub„ bidire. E per maggior gloria di Dio „ m'è parso bene trasmetterli la copia „ di due sue lettere scrittemi dopo la „ sua conversione. E raccomandando„ mi all'Orazioni di V. Reverenza, re„ sto con reverirla. Di V. Rev. dal „ Monastero di San Vincenzio di An„ nalena li 14. Luglio 1688.

„ Devot. Serva nel Signore
„ Suor Maria Flavia del Nero.

Il termine di sì importante bisogna fu, che il dì 8. di Dicembre seguente ratificò,

cò, e confermò l'abbiurazione davanti a Monsig. Nunzio.

Foss' egli avvenuto che in simil guisa si fossero conservate le memorie, e le lettere, che il P. Bambacari avvisa, che l' Arnolfina per tener lontana la propria gloria donò alle fiamme, comecchè racchiudevano qualche fatto, sul timore, che dopo sua morte si vedesse; e soltanto rattenne la mano dall' incendiare alcune poche scrittele dal nostro CONVERTITO, non dandole il cuore di perpetuare per se il reverente trattamento d' un' anima, ch' ella tanto stimava, e venerava, come invero faceva qualsisia, che intimamente conoscesse STENONE.

DELLA VITA

DI

NICCOLÒ STENONE

LIBRO SECONDO.

Giubbilo de' nostri per la sua mutazione.

CAP. I.

UNO sbaglio di almeno due anni convien confessare, che sia nella Storia di Suor Maria Flavia (che scrisse parecchi anni dopo) concernente i tempi sì della venuta quà, e sì della conversione di Niccolò.

Non è preciso indizio di tale inconveniente, o scambio il vedere quando era Rettore di S. Salvadore il Padre Alessandro Savignani (nelle cui mani stava l' affare di Stenone) cioè l' anno 1664. qualmente si legge in Tommaso Tognini Lucchese trattando del Padre Filip-

Filippo Poggi Missionario della Comp. di Gesù, perchè la precisità sarebbe del suddetto suo governo averne il principio, ed il fine. Ma io mi affiderò all' appresso lettera trasmessa al Magalotti, che era fuoravia in compagnía dell' Internunzio Apostolico in Fiandra Ottavio Falconieri, scritta dal famoso Vincenzio Viviani di Firenze il dì 13. Dicembre 1667.

„ Al Sig. Lorenzo Magalotti.

„ Cinquanta lettere assai più lunghe „ riceverà V. Sig. senza dubbio nel „ medesimo giorno, ma non già più „ grate di questa mia. Furono promossi „ iermattina al Cardinalato il Sig. Aba„ te Rospigliosi, e il Sig. Don Sigismon„ do Chigi, e quello, che più importa, „ il nostro Serenissimo Leopoldo; e „ questa sera alle 24. appunto è giunto „ il Corriere detto il Lucchese, con „ questo avviso, che ha ripieno di giub„ bilo tutta la Corte, e la Città, come „ ella può persuadersi. Il Serenissimo „ Gran Duca, che stava per partir do„ mani per Pisa, ha sospeso la sua „ mossa, e si congettura differita fino „ a Domenica prossima „ E segue:

„ Il

,, Il mio gentilissimo Sig. NICCOLÒ
„ STENONE, cui altro non mancava per
„ rendersi, per così dire, adorabile, nel
„ giorno appunto dei Morti resuscitò
„ col dichiararsi Cattolico; e già ha ter-
„ minato tutte le sue funzioni con al-
„ legrezza non ordinaria di questi Se-
„ renissimi, e di tutti gli amici suoi.
„ Il giorno poi della Concezione della
„ Madonna, nel quale per ultimo ne
„ fece la conferma davanti a Monsig.
„ Nunzio, ricevè dal suo Rè una let-
„ tera, da lui detta vocatoria, per la
„ quale gli viene imposto il tornarsene
„ quanto prima, e gli vien destinata
„ un' annua provvisione di scudi 400.
„ da correrli dal giorno di sua partenza
„ di quà, a titolo di trattenimento
„ senz' alcun obbligo, e con intenzione
„ di avanzamento maggiore. Non si
„ moverà già prima di sentire se la
„ Maestà Sua si contenti di comportar-
„ velo in questa mutazione di Religio-
„ ne. Ma poichè si crede di nò, si spe-
„ ra, che continueremo a godercelo.

„ Dopo questi avvisi così lieti, e sì
„ nuovi, contentisi, ch' io le ne ri-
„ cordi un antico, siccome al Sig. Fal-
co-

„ conferi, ch' io sono, Firenze 13. Di-
„ cembre 1667. ec.

„ Vincenzio Viviani.

Il riscontro della promozione de' sopraddetti Cardinali rende lo sbaglio troppo evidente; confermato fra l' altre cose da un Elogio del Principe Leopoldo, or meritamente alla luce delle stampe. Un Diario poi a penna presso di me porta questo „ Adì 12. Dicembre 1667. si co-
„ minciò a sonare le campane del Pa-
„ lazzo vecchio, e del Duomo a festa
„ per la promozione al Cardinalato del
„ Serenissimo Principe Leopoldo creato
„ da Papa Clemente IX. e nella mede-
„ sima promozione elesse Cardinali un
„ suo nipote, e il nipote del Papa già
„ defunto.

E quì non posso io non deplorare lo sconvolgimento delle cose, che producono gli sbagli degli anni, fatti dagli scrittori, o da chi gli trascrive, coll' esempio simigliante a me accaduto, che avendo io letto essere stato l'anno 1666. quello in cui (come alla pag. 48.) fu eletto Niccolò per insegnare al Gran Principe di Toscana, e due essendo allora viventi quei, che si dissero Gran

Prin-

Principe, in quell' accoppiamento, e in quella doppia guisa, del secondo, e non del primo fu mia induzione, che si parlasse, accomodandomi all' anno divisato giacche il primo era già di ben cinque anni prima ammogliato.

CAP. II.

Il novello Cattolico si disimpegna dalla gita in Danimarca.

CHi sa, che le galere partite dal Porto di Livorno, che disse di sopra la Monaca (a pag. 48.) non fossero state per servizio del Gran Principe Cosimo, che di Firenze partì per alla volta di Germania, Fiandra ec. il dì 22. d'Ottobre 1667.? lo che servirebbe a sempre più confermare lo sbaglio dell' anno della scrivente, ed insieme a corroborare il tempo della gita ideata da NICCOLÒ per obbedire. E di vero l' affare della partenza per Coppenaghen a tenore della chiamata del Rè Federigo III. resterebbe per aria, e mancante dell' esito; se non fosse che il diligentissimo Scrittore Monsieur Portal ferma, che STENONE chic-

chiedesse al Monarca la facoltà di potere, stando colà, professare la Cattolica Religione, e non ottenesse risposta alcuna almen per allora.

C A P. III.

Nuovi applausi per la sua conversione.

SOtto il dì 9. di Gennaio consecutivo al 1667. del suo cangiamento, scritta si incontra altra festevol notizia data dal Principe Cardinal Leopoldo di Toscana al Conte Lorenzo Magalotti, come dalla risposta di questo in data di Anversa, dove ei si trovava, la quale dice così.

„ Gli avvisi, de' quali mi onora
„ Vostra Altezza nell' umanissima sua
„ de' 29. Novembre, venutami a tro-
„ vare all' Aia, son tutti curiosissimi:
„ ma fra gli altri quello dell' onorata
„ resoluzione di Niccolò Stenone è per
„ se solo bastante a riempiere il cuore
„ di una giusta gioia infinita, essendo-
„ chè oltre al motivo di rallegrarmene
„ per il di lui vero bene, vi considero
„ il godimento, che ne avrà ritratto lo

„ zelo

„ zelo impareggiabile di Vostra Altez-
„ za, e l'acquisto, che mi presuppon-
„ go sia per farne codesta Corte per
„ infintanto ch'egli avrà vita.

CAP. IV.

Stenone si studia di cangiar il cuore degli amici suoi Protestanti.

LE ragioni poi, le quali costrinsero poderosamente il novello ORTODOSSO ad abbracciare con sicurezza le Cattoliche verità, dopo esser vissuto più, e più anni negli errori ereditati, per dir così, di Lutero, son quelle istesse, ch' egli insinuò dipoi a Giovanni Silvio Predicatore de' falsi dommi di Calvino in Amsterdam, alloraquando l' anno 1670. si vide uscito fuori per lettera un certo *Examen obiectionis circa diversas scripturas sacras, & earum interpretationes tanquam divinas a diversis Ecclesiis propositas*. Questo Esame, dirò più distinto, ed insieme accresciuto, si legge stampato in 4. in Annover nel 1678. *typis Wolffgangi Schvvendimanni Ducalis Typographi*, in tempo cioè più

più pacifico per la Chiesa di quei Luoghi.

Al Protestante Giovanni Silvio stato di sua particolar amicizia, altre lettere inviò in altri anni, infra le quali una, che eziandío venne fuori per le stampe di Firenze di Giovanni Gugliantini; la cui approvazione per la stampa non si vuole in alcun modo tacere affine di indicarne sì la dottrina, come insieme la pietà. E ben Agostino Coltellini andò così tai lettere approvando: *Epistolas hasce doctrina, pietate, & zelo aliis eiusdem Autoris consimiles legi, typisque dignas censeo.* Ed il Padre Giuseppe Maria Ambrogi Cherico Regolare altro Revisor per la stampa, soggiunse *Perlectis olim aliis, & iterum nunc his duobus Epistolis, idem de iisdem ac Dominus meus Augustinus Cultellinus fero iudicium; & ut nedum privatim Amico, cui sunt inscriptae, seù & publicè caeteris eiusdem affeclis verae Religionis lumen ingerant, publica luce dignas existimo.*

Comecchè quest' Epistola porta in fronte il titolo: *De propria conversione*, è espediente, ch' essa leggasi in questo luogo:

Non turbat aliorum quietem, qui ve-

veram illis quietem a Deo impetrare studet, quo conatu nihil nec Deo gratius, nec conanti utilius. Sed nec meam quietem turbare valeant multa illa, judicio mundi, satis aspera, quae tuis interspergis, cum nihil mihi acceptius esse debeat, quam pro nomine Iesu quaedam pati, non omnino dissimilia gravissimis illis, quae pro mea ille, omniumque salute sibi exprobrari audivit. Cum autem videam te conversionis meae argumenta desiderare, licet optassem etiam modum totum tibi perscribere, quia tamen tabellarii instans digressus prolixiora non admittit, accipe brevi compendio quicquid Deo placuerit mihi in mentem revocare.

Saepius plurium annorum intervallo mihi talia non quaerenti, quin potius declinanti, de Religione varia differebant Catholici, quibus me acriter ubique opposui, quamdiu versionem Scripturae a Luthero propositam, & eiusdem Institutiones Catecheticas pro puro, & incorrupto Dei Verbo habebam. Et licet ultimis meae caecitatis annis Philosophiae Chartesianae studium, & reliquorum in Belgio ad scripturas suas provocantium multiplicitas, atque dissidium, modusque multo-

torum vivendi politicus, ut dicitur, praeiudicii illius vires sensim debilitarent, patris tamen institutis semper inhaesi, non tam quod pristinam de illis Fidei persuasionem in me deprehenderem, quam quod studia naturalia, & peregrinatio semper inde me ad alias occupationes averterent. Non dicam modo quibus me mediis Deus a Chartesianae Philosophiae periculo liberavit, quibus argumentis me etiamnum errores meos amantem de sua providentia contra vitiosam Politicorum prudentiam securum esse voluit, quibus denique me modis docuit, non semper in oculis Dei reum esse, quem hominum judicia condemnant, ad rumores hominum tanto facilius spernendos. Quae omnia media erant, quibus me Deus ut ut reluctantem ad se invitavit.

Multum apud me valuit vita quorundam amicorum Catholicorum, cui similem nec Philosophi promittunt, nec apud amicos aliarum Religionum observaveram; & iam tum agnoveram, quando de veritate doctrinae agitur, ad hominum eandem doctrinam profitentium, vel ignorantiam, vel malitiam non esse attendendum: serium tamen Religionis

 exa-

examen mihi nondum permittebat rerum naturalium ſtudium, cui totum me immerſeram, donec divina miſericordia hac me via a reliquis ſtudiis ad ſtudium ſalutis inopinato pertraxit. De Religione varia mihi diſſeruerat vitae ſanctimonia conſpicua Nobilis Matrona (intende una delle due Dame ſopra deſcritte) *cui quaerenti an ne ſentirem quoddam in me Religionis Catholicae vel leve deſiderium? Reſpondi: me quidem in Catholicis multa obſervaſſe, quae non mihi diſplicebant, & in Lutheranis quaedam notaſſe, quae non placebant; nihil tamen hactenus vidiſſe, quod cogeret ad recedendum a Religione, cui me nativitas, & patria obſtrinxerant. Ad quae verba magno, & verè Chriſtiano zelo impulſa illa Dei ancilla exclamavit: O ſi ſanguis meus ſufficeret ad neceſſitatem illam tibi demonſtrandam! teſtor Deum, me vel hoc momento vitam pro tua ſalute daturam. Commotus hoc non expectato Chriſtianae charitatis argumento reſpondi, me necdum ſimilem Dei, & proximi amorem in ullo obſervaſſe, imo agnoſcere me quod hactenus aliis ſtudiis maiori cum attentione inſudaverim, quam ſaluti*

ti propriae, & spondere ex hoc momento serium Religionis examen. Quo fine illicò ab amicis petitos Libros non Catholicos modo, sed & alios, ut Centuriatores Magdeburgenses, aliosque varios seriò legendos suscepi, singulis diebus matutinas horas ferè omnes illi inquisitioni impendens. Et licet illicò rationes mox subiiciendae mihi sese offerrent, tantis tamen, tamque variis sollicitudinibus distrahebatur animus, catenis tenebrarum implicatus, ut sui quasi impos infelicitatis suae terminum non inveniret, donec festo omnium piè defunctorum circa vesperam, tot simul & argumenta concurrerent, & circumstantiae, ut tandem manifesto agnoscens me prehensis manibus a Deo ad Ecclesiam suam perductum, confiteri tenerer: Dirupisti vincula mea Domine.

Argumenta autem, quae maxime me urgebant tunc temporis, erant sequentia.

Extitisse aliquando in Ecclesia Romana veram Christi Ecclesiam extra controversiam est, nec inficiari licet, habuisse maiores nostros, cum Gentiles essent, a Romanis & doctrinam fidei, & Doctores,

res, adeoque obedientiae, & fidelitatis iuramentum Pontifici Romano praestitisse; quo illos iuramento absque divina auctoritate nemo solvere poterat. Fatentur insuper omnes ad Lutheri usque tempora cum spe vitae æternae mortuos, qui in Ecclesia Romana piè moriebantur. At subortis inde cum Luthero variis Reformatoribus inter se invicem pugnantibus, quaeritur an in Ecclesia Romana, an vero in quadam Reformatorum Ecclesia, vera Christi Ecclesia reperienda? Sane ut omnes reformationes promiscuè admittendas nemo dixerit, quod Spiritus veritatis contrariarum Ecclesiarum auctor esse non possit, sic quaenam reliquis praeferenda sit nemo invenit cum nulli in ulla characteres extent probantes potius unam, quam alteram pro divina habendam, quod doctrinae puritatem omnes iactent, omnes ad Scripturas sacras provocent, Ecclesiamque suam omnes Apostolicam dicant. Si a quolibet Scripturarum suarum auctoritatem exigis ratione traditionis, nullos alios sibi eas porrigentes afferre possunt, quam quos ipsi damnant; si versionum varietatem legitimam probandam urges, nihil habent, quod afferant, prae-

ter

ter auctores reformationum; si quaeris unde doctrinae Catecheticae, & Sacramentorum praxis in qualibet Ecclesia? Licet omnes Apostolica sua esse dicant; nemo tamen ullam, non dico Ecclesiam, sed ne ullum quidem hominem nominare poterit, unde suae reformationis auctor illam Sacramentorum praxim, illamque doctrinam Catecheticam acceperit, quae in ista Societate pro Apostolicis habentur: Tandemque aliud nihil afferunt, nisi illud omnibus commune: Scripturas lege, & nos veros agnosces; & sic omnia reducuntur ad hanc unicam quaestionem; inter varias locorum indeterminatorum in Scriptura determinationes, quaenam pro divina habenda, Lutherine, an Calvini, alteriusve reformationum auctoris, vel mea, an verò illa, quam maiores nostri pro divina habuerunt ante Lutheri tempora, utpote tot SS. Patrum testimoniis, tot Martyrum sanguine confirmatam: idque in Ecclesia, per quam Deus eosdem maiores nostros a Paganismo ad Evangelium convertit?

His ego omnibus excussis conclusi nullum è Reformatoribus sequendum esse, cum eorum nemo Divinam reformationis

suae auctoritatem afferre possit, nec ullus eorundem habeat; quo reliquis veriorem se probet; ad eam vero Ecclesiam redeundum esse, cui maiores nostri conversionem suam debent, a qua reliquae omnes Ecclesiae exierunt; quae sola sese Apostolicam probat; aliisque characteribus fulget Dei praesentiam supernaturalem arguentibus; in qua ego Ecclesia iam tum illa sanctitatis argumenta videram, quae in nulla aliarum Ecclesiarum promittuntur, nedum reperiuntur. Possem multa referre tum circa controversias particulares, tum circa variorum exhortationes quolibet argumento validiores, sed ex generalibus, superius dicta demonstrativa sunt ratione falsitatis aliorum, ut ut probabilia tantum sint ratione veritatis Catholicae; cum illis ego tantum moralem certitudinem adscribam, divinam certitudinem gratiae divinae totam acceptam ferens; quae eodem tempore adeò abundanter me beavit, ut interni gaudii externa signa amicis patuerint. Sed divina certitudo nemini nisi eam experienti demonstrari potest; De argumentis autem certitudinis moralis inter nos differitur, qualia nobis esse plurima

tima ostendimus, vobis autem nulla, imo vestris vos contradictionibus demonstrativa certitudine falsos convincimus.

Sit in aeternum benedictum nomen Domini, qui a tenebris in lucem, a morte in vitam me revocavit. Ille tibi communibusque nostris amicis, imò omnibus hominibus largiatur veram in verae Ecclesiae gremio animae tranquillitatem.

CAP. V.

Niccolò è reputato degno di un nuovo posto.

DA un articolo della sopra incominciata lettera del 1668. di Anversa al Principe Card. Leopoldo, di pugno del Magalotti, si venne a parlare dello spirituale avanzamento di Niccolò. Or appunto in sequela di quello vi si fece menzione d'un certo decadimento pur allora seguito d'una florida parte del sapere, mediante la mancanza di tre Lettori nell'amplissima Accademia Pisana, e con tale occasione (se mal non ravvisiamo) ci par di vedere una qualche disposizione sovrana sulla persona del nostro Niccolò a riempiere d'un di

loro mancante, il posto in una di quelle decorosissime Cattedre. Noto ci era pe 'l ragguaglio, che il chiarissimo Novellista Dottor Giovanni Lami lasciò dell' Istoria Letteraria Fiorentina, Opera dell' eruditissimo Sig. Senator Cavaliere Gio. Batista Clemente Nelli, nelle Novelle Letterarie, che Alfonso Borelli Messinese sull' età sua di 57. anni fu creato Lettore Ordinario di Matematica nell' Università Pisana, con lo stipendio di 400. scudi annui; ove dimorò egli fino al 1667. mentre allora dall' illustre impiego da se licenziossi. E nel ragguagliarne di Antonio Uliva di Reggio di Calabria uomo dottissimo in ogni genere di Scienze, si scrive, che vi era stato condotto Lettore di Medicina con provvisione di scudi 300. fin l'anno 1663. laonde di lì prese congedo nel 1668. con trasferirsi a Roma. Finalmente in altra notizia del Conte Carlo Rinaldini di famiglia Anconitana si narra, ch'ei fu prima Ingegnere militare di Don Taddeo Barberini Generale dell' Esercito Pontificio, e poi Maestro del Cardinal Carlo nipote d' Urbano VIII. e primario Filosofo dell' Università sud-

det-

detta collo ſtipendio ſul bel primo di ſcudi 300. aumentato indi fino in 500. e che alfine l'anno 1667. fu condotto per Lettor primario di Filoſofia a Padova con aſſegnamento di fiorini 1200. di primo tempo, e coll' aumento fino in 1800.

La cauſa dell'abbandonar Piſa il Borelli ſi ritrova dall' Opera utiliſſima, e d' erudizione ricolma del Conte Gio. Maria Mazuchelli ſu gli Scrittori Italiani, concioſſiachè vi ſi dice, ch'egli partì dalla Toſcana per eſſere ſtato eſcluſo da una Feſta, che ſi faceva in Piſa nel Palazzo della Granducheſſa, citando intorno a ciò il Saggio d' Iſtoria del Sig. Senator Nelli. E l' eſito delle ſue fortune fu (giuſta il Redi ſcrivendo al Bellini) che ſi pentì, benchè tardi, d'eſſerſi licenziato da Piſa, e dipoi, che aveva ſtuzzicato i ſuoi ferruzzi, come ſi dice, per ritornarvi, ma indarno.

Vi è chi ha tenuto, che non dell' Accademia Piſana, ma dell' Accademia noſtra del Cimento ſi parlaſſe nella lettera di ſopra principiata, atteſochè per eſſa Accademia il noſtro col Rinaldini eraſi portato a Murano a far prova di trovar qualche

coſa

cosa intorno a quelle lagrime di vetro, che venivano a noi d'Olanda, e d'Inghilterra. Nella Vita però del Magalotti si fa ragione, che l'Accademia del Cimento nel 1667. finì d'essere di tanto credito allorchè l'Altezza sua fu fatta Cardinale.

Ma ripigliamo le precise conseguenti parole della lettera d'Anversa del Magalotti ,, Veramente nella dispersione presente della nostra Accademia ,, per la partenza del Borelli, dell'Oliva, e del Rinaldini, non poteva, a mio ,, credere, succedere cosa più desiderabile (dell'abiura) e se gli altri due luoghi si riempiessero a questa proporzione, mi parrebbe, che avessimo qualche motivo da consolarci della perdita fatta, la quale tutta insieme bisogna confessare, che è considerabile, ,, perchè finalmente dando al Rinaldini, ,, e all'Oliva quel, che va loro per giustizia, di approvazione, e di stima, ,, il Borelli era un uomo fastidioso, e ,, presso ch'io non dissi affatto intollerabile, ma in sostanza era un Letterato da far risplendere una Corte, ,, perchè aveva sodezza, e giudizio.

,, A

„ A Leida ho fatto un poco all'
„ amore con un tal Francesco de la Boe,
„ detto il Silvio, stato Maestro di STE-
„ NONE; uomo intendentissimo della buo-
„ na Filosofia, bravo Medico, e Chi-
„ mico eccellentissimo „ Infatti noi veggiamo tale addimandarlo altresì il sopra mentovato P. Ab. Cametti Professore di Geometrìa in un suo commendato Parere sulle Colmate di Bellavista; e che ancora qual discopritore valoroso lo descrisse Bernardino Ramazzini già in una sua, dirò così, Prelezione, ponendolo di conserva con lo STENONE.

Segue il Conte Magalotti all' Altezza sua „ Quest' ultima qualità me gli fece
„ mettere gli occhi addosso di mala ma-
„ niera, sovvenendomi avere udito dire
„ più volte all' Altezza vostra, che un
„ uomo tale le sarebbe stato carissimo;
„ diedi perciò diversi bottoni, doman-
„ dandogli s' ei conoscesse in queste par-
„ ti, o in Francia, alcuno della sua Pro-
„ fessione, perchè facilmente si sarebbe
„ trovato riscontro per impiegarlo; ma
„ egli stette sempre sodissimo rispon-
„ dendomi che nò, senza darmi alcuno
„ attacco immaginabile: ma ho poi sa-

„ pu-

„ puto, ch' egli è trattato assai bene, ed
„ ha avviato bottega maravigliosa, man-
„ dando a provvedersi de' suoi segreti
„ non meno che de' suoi consigli tutta
„ la Olanda, e il paese circonvicino.

CAP. VI.

Sdegno degli Eretici quando all' orecchie loro pervenne di Niccolò l' operato.

VAgo STENONE di dar conto insieme ed esempio della savia sua passata deliberazione, mise fuori altra sua Epistola di elucidazione, per dir così, della prima *De propria conversione*. Questa fu poi data alle stampe in Annover in quarto l'anno 1680. il cui contenuto fu:

Ex quo mea ad Religionem Catholicam conversio publico innotuit, ne me veritatis studio, & Dei consilio id egisse faterentur Acatholici; varias varii causas sibi finxerunt, quarum falsitatem cum admiranda divinae Providentiae ordinatio per non praemeditatos eventus manifestam, si non omnibus, saltem rationi locum aliquem concedentibus reddidit, una superest, quam indubitatam etiamnum non pau-

pauci credunt, & Dominus Baierus Professor publicus Jenensis in suâ contra me disputatione saepius repetit, scilicet Ignorantia tum verae normae, tum eiusdem legitimae applicationis. *Per veram autem normam intelligit Verbum Dei scriptum, per legitimam eius* applicationem *intelligit controversiarum secundum idem Verbum scriptum examen a quolibet fidelium faciendum, nulla ullius Ecclesiae expectata determinatione §. 36. me autem pro norma habuisse putat non Verbum Dei, sed auctoritatem Ecclesiae Romanae, §. 32. & in examine controversiarum non applicuisse controversiis Scripturam, sed signa credibilitatis, quibus nil nisi Sacrae Scripturae Divina origo evidenter credibilis redditur, §. 32. adeoque me aeque ridiculum putat, ac qui lites vellet decidere non secundum Leges, sed secundum argumenta Legis auctoritatem probantia, quam iam tum partes admittunt §. 32. aeque abominabilem, ac qui in hominibus fidei certitudinem collocaret. §. 49. qui S. Script. è manibus eorum callidè extorquere laboraret, §. 20. qui vel imprudens causam Antichristi ageret, ac alios secum in exitium coniiceret, §. 42. Quae omnia adeo*

con-

confusè, & contradictoriè proponit, ut quando errorem, ut credit, meum per duas aequipollentes propositiones se exposuisse putat. §. 35. duas contradictorias propositiones pro aequipollentibus habeat. Tantum valet praeiudiciorum suorum examen neglexisse.

Verè praeteritam in me ignorantiam culpat, quâ extra Ecclesiam laborans, ignorabam veram normam, scilicet Verbum Dei utrumque prout ab Ecclesia Dei proponitur, nec sciebam veram normae applicationem, non ad singulos fidelium promiscuè, sed ad Ecclesiam spectare, cuius solius est controversias secundum Dei Verbum decidere: unde toto corde Deo gratias ago, qui mihi dedit notitiam, tum verae normae, tum verae eius applicationis, meque Ecclesiae filium esse voluit, quae cum columna sit, & firmamentum veritatis, non amplius periculum est, ut omni vento doctrinae circumferat, uti extra Ecclesiam Catholicam, ubi cum Luthero, & post Lutherum quot ingenia sibi ipsis placentia, totidem quasi venti exsurrexerunt, & etiamnum exsurgunt novas doctrinas spirantes, id quod negare volenti quotidiana experientia os obstruit. Sed

&

& ipse Deus mentis oculos aperiat ex corde precor, ut agnitâ propriâ confusione nostram simul agnoscat, & amplectatur distinctissimam veritatem, con quel che segue.

Indi vedendosi, come è il proverbio, intaccato oltre la pelle, non potè contenersi di non ripigliare: *Debuissem etiam Domino Sylvio respondere, qui eandem Epistolam publico scripto suscepit refutandam; sed quia potius in eo est totus, ut ridendum me propinet, suffecerit quaedam illius artificia publico manifestare: ubi si quid acrius in ipsum effunderem, post plures literas ab omni amaritie alienas, exemplum Christi, Sancti Petri, & aliorum amicorum Dei sequerer, non talionis iure, sed lege Medicorum amara propinantium, ubi suavia potius nocent, quam iuvant. Ego verò infelicitatem eius eo maiori commiseratione dignam iudico, quò certiùs ex ipsius ore novi illum prima vice Walenburgicorum scripta examinantem magnam divinae gratiae assistentiam expertum fuisse, adeoque veritatis patens ostium vidisse: cum qua gratia, quia cooperari recusavit, uberiores a Spiritu veritatis influxus eidem*

dem negati, tenebris, quas ipse sibi formavit, iusto Dei iudicio illum reliquerunt. Cum enim, Deo duce, agnovisset vim methodi a Walenburgicis propositae in aliorum principiis evertendis, quo loco debuisset Catholica principia ab ipsis proposita per eandem gratiam examinasse, voluit modum excogitare, quo se putavit ostensurum neque Catholicis principiis plus soliditatis subesse, ubi certos formavit nodos, quibus seipsum ita implicuit, ut amplius nec sese extricare, nec facillima vel in Scripturis obvia, vel ab aliis proposita rem eandem spectantia evolvere potuerit. Deus ante mortem suâ illum misericordiâ etiamnum praeveniat, ne coram ultimo Tribunali serò nimis videat tum bona spiritualia, quae pro se & aliis obtinuisset, si oblatae a Deo gratiae non restitisset, tum mala, quibus se, aliosque ex eodem tempore oneravit propter impedimenta veritatis tanto cum labore excogitata licet in se ipsis levissima, & nequidem responso digna.

CAP. VII.

Seguita la ſteſſa materia intorno alla Religione.

STENONE ſeguendo l'aura dello Spirito celeſte, che a nobil volo ſempre il conduſſe, in guiſa breve, e con chiarezza poſe in luce altrui il vero, con iſcriverne parimente al Silvio, e indirizzandogli altro Opuſcolo col titolo *Occaſio ſermonum de Religione*, e queſto vide poſcia la pubblica luce in Annover per i torchi ſopraccennati dello Stampator Ducale l'anno 1678. Incomincia pertanto:

Cum poſt acceptam a Deo gratiam converſionis, reverſus primâ vice Amſtelodamum, per aliquot menſes ibi morarer, ex amicis Calvini dogmata ſequentibus quidam profitebantur magnâ ſe mei commiſeratione moveri, quod paſſus fuerim me a Catholicis perſuaderi ad obediendum Eccleſiae, plenae, ut dicebant, dogmatum erroribus, & operum ſcandalis, nec niſi humanâ auctoritate innixae.

Inter doctrinae errores idololatriam mihi obiiciebant; bonorum operum praeſum-

sumptionem ; immunitatis Ecclesiasticae extensionem usque ad tutelam iniquissimorum scelerum , aliaque varia .

Frequentissima verò de scandalis querela erat, maximè quâ publicam peccandi securitatem in Italia apud ipsum Magistratum publicum precio , ut aiebant , venalem .

Nec intra generalia se continebant , sed casuum particularium inductione eò gravius exaggerabant suas obiectiones , quod eorum mala vel ipsi viderant , vel in suis experti fuerant . Versabatur quibusdam ante oculos horrendorum criminum convictus latro , quem a iusto supplicio per immunitatem Ecclesiasticam liberatum ad celebris Monasterii portas ipsi viderant .

Nec satis dètestari poterant publicas illas occasiones peccandi , quibus factum erat , ut ex illorum amicis unus continuis simplicitatem ipsi exprobrantium irrisionibus cesserit , alter ad similes aedes deductus fuerit a viro , cuius habitus exterior geminatum obstaculum illi crimini ponere debuerat . Et hanc esse dicebant rationem, quod multi eorum filios suos vel omnino non mittant in Italiam , vel brevis-

vissimum temporis spatium illi itineri praescribant.

Sed & singulis hebdomadibus novam scandala amplificandi materiem illis suggerebant plenae suspicionibus, & rumoribus amicorum Romae degentium literae, quod tum temporis Cathedra Divi Petri a morte Clementis IX. beatissimae memoriae vacaret.

Certitudinem vero Fidei nostrae totam in homines, imò in unum hominem resolvi aiebant; eoque factum esse, ut neglecto Dei Verbo, hominum doctrinae praevaluerint.

CAP. VIII.

Cagioni dell'odio de' Protestanti verso la vera Religione.

CON simili sentimenti datigli in faccia, ei valutava l'amore, e 'l pensiero, che avevano quei suoi amici della persona di lui, e tanto più egli si doleva, che eglino in dimostrando di amar la verità, dalla cognizione di essa verità stessero discosti, e lontani, a forza di argomenti frivoli provocanti

all' odiosità, anzichè atti a poter convincere i Cattolici. „ Da due cagioni (il no-
„ stro CATTOLICO diceva) ha scaturigi-
„ ne la contrarietà, ed avversione,
„ che essi portano ai nostri; l' una del-
„ le quali e comune, e ordinaria a tut-
„ ti i miscredenti, e si deve alle loro
„ male arti, che essendo stati dapprima
„ quegli, che si son partiti dalla Chie-
„ sa Cattolica, hanno insegnato ai lor
„ successori, e seguaci, che gli errori
„ degli uomini originati da ignoranza,
„ o pur da malizia deon rifondersi tut-
„ ti nella dottrina. L' altra, che è par-
„ ticolare di essi, e che sempre ne han-
„ no davanti agli occhi i segnali, e le
„ vestigie, sono i danni apportati ad
„ essi nel tempo delle guerre di Fian-
„ dra; laonde concepito verso quelli l'
„ odio una volta, si va sempre rima-
„ nendo, e nutrendosi con una perpe-
„ tua rimembranza, e rinnovazione.

Soggiugne appresso : *Auxit meum de infelici amicorum statu dolorem, debilitatis humanae in me ipso exemplum, qui memor temporis, & laboris, quibus alteram solam ex praedictis causis ipse nuper divinâ gratiâ praeventus, & adiu-*

tus,

tus, superaveram, non poteram ignorare iunctarum vires.

Quo maiori cum desiderio veritatis expositionem in me suscipiens, modo urgebam errores quorundam non in omnes esse refundendos, nec hominum vitia adscribenda esse doctrinae eadem summopere detestanti.] Talvolta mostrava io „ che nella dottrina non vi è cosa da „ aver sospetto alcuno d' idolatría, con- „ ciossiachè si vada insegnando, che „ solo Iddio adorar si dee, e che „ gl' instrumenti della Divina volontà „ venerar certamente si deono, ma non „ mai adorarsi col culto, che si deve a Dio. „ Similmente, che non si trova in essa „ Chiesa cosa alcuna circa le opere „ buone, che si possa accusar di te- „ merario, mentre il lor principio, il „ progresso, e la perfezione vengon ri- „ ferite alla sola grazia di Gesù Cristo.

Circa poi l' immunità Ecclesiastica conceduta a' rei, che presso i Luoghi sacri si van refugiando „ che con somma pru- „ denza, ed equità ordinata è stata (io ri- „ spondeva) quella clemenza, ove se al- „ cune fiate per umana fragilità si pecca, „ non è quella una colpa della dottrina,

„ bensì dell' uomo ; del qual genere
„ anche sono tutte quelle cose, delle
„ quali la permissione non indica mai
„ approvazione, ma la cui estirpazione
„ difficile fa temere, che si dia oc-
„ casione a maggiori scandali. Sarebbe
„ certamente desiderabile, che tutti
„ quelli, che professano la Religion
„ Cristiana, coll' opere mostrassero al-
„ tresì d' esser tali ; ma quei Cri-
„ stiani, che si domandan così, e
„ menano vita anco peggior de' Pagani,
„ non si posson convertire se non da
„ Dio benedetto, nè scacciar si posso-
„ no dal consorzio de' veri Cristiani
„ senza scandalo de' più deboli. Questa
„ è una zizania, che Iddio comporta, che
„ ella cresca tramischiata col frumento,
„ e non vuole, che avanti il tempo
„ della messe si sbarbichi, affinchè
„ non si tolga via con quella anche le
„ radici del frumento.

„ Quanto poi appartiene all' elezione
„ del Sommo Pontefice, io stesso (dice)
„ non ancor Cattolico stava in Roma
„ vacando la Cattedra di San Pietro
„ dopo la morte di Alessandro Set-
„ timo di felice memoria, e dalla
„ pro-

„ propria esperienza imparai, e toccai
„ con mano, che i Cattolici ne vanno
„ innocentemente di sotto, perchè i
„ rumori di quel tempo parte nasceva-
„ no dai sospetti de' politici, e parte
„ altresì erano finzioni di persone, che
„ mal sentono delle cose sacre, ed Ec-
„ clesiastiche; le quali interpretano, e
„ pigliano le operazioni di Gesù Cristo
„ piuttosto per una violazione di Leg-
„ ge, e un seducimento di plebe. In
„ un giorno stesso si sentivano là spesso
„ spesso raccontare cose opposte l' una
„ all' altra, e d' un genere tale di affari
„ che nulla avevan che fare col negozio,
„ che vi si tratta, e si potrebbe dire,
„ che i Ministri stessi di quegli affari non
„ le sanno. Che poi all' elezione d'
„ un uomo fatta dagli uomini v' inter-
„ venga qualche mira di prudenza umana
„ quando cose Divine vi si trattano, non è
„ punto maraviglia; nè è cosa nuova nella
„ Città di Dio, ma esempio abbiamone
„ osservato tra i Patriarchi nelle persone
„ di Giacobbe, ed Esaù, che Iddio bene-
„ detto spesse volte permette, che coll' in-
„ tromissione, e intervenimento di mezzi
„ umani si giunga ad eseguire i fini

„ suoi sacrosanti. Tanto è lontano,
„ che la nostra dottrina insegni vizj di
„ qualsivoglia mai genere, o pur gli
„ approvi, che continuamente contra
„ tutti i vizj e nelle prediche, e nelle
„ pubbliche conferenze, e sermoni pro-
„ clamando, la Chiesa nostra da tali vi-
„ zj, ed inconvenienti ne ritrae. Del
„ resto io mi ricordo d' avere osserva-
„ to nelle Città grandi i medesimi vi-
„ zj da per tutto, ma non già le me-
„ desime virtù. Nè mi si può gettare
„ in faccia, che non si commettano i
„ medesimi vizj, e disordini nelle Cit-
„ tà dell' Italia, che in quelle dell'
„ Olanda. Il vero è che le Leggi civili
„ in un luogo sono più rigide, in altro
„ meno; ma ciò non ostante è la stessa
„ occasione da per tutto di delinquere,
„ e la medesima ancora frequenza. Io
„ ho conosciuto alquanti degli amici
„ miei, che furono corrotti dalla licenza
„ de' costumi, contuttochè essa in Am-
„ sterdam dalle Leggi venisse proibita. So
„ che in Olanda vi sono case scandalose,
„ quanto note, e pubbliche, altrettanto
„ frequentate come in Italia. E se bia-
„ simevole è quel Magistrato, che ne'
„ de-

„ delitti prende regali, e doni affine
„ di impiegarli in opere pie; mag-
„ giormente è riprensibile quel. a tr,
„ che in simili altri delitti, presigli avendo
„ illecitamente, gli va erogando in uso
„ suo privato, e sostenta, e mantiene
„ col proprio comodo i pubblici scan-
„ dali a dispetto delle Leggi, che ivi
„ sono „ Di qual paese egli allora inten-
desse di ragionare non s'indovina; so io
bene, che in quel tempo l' Ufizio dell'
Onestà di Firenze esigeva annualmente
una tassa dalle femmine di partito, e
la erogava in mantenimento delle con-
vertite, per cui ha sempre atteso con
varj Conservatorj a fomentar l' onestà.

„ Ma anche altri delitti a mio tempo
„ osservai in Olanda. I medesimi mali sono
„ da per tutto, con questa sola differen-
„ za, che l' uno, o l' altro di loro varia
„ qualche fiata nell' esser più, o meno
„ frequente secondo la varietà de' luoghi.
„ Ma se la medesima parità corre ne' vizj,
„ non la stessa corre nelle virtù, anzi che
„ la disparità di queste sia grandissima
„ ne fanno fede della nostra Religion
„ Cattolica i Confessori, i Martiri, le
„ Vergini, i Celibi, i Poveri, i Missio-

„ narj,

„ narj, ed infinite altre persone esem-
„ plari d' ogni condizione, e lesso ovvie,
„ senza un esempio nè pur unico tra i
„ Protestanti „ Che è quel discorso appunto, che fece a lui l' anno 1664. un certo Gesuita in Colonia.

CAP. IX.

Frattanto Niccolò è intromesso con decorazione fra altri soggetti riguardevoli.

DA una lettera di Vincenzio Armanni di Gubbio ne' 15. d' Agosto 1670. mandata a Federigo Nomi Professore pubblico dell' Università Pisana, e Rettore di quella Sapienza, si rileva, che esso Nomi nell' anno detto si preparava a dar fuori, come poi eseguì nel 1672. l' Opera già terminata de' quattro Libri delle Poesie Liriche di Orazio Flacco in parafrasi Toscana; per decorare le quali, secondo il pensier suo, viemaggiormente, gli piacque di porre in fronte a ciascuna Ode come per una Dedica il nome di Personaggio o fosse per la nobiltà del grado, o del sangue, o sivvero pe 'l pregio dell'

eru-

erudizione illuſtre, ſiccome ſi legge nel corpo di eſſa Opera: quegli ſcegliendo, e additando, che furono il fiore del paſſato ſecolo, il quale era a maraviglia di Letterati abbondante. Intereſſa, e dà piacere non piccolo la cognizione di queſti illuſtri Soggetti. Senatore Antonio Michelozzi, Averano Seminetti, P. Angelico Aproſio Vintimiglia, Antonio Muſcettola, Anfrano Mattía Franſone, Agoſtino Coltellini, Aleſſandro Marchetti, Andrea Pecchiulli, Antonio Malateſti, Andrea Cavalcanti, Antonio Magliabechi, Cav. Antonio Cotoni, Biagio Cuſano, Coſimo III. Gran Duca di Toſcana, Carlo Dati, Conte Carlo de' Dottori, Carlo Antonio Sampieri, March. Cammillo del Monte, P. Claudio Meneſtrier, March. Dante da Caſtiglione, Domenico Magni, Domenico Paſſerini, Egidio Menagio, Emerigo Bigot, Emilio Luci, Ferdinando III. Gran Principe di Toſcana, Principe Franceſco Maria poi Cardinale di Toſcana, Marcheſe Franceſco Riccardi, March. Filippo Corſini, Monſ. Felice Marchetti, March. Franceſco Antonio Malaſpina, Conte Ferdinando Bardi,

Fran-

Francesco Redi, Conte Fabbrizio Montauti, Filippo Acciaiuoli, Senator Ferrante Capponi, Conte Filippo d'Elci, Cav. Francesco Maria Cessini, Cav. Francesco Orlandi, Cav. Francesco Bacci, March. Felice Montecuccoli, Cav. Filippo Galeffi.

E ben quì può uno osservare, che secondo il pensare del Nomi, il pregio grande della letteratura sembrava che adeguasse in certa maniera le disuguaglianze della condizione, e del grado; e quasi lo sperimentò il Nomi in se venendo ascritto per la sua dottrina alla Nobiltà d' Arezzo.

Ma ripigliando il filo; Marchese Gio. Vincenzio Salviati, Gio. Niccolò Cavana, Giovanni Cappellano, Abate Gio. Filippo Marucelli, Gio. Federigo Gronovio, Giuseppe Batista, Gio. Francesco Bonomi, Gio. Simone Ruggieri, Gio. Giorgio Grevio, Conte Giulio Cesare Gonzaga di Novellara, March. Giovanni Vitelli, Cav. Giovanni Chiaromanni, Gio. Filippo Appollonj, Gio. Andrea Moniglia, Gio. Batista Testi, Gio. Batista Ricciardi, Giovanni Lotti, Gaspero Bombaci, Gio.

Bati-

Batista Pichi, Giulio della Fioraia Squarcialupi, Gio. Alessandro Catelani, Gio. Girolamo Sbaraglia, Gio. Luigi Piccinardi, Jacopo Miccioni, Principe Cardinal Leopoldo de' Medici, Canonico Lorenzo Panciatichi, Conte Lorenzo Magalotti, Lorenzo Legati, Lucantonio Casini, March. Luca degli Albizzi, Lorenzo Pucci, Lorenzo Crasso, Luca Terenzj, Lodovico Tingoli, Lorenzo Adriani, Abate Luigi Strozzi, Conte Lionardo Coccapani, Cav. Lazzero Nardi, Monf. Lorenzo Salviati, Michele Ermini, March. Mattias Maria Bartolommei, Mandricardo Siffa, Abate Marcellino Albergotti, Marquardo Gudio, NICCOLÒ STENONE, Can. Niccolò Castellani, Niccolò Einsio, Ottavio Ferrari, Priore Orazio Rucellai, Ab. Ottavio Falconieri, March. Pompeo del Monte, Pietro Lambecio, Pierfrancesco Minozzi, Pierfrancesco Testi, Pietro Adriano Vanden Broecke, Conte Rinieri Mariscotti, Salvador Rosa, Abate Stefano Gradi, F. Tommaso Serristori, Vincenzio da Filicaia, Audit. Valentino Farinola, Vincenzio Armanni soprannominato, e March. Vincenzio Capponi.

Chi

Chi non direbbe, che sì fatta nomenclatura fosse quì superflua? A coloro tuttavía, non che dicevole, riescirà gradita, che amando all' onor della Patria d' alzare gli occhi, vedranno quanto in quel tempo felicemente fiorissero tra noi le lettere, e quanto ornamento altresì desse a NICCOLÒ lo essere annoverato tra tanto senno, e da sì ragguardevoli soggetti circondato. E ciò maggiormente reflettendo, che per quel che dee appartenere al futuro,

Il gran tempo ai gran nomi è gran veneno.

L' istessa testimonianza di questa mia rendè poi la mano maestra del celebre Salvino Salvini, dietro la cui norma non ho saputo in ciò rattener la penna. Il Salvini per far conoscere, come è il presente assunto, qual campo di gloria risulgesse per NICCOLÒ STENONE l' essere stato circa i medesimi anni, di cui si fa or parola, della Nobile Accademia degli Apatisti Reggente, fa avvedutamente il novero di loro da starvi egli senza alcun rossore, in guisa simile al novero nostro, rammentando Udeno Nisieli, Agostino Coltellini, Benedetto Buommat-

mattei, l' Arcivescovo di Pisa de' Conti d' Elci, Niccolò Einsio, il Cardinale Domenico Corsi, il Prelato Francesco Maria Sergrifi, NICCOLÒ STENONE, Alessandro Marchetti, Lodovico Adimari, Benedetto Averani, ed altri Letterati.

Ne minor divagamento per avventura fu quello d' altri nel contare fino le lontane amicizie de' loro soggetti. Così lo scrittor della Vita del Cardinale Enrico Noris non giudicò inopportuno il ricordare in essa tutti gli Accademici Reali della Regina di Svezia. Lo che basta per giustificare la nostra non incongrua digressione, e nullameno il giudicio del Nomi nella scelta de' suoi Personaggi.

C A P. X.

Alta estimazione, che godeva il novello Convertito ne' paesi nostri.

NOn dirò l' amicizia, ma la pratica continua, che teneva, e non d' ora, ma da anni indietro, ugualmente che se fosse stato un di loro, con gli uomini i più eruditi, e più famosi, ed il venir

venir portato in palma di mano da ognun d'essi o fosse per lettera, o di presenza, è una riprova del suo non ordinario sapere, ed insieme del contegno suo impareggiabile.

Udiamo frattanto Geminiano Montanari Professore delle Scienze Matematiche in Bologna, versato quanto altri mai nelle cose Fisico-Matematiche. Questi dice scrivendo al Principe Card. Leopoldo di sapiente intelligenza „Il Sig. STENONE in „ quel monte di San Pellegrino, non „ meno d'ogni altro avrebbe avuto che „ osservare, vedendo lì gli strati faldosi „ di quei sassi dalla cima inclinati da „ una parte, e ordinati fra loro, giusta „ le di lui dottrine.

Su tal proposito si legge quel che il virtuosissimo Vincenzio Viviani riferì al Vicario Generale dell' Arcivescovo Fiorentino il Canonico Vincenzio de' Bardi, non meno sull' Opera che appresso, che sullo Scrittor di essa pe 'l suo ingenuo sentimento.

Illustrissime ac Reverendissime Domine.

Cum celeberrimi Stenonis de solido intra solidum naturaliter contento dissertationis, seu mavis totius Physices, no-

novum, faustumque Prodromum viderim, cumque in eo Catholicæ Fidei, bonorumque morum candorem, qualem in candidissimo Auctore illibatum agnoverim, dignè quidem typis eumdem committendum sum ratus hac die 10. Augusti 1668.

Vincentius Vivianius.

Simigliante è l'atteſtato, che fece Franceſco Redi del Libro ſteſſo, e dell' Autore.

Aveva per vero dire ragion di farlo, avendone da gran tempo di continua pratica, e converſazione ſeco, conoſciuto a fondo la ſua amabiliſſima natura, la ſua ſovrana dottrina, il ſuo merito; laonde qualora poteva, era ſempre ſeco. Mi ſovviene, che eſſo ſcrivendo in quel tempo ad un tal Franceſco Pecorini a Parigi, così a lui rivolto:
„ Al Sig. NICCOLÒ STENONE ho fatti i
„ voſtri ſaluti, ed egli caramente riſa-
„ luta voi. Ed ierſera, che fu in caſa
„ mia a cena col Sig. Carlo Dati, vi
„ facemmo un ſolenniſſimo brindiſi.

Uno di tal converſazione ſcelta era altresì il Co. Lorenzo Magalotti che negli 11. di Gennaio del 1671. ſcrivendo da Monte Gufoni al Dottor Gio. Lorenzo Francini Medico, circa la moltiplice

dottrina insieme, ed alla gentilezza di lui fa fede così:

„ Sig. Gio. Lorenzo mio caro.
„ Credo, che V. Sig. si sarà maravigliata
„ di veder indugiar tanto tempo a com-
„ parire una replica, che era tanto
„ maggiormente dovuta, quante erano
„ state più particolari, e obbliganti le
„ maniere della proposta. Ma io spero,
„ che la sua discretezza averà saputo
„ trovar compenso per salvar questa di-
„ lazione da tutti i pregiudizj, che po-
„ teva incorrere, sia per sospetto di di-
„ sistima, o di scarsezza di riconosci-
„ mento, attribuendone le ragioni a
„ qualche involontario accidente, qual
„ è quello appunto del trovarmi io quì
„ in Villa de' Signori Acciaioli in alle-
„ grissima conversazione, dove è proi-
„ bito il leggere, non che il toccar la
„ penna, e gli altri strumenti da scrive-
„ re; dove io ho amato meglio di de-
„ linquere contro le leggi dell'allegría,
„ che contro quelle della nostra amici-
„ zia: onde essendomi riuscito stasera il
„ rubar questo po' di tempo, sono a rin-
„ graziarla con tutto l' animo del di-
„ stinto ragguaglio, ch' ella mi dà del-
le

„ le cose sue, e molto più del vivo
„ contrassegno posto in fine della sua
„ cara lettera, di credere, in vedere sì
„ vivo il desiderio, e l' impegno di ser-
„ virla quanto si fusser giammai, in
„ che l'accerto, che troverò modo di
„ confermarle, per molto che la mia
„ debolezza mi faccia apprendere un
„ poco la qualità dell' impegno.

„ Intorno al suo disegno di stu-
„ diar Lingua Greca già mi espressi
„ lungamente nell' altra mia, onde mi
„ riman solo a dirle, che non le dia
„ pena il considerare la brevità del tem-
„ po, che le rimane da star costì. Pri-
„ ma perchè al suo talento due mesi
„ di studio in una Lingua non sono
„ così pochi (testimonio me ne sia la
„ lingua Inglese;) e poi perchè quand'
„ ella sarà quì, e voglia seguitare a stu-
„ diare, confido, che la cortesía del
„ Sig. NICCOLÒ STENONE mi reggerà fra
„ mano a segno d'ottener da lui, che
„ V. Sig. possa andare qualche giorno del-
„ la settimana a passar un' ora con esso
„ seco in questo studio, nel quale può
„ essere, che la sua compagnía mi fac-
„ cia venir voglia di rituffarmi un al-

„ tro poco, se non altro per ridurmi
„ a memoria quel poco, che io non
„ ho saputo una volta „ Di questa leggiadra lettera io son debitore al Sig. Abate Gio. Batista Tondini mio amico, che originale la conserva.

CAP. XI.

Ingerenze a lui state addossate in Firenze.

NEl corso di continui studiosi esercitamenti, e fatiche, vivente ancora il Gran Duca Ferdinando II. a NICCOLÒ, per esser quel gran Filosofo, ch' egli era, venne comandato dal medesimo, ch' esso adornasse il Real Palazzo de' Pitti di una ben copiosa Raccolta di cose naturali trovate, e che tuttora da per tutto si mettevano insieme. Tal cura ebb' egli a lasciare alla partenza sua per Coppenaghen, che è quella occupazione, e soprintendenza, di cui poi vedremo sentirsi aggravato il Magalotti.

Di quì è che tra le varie produzioni naturali già esistenti nella Galleria de' passati Regnanti nostri, ora di-

disposte nel Reale Gabinetto di Storia naturale, troviamo varj involti di pezzi di miniere, e di fossili con illustrazioni appartenenti ai medesimi, scritte di pugno del nostro Naturalista con precisione, ed eleganza tale, che ben mostrano esser parto del suo talento: cosa notata opportunamente dal soprallodato chiarissimo Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti nel Catalogo, che egli compilò d'ordine della Maestà Imperiale di Francesco III. G. Duca di Toscana.

Vien supposto nullameno, che Niccolò non solo avesse allora descritti quei prodotti naturali, che concorrevano ad accrescere ornamento al Palazzo Mediceo; ma che egli stesso del proprio avessevi collocate molte; e molte altre produzioni, che gli era venuto fatto acconciamente di raccogliere ne' viaggi suoi per la Toscana precedentemente alla pubblicazione dell' Opera *De solido &c.* imperciocchè nel venire esaminati or non ha molto i prodotti, che portan seco tali illustrazioni Stenoniane, alcuni ne sono stati osservati di quelli descritti, e diciferati in quell' Opera, come sarebbe a

dire le varie ſpecie di criſtallizzazioni della miniera dell' Elba, e più altre.

C A P. XII.

Viene invitato di bel nuovo a ridurſi alla Patria.

PEr nuova chiamata aſſai dopo la diviſata di ſopra, in Danimarca, fu d' uopo a STENONE, di condurſi alla Patria, giacchè il Re Criſterno V. lo dichiarò Profeſſore Regio d' Anatomía nel Teatro di Coppenaghen, la cui famoſa Univerſità riconoſceva l' antica inſtituzione da Criſterno III. e dichiarandolo tale gli diede libertà di ſtare, e vivere da Cattolico.

Convennegli pertanto laſciar l' Italia nel 1672. del meſe di Maggio. E sì in una lettera de' 28. di Giugno indirizzata dal Co. Magalotti a Ottavio Falconieri notevoli ſon queſte parole, con cui è concepita „ La libertà di coſcienza „ ci pregiudica lo STENONE (quaſi dica ci toglie lo STENONE) il quale è ri- „ chiamato da quel Re con una penſio- „ ne di 400. ſcudi. Crede però d' eſſer

„ quì

„ qui l'anno santo (del 1675.) per
„ fermarsi qualche tempo fra noi. A me
„ dispiace doppiamente la sua partenza,
„ perchè oltre al perdere un amico, e
„ posso dire un Padre spirituale, mi ri-
„ mane adesso una fastidiosissima occu-
„ pazione, che è quella della soprinten-
„ za del Museo delle cose naturali, la
„ quale il Sig. Cardinal Leopoldo ha tro-
„ vato modo di rendermi inevitabi-
„ le col farmelo comandare dal Gran
„ Duca „

C A P. XIII.

Si conduce in Danimarca, e dà nuove di se.

L'arrivo perciò in Danimarca potè essere indi a poco, conciossiachè ne' 20. d'Agosto dell'anno predetto giunto era a Coppenaghen, essendochè in quel dì scriver gli piacque a Suor M. Flavia del Nero, dandole gradite nuove di se coll'appresso lettera, che si custodisce in questo Monastero; nella quale sul bel primo si duole, e con ragione dello stato scarsissimo di Cattolici in Danimarca; in conformità di ciò, che presso Anto-

nio Bulifon contemporaneo leggiamo in una relazione al Cardinal Cibo inviatagli dal fu Ab. Gio. Batista Pacichelli Auditor Gen. Pontificio; vale a dire, che in tutto quel vasto Regno poche centinaia di Cattolici, e sconosciuti vi si contavano. E ben un Letterato, vivente appunto in questa età di STENONE, qual fu il Canonico Fiorentino Folco Portinari, in bel manoscritto presso di me per confermar questo fa puntual menzione dello stato d'allora di Danimarca, con soggiugnere quando, ed in qual modo si spargesse colà l'apostasìa; cosa che io ho voluto toccare perchè esso è così bene scritto, e circostanziato, che meriterebbe la pubblica luce. Ma si torni alla lettera, che è questa:

„ Carissima mia in Cristo Sorella.
„ Non userò con voi scuse del mio „ tardo scrivere. Avete saputo il mio „ arrivo al paese, da altri, e senza dub- „ bio inteso lo stato della piccola Chie- „ sa di questi Paesi, dove non abbiamo „ più che una Messa, tanto le Feste, „ quanto gli altri giorni: del resto non „ vi è impedimento veruno. Si sta ve- „ dendo quello farà Dio.

„ Io

„ Io sto dalla mia sorella (dalla quale io dubito, che venisse il pronipote rammentato col nome di Jacopo Benigno Winslow) Io sto dalla mia Sorel-
„ la in gran pace, non essendo chi mi
„ parli in contrario, mentre molti di
„ loro sono di parere, che ognuno si
„ salvi nella sua, purchè vivi bene. E
„ così come non mi biasimano, così non
„ vogliono sentire altro; benchè alcuni
„ dichino anco bene di noi. Vorrebbe-
„ ro, che i loro avessero qualche cosa di
„ quel, che si trova fra i nostri; ma
„ gli abusi de' maliziosi fra' Cattolici li
„ stanno talmente fissi nella mente, che
„ non possono, o per dir meglio non
„ vogliono far riflessione sopra la dot-
„ trina.

„ Voi intanto pregate Iddio prima
„ per me, che Egli mi dia la santa per-
„ severanza, e quell'incremento di spi-
„ rito, che piacerà alla sua santissima
„ volontà. Poi pregate anco, che Iddio
„ voglia avere misericordia di questi
„ Paesi settentrionali, e rendere la vita
„ a tant'anime morte.

„ Ma sopra tutto vi prego a racco-
„ mandare il Principino „ Il Principino,

se-

fecondo che fembra, fu Federigo IV. afcefo a quel Trono nel 1699. il cui nome fi legge, qual componimento del celebre Anton Maria Salvini, in cartello di marmo fuori della Porta noftra a San Gallo, come di una Maeftà, che fi portò ad onorar Firenze ful decimo di fuo Regno l' anno 1709. ed era nata l' anno 1671. nel modo che in antico aveva decorata quefta Città colla fua prefenza Crifterno I. parimente Re di Danimarca l' anno 1472. con far applaufo (mi fi condoni la digreffione) ai noftri preziofi manofcritti fatti a lui vedere dei Vangeli Greci, e delle Pandette.

Della raccomandazione fuddetta al Signore, di cui prega le Monache, frutto potrebbe dirfi peravventura, febbene acerbo, perchè non ne feguì l' effetto, la faufta congiuntura, che fi porfe al Re Federigo di effer fupplicato con calore da una Religiofa di S. Mar. Maddalena de' Pazzi di Firenze ad abiurare, e lafciare i dogmi deteftabili di fua nazione.

„ Mi è venuto in penfiero (fegue il
„ noftro a dire) di far pregare Iddio per
„ quell' anime, che egli prima dell' altre
„ vuol cavare da quefte tenebre; onde
„ quan-

„ quando vi mettete sopra il sepolcro,
„ e che farete fervente orazione, mandate alcuni sospiri a Dio per questo
„ fine „ Nel che sembra alludere agli Altari, che ne' primi secoli della Chiesa si erigevano sopra i Sepolcri de' Martiri: o all' altro uso di starsi i Cristiani ad orare, ed a celebrare ancora il Santo Sacrifizio nelle Catacombe.

„ Non vi scrivo, ripiglia, in riguardo de' vostri negozj, tenendovi
„ per tanto rassegnata, che non avete
„ più bisogno d' essere in questo parti-
„ colare consolata da parole umane,
„ mentre sarete inalzata da Dio a rice-
„ vere le di lui consolazioni.

„ Reverite le altre Signore Madri,
„ e godete ogni vera pace, e giubbilo,
„ ricordandovi di lodare Iddio anco
„ nelle stesse afflizioni, che egli vi man-
„ da per le mani de' cattivi, e di risguar-
„ dare in tutti la volontà di Dio, che per-
„ mette tali cose, e non la volontà di
„ quelli, i quali con intenzione di far
„ male a voi, vi fanno un bene grandis-
„ simo, mentre vi fanno crescere di
„ meriti in questo Mondo per farvi cre-
„ scer di gloria nell' altro.

„ Di

„ Di V. Rev. Coppenaghen 1672. 20. Aug.
„ Devotiss. Servit. NICCOLÒ STENONE.

Se fu desiderevole in NICCOLÒ l'onore di venire scelto per Lettore pubblico di Anatomía nel Teatro di quella Città, nella medesima Cattedra dove ne' passati anni avevano seduto a ſcranna Simone Paulli *Regiorum Medicorum senior, & experientia medica primus*, come lo domanda il Tom. II. degli Atti Medici Danesi, e Tommaso Bartolini di alto, e nobil grido altresì; di maggior considerazione vuolsi reputare la grazia di quella libertà di esercitare in quello stesso impiego la Cattolica Religione.

Bello è a udirsi il Proemio fatto da lui nell' ingresso alla Lettura, registrato per comun sodisfazione nel Volume terzo degli stessi Atti Medici, sul che sarebbe quì di curiosità il narrare quanto, e come da par suo inculcasse i benefizj, che si ritraggono dallo studio della Notomía per iscansare, o tener lungi, se possibil fia, le malattíe, e per curarle: e qual luce essa dia per semprepiù conoscere il Creatore.

Saggio è su tal proposito un suo re-

reflesso, notato in piè delle di lui Osservazioni fatte d'ordine del Granduca di Toscana, *spectantes ova viviparorum*, cioè

Quanta Divinae sapientiae, & bonitatis argumenta ex singulis dissectionibus eruere licuisset, si quod tempus datum suavitati obiecti praesentis, & vanae de inventionis bonore persuasioni, totum consecratum fuisset Auctori in obiectis adeo pulchris, & artificiosis contemplando! Quia in imis sponte subsistimus, ad altiora nobis ipsis viam praecludimus. Del suddetto Proemio tale è il principio.

Quod vestro me conspectu sistam, spectatores omnis ordinis dignissimi, autoris in opus suum liberalitas est, Regis in subditum favor, mea de benevola omnium vestrorum attentione exspectatio.

Placuit Deo multa mihi non quaerenti, imo reluctanti, in Antomicis detegere; aliis longe dignissimis ante me denegata. Placuit Regi a multis iam annis clausum Theatrum patrium hodie aperire observationibus aliorum simul & meis publicè demonstrandis. Placeat vobis non ad ora, manuque monstrantis, sed ad monstranda Dei in operibus suis miracula attendere &c.

In

In quest'anno il nostro PROFESSORE si trovava anco l'ultimo giorno di Settemb. in Coppenaghen, mentre io leggo, che ci fu presente con altri Medici all'esame di due levatrici di quella Città.

CAP. XIV.

Fa ritorno in Toscana.

A Me non è stato facile l'indagare il motivo. che egli ebbe di partirsi di colà, com'egli fece. Può ben essere, che dependesse da mutazion di governo; dall' aria a lui non confaciente; o dal non trovar ivi più quella pace, di cui si lodava poc'anzi. Il fatto fu, che dimoratovi alquanti mesi, ne prese commiato, e fece ritorno in Toscana, dove sempre era stato contento più che altrove.

Tornò pertanto festevolmente al servizio di questi Sovrani nostri, con assistere spezialmente all' educazione del Principino di Casa Medici a lui raccomandato, che il Dizionario istorico portatile Tomo III. a car. 355. e seg. appella figliuolo di Cosimo III. non levan-

vando l' occhio, e la mano giammai dall' Esperienze, e dagli studj di intera sua cognizione, risguardanti più cose, ma principalmente l' Istoria naturale.

In fatti sotto dì 29. di Settemb. del 1674. io ho letto in certo avviso, che dà a Mario Fiorentini Lucchese, figliuolo del sopra laudato Francesco Maria, il nostro Dottor Jacopo del Lapo, che le Altezze Serenissime di Toscana favorivano, e insistevano per la divulgazione di una Storia naturale di STENONE, il quale allora si trovava fuora, e di ritorno.

„ S' aspetta quì di ritorno il Sig. NIC-
„ COLÒ STENONE; ed a quello, che io
„ intendo dal medesimo Sig. Redi, si
„ pensa, che stamperà quì in Firenze
„ la sua pure Storia naturale de' nic-
„ chj, ed altre cose simili ad istanza
„ di queste Serenissime Altezze.

Ed il Redi stesso al P. Antonio Baldigiani Gesuita dà contezza ne' 2. Dicemb. 1674. che STENONE sarebbe stato fra poche settimane in Firenze e forse avrebbe condotto seco Swammerdam, „ che è un giovane assai virtuoso.

CAP.

CAP. XV.

Diviene Ecclesiastico.

PEr prender lume di quando appuntino si desse allo stato di Uomo di Chiesa, non basta certamente l' osservare come dalla sua penna, e quando, uscissero Opere, grandi, o piccole Ecclesiastiche; poichè gli studj suoi in tali materie vennero di più anni anticipati ancorchè non palesemente. Così non basta il rammentarsi che nel 1675. del mese di Settembre egli stava pubblicando per le stampe di Firenze di Niccolò Navesi, qual di argomento confaciente *Epistola ad virum Eruditum, cum quo in unitate Sanctae Romanae Ecclesiae desiderat aeternam amicitiam inire, detegens illorum artes, qui suum de interprete Sacrae Scripturae errorem Sanctorum Patrum testimonio confirmare nituntur*. Siccome altra *Epistola* al medesimo, che forse fu il Vanderwaien, *exponens Methodum convincendi Acatholicum iuxta Divum Chrysostomum*. Nè sodisfà il Dizionario portatile, che assegna al farsi egli Ecclesiastico l'anno 1677.

Più

Più indizio ne abbiamo nell' osservare, che il Revisore per la stampa di amendue queste divisate lettere soggetto di squisita erudizione, nell' Estate dell' anno 1675. verso l' Autore di essa adopra il seguente titolo agli Ecclesiastici soltanto dovuto.

Viro Clarissimo, & admodum Reverendo Domino Nicolao Stenoni Augustinus Coltellinus &c. ἔυ πράττειν καὶ εργάζεσθαι ἐν τω αμπελῶνι τοῦ κυρίου.

Legi Epistolam tuam, vir Clarissime, in qua satis superque exagitatam Quaestionem de Interprete Sacrae Scripturae tractas Vandervvaien Calvinianorum causam patrocinanti, scriptis respondens; atque Sanctorum Patrum dicta ab eodem prolata, in ipsum fideliter, & acutè retorquens; cumque in ea nihil invenerim, cui subscribere non deberem, probandam censui. Verum quia comperi rem tibi gratam me facturum si & aliorum vota exquirerem, eam primum Patri D. Josepho Mariae Ambrogi Teatino Visitatori doctrinâ, scriptis, & religione celebri; deinde Patri D. Jacobo Antonio Morigia Ser. Magni Ducis Theologo Primario (poscia Arcivescovo, e

Cardinale) *ostendi, qui unanimi consensu pietatem, & doctrinam tuam probantes meam secuti sententiam suis manibus subscripserunt. Vale, vir Clarissime, teque incolumen publico bono ad maiorem Dei gloriam serva.*

Ego Joseph Maria Ambrogi L. M. perlegi hanc apologeticam Epistolam sui Autoris ingenio, eruditione, ac pietate planè dignam, in qua, vindicata Sanctae Romanae Ecclesiae, ac Sanctorum Patrum authoritate ab impudenti Vandervvaien calumnia iis olim imposita, retortis in eundem ipsorum Sanctorum Patrum testimoniis, suo ipsum confodit gladio, vulnere tamen Vandervvaien, eiusque assectarum perfidiae, quidem mortem, animabus tamen vitam allaturo, quod unum Nicolao Stenoni semper fuit, ac est in votis.

Ego Jacobus Antonius Morigia, Clericus Regularis Barnab. in hac Domini Nicolai Stenonis apologetica Epistola, quam accuratè legi, excultam animadverti praeclaris eruditionibus, pietatem, propugnat. inconcussis rationibus, Ecclesiae Romanae doctrinam, necnon Sanctorum Patrum auctoritatem contra

tra subdolos Assertores fideliter, nerviterque defensam. Latentem animarum laqueum obtruncavit scriptus quidem, sed vivus sermo Dei efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti. De universa Christiana Republica optimè meretur qui detectis fraudibus, detractisque spoliis sub ovium pelle incedentium luporum, tantum luminis praebuit Catholicae veritati, tantum muniminis securitati &c.

Ma l'indizio non finisce quì, mentre doppio attestato ne abbiamo dalla seconda Epistola, che è questa, approvata come la prima, e indirizzata coll' istesso titolo, sebben di alcuni dì dopo.

Viro Clarissimo, & admodum Reverendo Domino Nicolao Stenoni Augustinus Coltellinus Jurisconsultus Florentinus Sac. Inquisitionis Consultor, & librorum Censor, χαιρειν εν κυρίῳ δια την σωτηρίαν τῶν Ψυχῶν.

Charitas illa, vir Clarissime, quae te in otio esse non patitur in his, quae proximi salutem respiciunt, operatur ut omnem moveas lapidem; nec caeptis desistas donec optatum finem assequare. Quapropter non contentus superiori Epi-

ſtola, alia hominem propius alloquens, de his, quae in Batavia inter vos acta ſunt, locum Divi P. Chryſoſt. illi miro candore, & doctrinâ explanas; quod non meo iudicio tantum verum eſt, ſed & inſignium Theologorum ſententia comprobatur. Duo nunc reſtant: primum, ut monitus prudentiae ſuae non innitatur, alterum ut quod plantas ſimul, & riges orationibus, & ſacrificiis una cum illis, qui tibi ſubſcripſerunt, & aliis, quibus animarum ſalus cordi eſt, ut tandem Deus optatum incrementum dare dignetur. Vale.

Superfluo ho quì giudicato il metter fuora degli altri due reviſori l'ampia lode, perchè dal titolo più fiate eſpreſſo, e inſieme dalle orazioni, e pur altro, che or ora ſi ſon mentovati, non è da ſtare in forſe, ſe NICCOLÒ in queſto tempo foſſe al Sacerdozio pervenuto.

Prima però di laſciare in disparte queſta Epiſtola, mi vien bene il moſtrare dell' Autore il caritevole zelo. Così parla egli all' accennato Soggetto „ Se „ voi ſtate ad aſpettare più altre chia„ mate da Dio, abbadate bene, che „ il diſprezzo dello invito preſen-

„ te,

„ te, non pure vi renda immeritevole
„ di più altre vocazioni, ma ancora
„ renda voi meno acconcio, e prepara-
„ to a riceverle. Certo è che più ma-
„ nifeste chiamate di questa, e viepiù
„ urgenti non se ne può desiderare. Voi
„ non sarete il primo infra i Ministri,
„ che Iddio abbia richiamato dall' erro-
„ re alla verità, sapete? Tra i vostri di
„ grande autorità era in Bearn Daniele di
„ Martino, il quale nel sessantesimo
„ anno dell' età sua, passatine 37. nel
„ Ministero di predicare, dipoi per
„ mezzo di un suo figliuolo, di prima
„ ricevuto nella sua Chiesa, alla me-
„ desima venne ridotto. Quanti sono i
„ mezzi, che adopra il Signore per far-
„ ci partecipi della divina sua grazia!
Hodie te invitat, hodie accede; nec unius tibi animae reddenda ratio est; alios doces ea, quorum contradictionem solvere nequis. Si pergis, omnium illorum damnatio tibi debetur, qui tuis concionibus ad perseverandum in Fide vestra impulsi sunt, ex illo tempore, quo prudens tibi de tuis dubitatio suborta est; sin veritatem generosa conversione professus Deo gloriam das, multas tecum animas San-

ctorum communioni iunges: quam tibi, & omnibus per te, modo non repugnaveris, convertendis, a Deo uberrimam voveo. Vale.

CAP. XVI.

Manda fuori nuovi parti, nati dagli Ecclesiastici studj suoi.

VEnuto il novello SACERDOTE a questo più perfetto tenor di vita, credè proprio di semprepiù occupar la sua penna nella conversione di quegli increduli, che più degli altri avevan d'uopo cangiar sentimento, comechè guide, e precettori di persone meno scienti. Quindi fu, che indirizzò nell'anno stesso 1675. una terza Epistola *ad novae Philosophiae Reformatorem*, chiunque egli fosse, stampata pure in tal tempo dal Navesi di Firenze, il cui principio è questo

In Libro, cuius te auctorem & alii retulerunt, & ipse variis de causis suspicor, observo, te omnia referre ad securitatem publicam, seu potius, qui publicae securitatis iuxta te est scopus, tui securitatem, licet media securitati desi-

desideratae contraria amplexus fueris, & illam tui partem omnino neglexeris, cuius securitati unicè studendum esset. Te autem media desideratae securitati contraria elegisse: inde patet, quod dum quietem publicam quaeris, omnia turbes, & summo te periculo absque omni necessitate exponas, dum omnibus periculis te eximere studes. Quod verò illam tui partem omnino neglexeris, cui unicè studendum esset, inde constat, quod permittas omnibus quidlibet de Deo sentire, & loqui, modò tale non fuerit, quod tollat obedientiam non tam Deo, quam hominibus secundum te habendam: id quod idem est ac omne hominis bonum intra bona civilis regiminis, id est intra corporis bona, restringere: nec quicquam in tui favorem facit, si te animae curam Philosophiae reservare dixeris, tum quod Philosophia tua cum anima agat per systema ex suppositis formatum, tum quod Philosophiae tuae ineptos in tali vitae statu relinquas, ac si automata essent animâ destituta, nec nisi soli corpori nata.

In hisce tenebris versari cum videam virum mihi quondam admodum fa-

miliarem, nec nunc, ut spero, inimicum (persuadeo enim mihi consuetudinis antiquae memoriam mutuum amorem etiamnum conservare) cumque meminerim & me olim, si non penitus iisdem, tamen gravissimis in erroribus haesisse, quantò magis evidentem Dei in me misericordiam reddit magnitudo periculi, è quo liberatus sum, tantò maiore tui commiseratione motus eandem tibi coelitus gratiam voveo, quam ipse nullo meo merito, sed sola Christi benignitate sum consecutus, & ut precibus operá iungam, me tibi offero promptissimum ad examinanda tecum omnia illa argumenta, quae circa veram securitatis verae viam inveniendam, & tenendam examinare placuerit. Et licet a veritate remotissimum te ostendant tua scripta, pacis tamen, & veritatis amor olim mihi in te perspectus, & in illis tenebris necdum extinctus spem mihi facit, te Ecclesiae nostrae aures facile praestiturum, modo sufficienter tibi expositum fuerit, quid illa omnibus promittat, quid accedere volentibus praestet.

Quod primum spectat, veram omnibus securitatem, aeternam securitatem Ec-

Ecclesia promittit, seu infallibili veritati sociam stabilem pacem, simulque offert media ad tantum bonum assequendum necessaria; primum, male actorum certam veniam; secundum, rectè agendorum perfectissimam normam; tertium veram omnium occupationum secundum hanc normam perfectionem practicam; nec hoc solis doctis, aut ingenio subtili praeditis, atque a negotiorum varietate vacuis offert, sed promiscuè omnibus omnis aetatis, sexus, & conditionis hominibus: id quod ne tibi admirationem moveat, scias ab accedente quidem requiri praeter non resistentiam etiam cooperationem, haec tamen ipsa fieri illo intus operante, qui per visibilia Ecclesiae membra externum verbum pronuntiat. Et licet accedenti dicat, dolendum illi esse de peccatis in oculis Dei, & digna huius doloris opera oculis hominum esse exhibenda, taliaque de Deo anima, & corpore credenda &c. non tamen hic eius sensus est, ac si, qui accedit, suis haec viribus aggredi deberet: nihil enim aliud requiritur, quam ne talibus agendis, & credendis assensum, & cooperationem deneget, quod solum in ipsius potestate est,

cum

cum τὸ velle illa, & ubi volueris, operari a Christi spiritu dependeant praeveniente, concomitante, & perficiente, nostram cooperationem. Id, quod si necdum intellexeris, non miror, nec modò id agam, imò nec mearum virium est id agere; ut ea intelligas: ne tamen a ratione penitus aliena tibi videantur, regiminis Christiani formam brevibus delineabo, quatenus id fieri poterit a novo istius Civitatis incola, aut potiùs advena, qui etiamnum in imis subselliis moratur.

Nè meno affettuoso è di questa Epistola il fine, conchiudendo così:

Huius tu Philosophiae & principia, & dogmata scrutare, non apud inimicos eius, non apud illos eius asseclas, quos vel malitia mortuis, vel ignorantia pueris iungit, sed apud Magistros eius perfectos in omni sapientia, & Deo charos, atque vitae aeternae iam tum probabiliter participes, & agnosces Christianum perfectum, perfectum Philosophum esse, etiamsi non nisi vetula fuerit, vel vilibus ministeriis intenta ancilla, vel lavandis pannis victum quaeritans mundi iudicio idiota; simulque cum Sancto Justino

no exclamabis, hanc unam reperio Philosophiam & tutam, & utilem.

Si tibi libuerit, lubens illum in me laborem suscipiam, ut eorum tibi partim contradictionem, partim incertitudinem ostendam, in quibus tua dogmata recedunt a nostris; licet optarem te agnito uno, vel altero in tuis errore ad evidentiam credibilitatis, quae in nostris extat, dictis Doctoribus te discipulum redderes, & inter primos poenitentiae tuae fructus Deo offerres errorum tuorum ab ipso te ad Divini luminis irradiationem agnitorum confutationem, ut si prima tua scripta mille animos a vera Dei notitia averterint, eorundem palinodia proprio exemplo confirmata millena millia ad illum tecum, ut cum altero Divo Augustino reducant: quam tibi gratiam toto corde apprecor. Vale.

Di così utile parlata di NICCOLÒ piena d' amore verso i prossimi suoi non si può far di meno di riferirne le lodi, che ne danno gl' illustri soggetti altre volte di sopra nominati, Agostino Coltellini, Jacopo Antonio Morigia, poi Arcivescovo di Firenze, e Cardinale, e Giuseppe Maria Ambrogi Che-

Cherico Regolare; il primo de' quali scrive nel suo atteſtato di reviſione in queſta guiſa:

Viro clariſſimo, & admodum Reverendo Nicolao Stenoni Auguſtinus Coltellini Advocatus, Sancti Officii Conſultor, & Librorum Cenſor.

Χάρις καὶ εἰρήνη ἀπὸ θεῦ πατρὸς ἡμῶν, καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ.

Habeo tertiam Epiſtolam tuam, Vir Clariſſime, in qua ternarii perfectionem abſolvis, dum τὸ Magni Baſilii Πρόσεχε σεαυτῷ *abſenti amico inculcas, atque ad Deum patrem luminum, omnia referenda oſtendis: quod eſt (ut cum Ulpiano noſtro loquar) veram, non ſimulatam Philoſophiam affectare. Quid enim proderit homini ſi univerſum mundum lucretur, animae ſuae vero detrimentum patiatur? Utinam ille ſibi ſapiat, in cuius gratiam ſcripſiſti, & ad Eccleſiae Catholicae Romanae redeat unitatem. Vale ad maiorem Dei gloriam.*

Così il ſecondo Reviſore. *Te ſapientiae amor verae fecit Philoſophiae propugnatorem, Vir Clariſſime, ut colligo ex hac tua apologetica Epiſtola, in qua dum ſapienter arguis, & inſtas, necnon oportu-*

tu-

tune obsecras sanam doctrinam non substinentes, ut verbis utar Apostoli, ministerium imples Evangelistae. Quod a Coelo mutuatus es lumen, caeteris alter veluti Prometheus, charitatis face niteris impartire. Perfectae amicitiae legibus inhaerens, in adinventi boni consortium amicum exoptas, & advocas, ei sine invidia communicans, quod sine fictione didicisti. Si noverit ille hoc thesauro prorsus infinito uti, opera despiciet omnia, in quibus frustra desudavit hucusque, ut inde particeps efficiatur amicitiae Dei, propter disciplinae dona commendatus, &c.

Ed il terzo parimente: *Spuriae quia novae, verae quia veteris Philosophiae, illius impugnator, propugnator istius Nicolaus Stenonius, dum hac sua parenetica Epistola pacificum amico hosti certamen vel indicit, conferto irrefragabilium rationum agmine conficit. Uno tamen flagrans desiderio verus hic verae sapientiae amator ita larvatae huic sapientiae mortem inferre, ut Divinae, atque ex antiquis ordinatae sapientiae mortuo Novatoris spiritui vitam restituat. Ita sentio, ita meo* STENONI, *atque eiusdem, cui ipse nunc verius, quam olim, Amico ex animo adprecor.* CAP.

CAP. XVII.

Prende a convertire Eretici in Toscana.

SE fu così zelante il nostro SACERDOTE con gli scritti suoi, e per maggior frutto cavarne colle stampe de' medesimi, di togliere gli errori, di cui erano malamente infetti i Protestanti, spezialmente quelli, co' quali aveva avuto amistà; non perdeva punto di tempo, nè altresì occasione di far l' istesso con somiglianti altri, co' quali potea personalmente conversare.

Non saremmo informati al dì d' oggi più che tanto di quel, che egli operò in Firenze verso la persona di un Eretico Fiammingo, di non molta fama rimasa, se non fosse l' epistolar carteggio, del quale io vo facendo uso forse soprabbondevole, ma con qualche vantaggio, in questa Vita. Quegli fu Tilmanno Truttwino Notomista, che stette più, e più anni alla Corte de' nostri Sovrani. Vien per altro nominato incidentemente da Francesco Redi, rappresentandocelo qual suo aiuto a notomiz-

zare

zare una tartaruga, sotto l'anno 1667. Ma circa dieci anni dopo di ciò, io trovo convertita, e ridotta ad un buon fine la vita di quest'uomo per opera di NICCOLÒ nostro. Così il Dottor Jacopo del Lapo al Dottor Mario Fiorentini di Lucca in data de 30. di Gennaio 1676.

„ Illustriss. Sig. Padrone Colendissimo.

„ Senza cerimonie; ella m'intende. Non ho tempo di scrivere; e per „ sodisfare a Lei, ed a me, ci vuole, „ come dissi la passata, una lettera di „ molti fogli.

„ Il Sig. Alfonso Borelli è sempremai vivo; e dopo che si partì di quì, „ è stato pe 'l Regno di Napoli, e di „ Sicilia molto tempo, e adesso sento, „ che si trova in Roma.

„ Il Sig. Uliva pure è in Roma, e „ dacchè partì di quà è stato sempre „ quivi. Tutti a due senza quelle prov- „ visioni, ed impieghi, che dava loro „ la Corte di Toscana. Il Sig. Rinaldini „ la intese meglio.

„ Chi le ha scritto di Pisa, che il „ Sig. Tilmanno è morto, lo sapeva be- „ ne, ed ha scritto la verità; perchè è

„ mor-

„ morto quà nello Spedale di San Matteo, dove abitava: e quel, che più
„ importa per l'anima sua, che è morto Cattolico con tutti i Santi Sacramenti della Chiesa. Un Padre Francescano, che gli mandò il Gran Duca; ed il buono, e venerabile Signore
„ STENONE, che inoggi è uno de' migliori Preti Sacerdoti, che sia nella
„ nostra Città, lo servirono bene per
„ ridurlo a morire da buon Cattolico.

„ Tutto quello, che sarà uscito di
„ Padova contro la Storia di Piante
„ del Sig. Zanoni, stia pur certa, che
„ lo averemo dal Sig. Prospero Tedeschi
„ coll' occasione d'alcuni altri Libri,
„ che mi ha da mandare.

„ Il Libro di Sperienze intorno all'
„ acque di Miniera di Monsieur Doclot
„ quà non s'è veduto. Se capiterà, so
„ quanto debbo fare per servirla.

„ Un poco di pazienza, che verrà
„ ben tempo, che io possa mettermi
„ al tavolino, e scriverle tanto quanto
„ bisognerà.

„ Si dia bel tempo in questo Carnevale, e non studj tanto. ec. Sig. Mario, resto al solito ec.

„ Dev.

„ Devotiss. Servitore Obbligatiss. Jacopo
„ Lapi.

Questo sopra ricordato Fiammingo Tilmanno, o Tilemanno Trutwin, rimane conosciuto presso di noi atteso quel, che ne dicono il celebre Redi nelle Osservazioni intorno alle Vipere, e in trattando de' Sovrani della Toscana Giuseppe Bianchini di Prato, con mostrare, ch'ei fu trattenuto in qualità di suo Anatomico dal Gran Duca Ferdinando II. nella sua Corte; e ciò affine di sodisfare la propria curiosità nell'incisione di varj animali, con dare altrui occasione di studiare, e di far vaghe osservazioni, una delle quali fu quella del racconto dello stesso STENONE intorno a un Istrice, e siccome bravissimo, e diligentissimo dal Redi addimandato talora *Anatomicus dexterimus*. Più chiaro è peravventura per leggersi a lui indirizzata un'Elegia, ed un Poema da Adriano Van den Broecke pur Fiammingo, col titolo *Anatomia humani corporis libata*, il cui cominciamento è così:

Quid sumus? hic saltem mortale temnere fastus

Incipe mortalis? viden hoc exangue cadaver?
Quae tetra effigies, aut vultu pallidus horror
Incubuit? meſtis ſtant lumina vincta tenebris.
Illapſiſque rigent gelidi cervicibus artus.

E dipoi ſul fine:

At ſi certus amor, ſi nunc eſt certa cupido,
Hetruſci, nova Naturae diſcrimina noſte,
Amplectique omnes, Tilmanno aſſiſtite crebri,
Dum ſecat, & miros merè diſcriminat artus,
Dum tenues fibras, & viſcera tecta recludit,
Et nil laedit acu, pulchroque ex ordine membra
Secernit, fibriſque dabit nova fata repertis.
Poſt Juveni Thuſco iuvenes applaudite more
Sat mihi ſit Belgae Belgam ceciniſſe Sycambrum.

La conversione di Tilmanno alla Fede Cattolica fu condotta a suo bel fine per opra di STENONE, e fu modello, ed esemplo di più altre conversioni, se ponghiam mente, e facciam capitale delle lettere de' contemporanei.

Memorevole è il riducimento a ben credere, ed altresì tentato da STENONE, di Oligero Jacobeo Danese, benemerito di nostra Patria per aver dato alle stampe la Storia Fior. di Bartolommeo Scala. Fu il fatto ignoto, se non quanto della disposizione a ciò ne tocca il Card. Enrico Noris in sua lettera del 1677. 8. Marzo ad Antonio Magliabechi; il cominciamento della quale parla di Oligero così „ Non occorre, che V. S. per „ ora aspetti il Sig. Oligero, ed il Sig. „ Cristoforo (Bartolini) perchè se„ guitano la Corte a Livorno, ed il Sig. „ STENONE catechizza il primo in gui„ sa, che ode la di lui Messa con divo„ zione, va alla Predica in Duomo, e „ stanno ambedue in Casa del Cate„ chista.

E tre giorni appresso con avviso simigliante „ Jeri partì tutta la Corte per „ Livorno, nè si veggono di ritorno i

 „ Si-

„ Signori Daneſi, quali andarono anch'
„ eſſi a Livorno, e partiranno quando
„ vorrà il Sig. STENONE; la di cui Meſ-
„ ſa lunghiſſima ode il Sig. Oligero con
„ grandiſſima divozione „. Che ſoggetto
foſſe Oligero Jacobeo Daneſe lo ſanno
bene la Germania, la Francia, e la no-
ſtra Italia.

Finalmente con altra di pochi gior-
ni dipoi „ Il Sig. Gaſpero (Bartolini
„ fratello di Criſtofano) in fretta ſi por-
„ ta a Livorno per ſollecitare gli altri
„ due allo ſteſſo viaggio. Io però dubi-
„ to, che il Sig. STENONE ſulla ſperan-
„ za di guadagnare il Sig. Jacobeo, li
„ farà qualche repugnanza.

Parte dell'anno 1677. io ſtimo, che
la paſſaſſe in Firenze il noſtro EC-
CLESIASTICO qualora ſcriſſe, e propoſe
ai torchi del Gugliantini la ſopra men-
tovata *Epiſtola ad Joannem Sylvium*,
dove biaſima la Filoſofia Carteſiana,
come pericoloſa, e della quale ſcri-
ve l'Huezio *mentem ſenſim ad impieta-
tem inclinat*.

Potrebbeſi eziandío ſoſpettare, che
all'eſeguirſi l'impreſſione, egli foſſe partito
di quà, ſe ſi reflette bene, che due
ſchia-

ſchiarimenti di tal' Operetta , che ſi leggono in margine, moſtrano d'eſſer d'altra penna lavoro, e non di quella ſteſſa dell'Autore.

DELLA VITA

DI

NICCOLÒ STENONE

LIBRO TERZO.

Ascende alla Prelatura.

CAP. I.

Quando il Dizionario Istorico portatile ci avvisò, che l'anno 1677. Niccolò abbracciò lo stato Ecclesiastico, pare, che confondesse lo stato di Ecclesiastico colla Prelatura, che egli prese assai dopo. E che sia così, trovavasi esso in Roma il giorno xv. di Settembre del 1677. quando ricordevole delle passate obbligazioni a Suor Maria Flavia del Nero, della quale si era estremamente lodato nella poco di sopra accennata *Epistola ad Joannem Sylvium*, chiamandola

dola *Dei ancilla verè Christiano zelo impulsa*; vien nella presente lettera a congratularsi con lei in questa guisa:

,, Molto Reverenda Madre.

,, La carità usata da lei nel desi-
,, derare la mia conversione, e da essa in-
,, sieme colle altre Serve di Dio per lun-
,, go tempo esercitata nel cooperarvi,
,, m'obbliga a darle parte del posto, nel
,, quale Iddio nella sua Chiesa mi met-
,, te, avendo esso per mano di Nostro
,, Signore (Innocenzio Undecimo)
,, messomi il Roccetto Lunedì passato,
,, e preparandomi la consacrazione per
,, le mani del Sig. Cardinal Barbarigo
,, Domenica prossima. Come colle loro
,, orazioni hanno cooperato per otte-
,, nermi da Dio l'ingresso nella sua San-
,, ta Chiesa; così vedendomi da esso
,, inalzato negli occhi degli uomini a
,, posto così onorevole, ma negli occhi
,, di Dio caricato d'un peso tremendo,
,, preghino la sua Divina Maestà, che
,, io lo porti talmente, acciocchè nell'
,, ora della morte mi possa essere di con-
,, solazione, e per tutta l'eternità di glo-
,, ria a Dio, e di allegrezza per loro, e
,, per tutti gli amici di Dio.

„ Non mi risponda, perchè non
„ credo trattenermi a Roma tanto, che
„ possino tornar le lettere da Firenze.
„ In luogo di rispondere, dia di più alle
„ orazioni per me quel tempo, che ella
„ ci metterebbe a scrivermi. Iddio le
„ dia ogni consolazione perfetta; e ella
„ riverisca le altre Serve di Dio. Di V. R.
„ Roma 15. di Settembre 1677.
„ Indegniss. Servo in Cristo NICCOLÒ
„ STENONE.

Quanto si promise in questa lettera, tanto seguì per le mani del Cardinal Barbarigo, del quale non appartiene all'argomento nostro, se non il dare un cenno delle sue qualità, in quanto servirono a qualificare, ed ornare, dirò così, la persona del novello PRELATO, mentre da lui fu amato, instruito, e consagrato.

Il Cardinale adunque Gregorio Barbarigo, stato prima Vescovo di Bergamo, e indi di Padova, appellato comunemente lo Specchio de' Prelati di quell' età, dottissimo non solo, e grand'amante de' Letterati; ma quel che eziandío prevale, d'innocentissimi, e santissimi costumi, chiuse gli occhi a questa luce

con

con opinione di ſantità, qualmente coſta da i Proceſſi fatti per la ſua beatificazione, oltre la voce inceſſante di chi il conobbe, e il praticò. Per le ſue mani ſi ſa, che il dì 5. di Luglio del 1670. preſe nel Duomo di Firenze l'abito di Cavaliere di S. Stefano, e ſi fè Gran Maeſtro dell'Ordine il Gran Duca Coſimo III. giacchè il Cardinale era intanto quì di paſſaggio; ſiccome poi ci fu di bel nuovo nel meſe di Febbraio del 1690. al cui riſcontro il medeſimo Regnante mandò perſone fino a Scarpería per di lui ſervizio. E a dire il vero vaghezza mi ha preſo di far quì motto di lui per la conformità, che ho incontrato de' ſanti coſtumi, e delle maſſime iſteſſe del noſtro novello PRELATO con quelle di Monſignor Giovanni Fontana Veſcovo di Ceſena, del quale chi ne ſcriſſe la Vita, così favella qual d'altro ſuo imitatore „ Fu ſua maſſima, appre-
„ ſa dall' Eminentiſſimo, e venerabile
„ Cardinale Gregorio Barbarigo, ſin da
„ quando lo ſerviva in qualità di ſuo
„ Maeſtro di Camera, che dalla fami-
„ glia de' ſacri Paſtori, più che da
„ ogni altra ſi doveva condurre una

„ vita

„ vita lontana da ogni macchia „ Ciò che ricopiò senza punto fallire, come vedremo, il PRELATO nostro.

CAP. II.

Niccolò è fatto Vescovo di Titiopoli, e Vicario Apostolico.

TItopoli, o si dica Titiopoli fu un tempo Città Vescovile dell'Isauria nella Grecia, siccome ai più è ben noto, soggetta all'Arcivescovado di Seleucia, la quale in oggi quasi più non si rammenta, come una di quelle, che con general nominanza si dicono *in partibus*. Di questa l'anno 1677. venne STENONE intitolato e consacrato Vescovo dalla santa memoria di Papa Innocenzio XI. La consacrazione seguì poco innanzi a quella conosciutissima di due Italiani Vescovi, Monsignore Sfondrati di Milano Vescovo di Volterra, e Monsignor Giulio Strozzi Mantovano figliuolo del Marchese Giulio Cesare, divenuto Prelato in questo medesimo tempo, di Religioso Francescano, ch'egli era. E non sol Vescovo il nostro, ma posciachè il Duca di An-

Annover Gio. Federigo Principe di Branſwich aveva abiurato il Luteraniſmo da lui tenuto, e datoſi ad oſſervare i Cattolici dogmi, NICCOLÒ da lui venne chiamato, invitato, ed apertegli, anzi ſpalancategli le porte per ſervizio della nuova profeſſata Religione; e quindi occorſe, che il ſopraccitato Sommo Pontefice lo dichiarò Vicario Apoſtolico per tutte le regioni del Settentrione.

Al ſanto diſegno di ſvellere, o diradare dal già deteriorato terreno la mala ſemenza, e piantarvi la buona, ebbe opportunità il dotto PRELATO di aggiugner per la parte, che toccava a lui, l'accortezza di fare ſtampare in eſſa Città le ſue Opere a vantaggio del Cattoliciſmo, giacchè alla voce di lui predicante, ed alla mano di continuo con zelo ſcrivente, trovò bel comodo di mandare in luce per i torchi di Volfango Schwendimann Stampator Ducale nel 1678. i memorandi Libri *Scrutinium Reformatorum* in Tedeſco.

Occaſio Sermonum de Religione cum Joanne Sylvio in idioma Latino.

Examen obiectionis circa diverſas Scripturas Sacras in Latino.

Ca-

Catholische Glaubens-lehr Vom fegfeur, in Tedesco.

Nell'anno seguente poi *Defensio, & plenior Elucidatio Scrutinii Reformatorum, de propria conversione*, in Latino.

E finalmente nel 1680. *Defensio, & plenior elucidatio Epistolae de propria conversione*, siccome

Continuatio defensionis Epistolae de propria conversione, parimente in Latino, e tutti in quarto. Laonde io mi figuro, che ne' divisati tre anni egli dimorasse in Annover.

C A P. III.

All' ingrandimento suo con umiliazione corrisponde.

QUivi pertanto cominciando a dimorare, dove il Ministero di sua ordinazione esercitar si doveva, fece ammirare una stupenda umiltà, ed abbassamento di posto, che altri giudicherebbe forse disconveniente. Non è quì luogo, e ben verrà verso il fine, da far vedere senza fasto, e senza Corte una umi-

umiliazione nel ſuo ſteſſo eſaltamento inaudita (ſe ci tolghiamo dalla memoria il Criſtianeſimo de' ſecoli primieri nella mendicità de' loro Prelati.)

Baſti per ora a darne un cenno, la meſchinità, e umiltà da lui voluta nell' Epiſcopal Sigillo adoprato nelle occaſioni della ſua Prelatura, che io con piacere ho ſortito di avere in un fedeliſſimo impronto, grazie rendendone al donatore il Sig. Senator Tommaſo Franceſco Bernardi di Lucca, che non fu contento di avermi di prima fatti altri favori.



Nè di eſſo ſigillo mi è d' uopo parlare dell' interiore impreſa (che perayventura fu dal PRELATO inventata ſoltanto appreſſo il ſuo cangiamento di opinioni) molto ſomigliante al ſimbolo del Cuor di Gesù, che per opera di quella Venerabil Madre Suor Maria Margherita venne diffuſo po-

co

co innanzi a quel tempo per l' Europa; ma dire intendo dell' ornato semplicissimo dello scudo, e della sua piccolezza corrispondente all'umile abbassamento Cristiano di chi l' adoprava.

C A P. IV.

Aggiugne studio a studio per l' Apostolico Ministero.

NEl tempo, che risplendeva la dottrina di NICCOLÒ viemaggiormente per vedersi collocata in soggetto di tanta dignità, stimandosene egli immeritevole, e timoroso immaginando di non potere adempire ai doveri, che ricercava quel grado, dato di bando ad ogni altra applicazione quantosivoglia geniale, s' immerse nelle dottrine de' Santi Padri, affine di ben riuscire nel toglier che dovea fare le tenebre degl' Infedeli, e dove occorresse gli abusi de' Cristiani nostri. Di quì è stato giudicato con molta probabilità, che del nostro Vescovo, e non d' altra persona, e di questi anni, ammettendo uno sbaglio semplice di numero nella data, sia

sia un' interrogazione fatta a Francesco Redi suo cordiale amico, la qual si rileva non altramente che dalla risposta, e scioglimento del Redi medesimo, e di suo pugno, che senza data io ho originale; e questa non sia grave, che io quì riporti, onde sempre più si manifesti utilissimo essere l' epistolar carteggio dei dotti. Consiste questa nel vero significato della Greca voce ἀμύητος per domandazione esibita da un Prelato nella guisa, che dal titolo quì si raccoglie.

„ Illustriss. e Reverendiss. Signore
„ Padron Colendiss.

„ Per eseguire i comandi, co' quali è piaciuto a V. Sig. Illustriss. e „ Reverendiss. onorarmi, ho considerato quel luogo di San Gio. Grisostomo (Santo, che bene spesso era in „ bocca, e nella penna del nostro illuminato VESCOVO) il qual è nell' „ Omelia terza sopra gli Atti degli „ Apostoli, nella sposizione del quale „ dirò il mio parere in quella maniera „ migliore, che potrò; e se non do „ nel segno, se ne dia giustamente la „ colpa al mio poco sapere. E se addurrò cosa alcuna, che sia per satisfa-

„ sfare ai desiderj di V. Sig. Illustriss.
„ la creda pure un effetto di quella cie-
„ ca obbedienza, con la quale ho ac-
„ cettato questi riveritissimi comandi
„ senza replica, e senza pur almen di-
„ re, come già il nostro Divino Poeta:
„ *Guarda la mia virtù s' ell' è possente*,
„ *Prima, che all' alto passo tu mi fidi*.

„ E perchè più chiare essere possano
„ le cose da dirsi, traporterò quì le paro-
„ le medesime del Santo e nella favella
„ Greca, e nella Latina ancora; come per
„ appunto dagli antichi interpreti, e più
„ volgari sono state tradotte.

Οὐχ ὁρᾷς ὅσα δεῖ τὸν ἐπίσκοπον ἔχειν; διδακτικὸν ἔιναι. ἀνεξίκακον. αντεσχόμενον τῦ κατὰ τὴν διδαχὴν πιστῦ λόγου. πόσης τούτο δυσκολίας, καὶ τῶν τοῖς ἄλλοις ἁμαρτανομένων ἀυτὸς ἔχει τὰς ἀιτίας. οὐ λέγω τῶν ἄλλων οὐδεν. ἀν εἷς μόνον ἀπέλθη ἀμύητος, οὐχὶ πᾶσαν ἀυτῦ κατέστρεψε τὴν σωτηρίαν; ψυχῆς γὰρ ἀπώλεια μιᾶς τοσαύτην ἔχει ζημίαν, ὅσην οὐδεὶς παραστῆσαι δύναται λόγος.

Non vides quam multas res oportet adesse Episcopo? ut sit appositus ad docendum, ut tolerans malorum, ut tenax sit, ac fidelis in doctrina sermonis,

quan-

quantae hoc difficultatis? & quod alii peccant, illi imputatur. Nihil dico praeterea si vel unus tantum decedat non initiatus, nonne totam ipsius subvertit salutem? unius enim animae perditio tantam habet iactura, ut nulla ratio possit aestimare.

„ La difficultà consiste in quelle
„ parole ἂν εἷς μόνον ἀπέλθῃ ἀμύητος, οὐχὶ
„ πᾶσαν αὐτῷ κατέστρεψε τὴν σωτηρίαν;
„ le quali a prima giunta considerate
„ strettamente, e secondo la lettera, o per
„ dir meglio, secondo che strettamente
„ prese suonano, pare non altro inferire,
„ se non che, se un solo uomo parta da
„ questa all' altra vita ἀμύητος. *non initiatus*, cioè non consacrato, non
„ ammesso all' amministrazione del-
„ le cose sacre, o come volgarmente
„ sogliamo dire, non ordinato, l' anima
„ del Vescovo ne sia per patire detri-
„ mento; e questo si cava dall' interpreta-
„ zione strettamente presa della voce
„ ἀμύητος, la quale vien sempre in-
„ terpretata appresso tutti i Glossarj, e
„ Lessicografi *non dedicatus sacris, non*
„ *initiatus*, come quella, che è l' oppo-
„ sto della μυηθεὶς, la quale altro non
„ significa, che *initiatus*, *consecratus*

M *sa-*

„ *sacris* , e per dirla Toscanamente ,
„ ordinato; come benissimo si può ve-
„ dere appresso Giulio Polluce nel Li-
„ bro primo al capitolo περὶ μυστηρίων
„ τελούντων , καὶ τελουμένων , cioè *de*
„ *mysteriorum initiatoribus* , *&* *initiatis* .
„ E sebbene ἀμύητος da Esichio è di-
„ chiarato βέβηλος cioè profano; in
„ questo luogo, profano dee intendersi
„ opposto di sacro, come per esemplo
„ diremmo: autor profano, e come si
„ dee ancora intendere quel *Tunc se-*
„ *motus procul profanis omnibus* di Apu-
„ leo nell' XI. della Metamorf. e quell'
„ altro pure nel medesimo luogo *Ergo*,
„ *quod solum potest sine piaculo ad profa-*
„ *norum intelligentias enunciari, referam*.
„ Oltre di ciò Plutarco nel lib. περὶ τῶν
„ ἐκλελοιπότων χρηστηρίων , *de defectu ora-*
„ *culorum* par che faccia qualche differen-
„ za tra la voce ἀμύητος , e la βέβηλος .

„ Pare, che aderiscano a questa opi-
„ nione gl' Interpreti di San Giovan
„ Grisostomo , mentre traportando la
„ voce ἀμύητος, adoprano semplicemen-
„ te la latina *non initiatus* , della
„ quale, siccome ancor del verbo *initia-*
„ *re* si servì Apuleo nel citato libro
del-

„ della Metamorfosi quando doveva es-
„ sere ammesso, ed ordinato al Mini-
„ stero de' Sacrifizj di Iside. *Sacerdos*
„ *maximus, quique divinas effigies proge-*
„ *rebant, & qui venerandis penetralibus*
„ *pridem fuerant initiati, intra cubiculum*
„ *Deae recepti, disponunt rite simula-*
„ *cra spirantia*. E appresso: *Nec fuit*
„ *nox una, vel quies aliqua visu Deae*
„ *monituque ieiuna; sed crebris impe-*
„ *riis sacris suis me iamdudum destina-*
„ *tum, nunc saltem initiari*. E appresso:
„ *Nec minus in dies mihi magis, ma-*
„ *gisque accipiendorum sacrorum cupido*
„ *gliscebat; summisque precibus prima-*
„ *rium Sacerdotem saepissime conveneram*
„ *petens, ut me noctis arcanae tandem sa-*
„ *cris initiaret; at ille vir alioquin gra-*
„ *vis, & sobriae religionis observatione fa-*
„ *mosus, clementer, ac comiter, & ut so-*
„ *lent parentes immaturis liberorum desi-*
„ *deriis modificari, meam differens instan-*
„ *tiam, spei melioris solatiis alioquin an-*
„ *xium mihi permulcebat animum. Nam*
„ *& diem, quo quisque possit initiari, Deae*
„ *nutu demonstrari, & Sacerdotem, qui*
„ *sacra debeat ministrare, eiusdem provi-*
„ *dentia deligi: sumptus etiam ceremo-*

„ *niis necessarios simili praecepto destinari.*

„ Fanno ancora a questo proposito
„ quell' altre parole del terzo pur della
„ Metamorfosi: *qui praeter generosam na-*
„ *talium dignitatem, praeter sublim einge-*
„ *nium, sacris pluribus initiatus, profecto*
„ *nosti sanctam silentii fidem,* che dal dot-
„ to Firenzuola volgarizzate suonano: il
„ quale, oltre il valore de' tuoi maggio-
„ ri, dopo il grande ingegno *avendo*
„ *qualche parte del sacerdozio*, certa-
„ mente hai conosciuto la fede del san-
„ to silenzio. Tralascio di addurre al-
„ tri esempli, che sono in Quintiliano,
„ ed in altri Autori de' secoli bassi, per
„ non mi allungare forse di soverchio.

„ Questa sposizione, ancorchè spe-
„ ciosa a prima giunta apparisca, non
„ piacemi però nè poco, nè punto,
„ perchè con questa si farebbe dire a
„ S. Gio. Grisostomo, che i soli Sa-
„ cerdoti, i soli Diaconi, in una paro-
„ la i soli ordinati agli Ordini sacri
„ si salvino.

„ In altra maniera dunque è ne-
„ cessario spiegar questo passo. La voce
„ ἀμύητος prende la sua origine dal ver-
„ bo circunflesso μυέω, ῶ: e questo ha va-

rj,

„ rj, e diversi significati. Fu adoperato
„ comunemente da' Gentili come ver-
„ bo propriissimo per significare l' istrui-
„ re nelle loro cirimonie, e ne' misterj
„ della loro Religione. Non isdegnaro-
„ no autori Cristiani, e particolarmen-
„ te S. Gregorio Nazianzeno, e Da-
„ masceno trasferire questo verbo di
„ Greca superstizione ad un migliore
„ uso, all' uso, dico, Cristiano, e se
„ ne servirono in questo significato,
„ cioè a dire *μυέω*, *doctrinâ instituo*,
„ *& praesertim ea, quae ad res sacras, &*
„ *divinas pertinet; doceo sacra, vel ad*
„ *Deum quae pertinent, vel ad Dei cultum*,
„ e perciò con ragione alcuni Lessici,
„ e Glossarj antichi volgarizzano sem-
„ pre *instruo in sacris*.

„ Appresso Eusebio lib. 2. cap. 2.
„ *de praepar. Evangelicâ* si legge più ge-
„ neralmente in significazione di *bone-*
„ *stâ bonâque doctrinâ instituo*.

„ Diodoro Siculo μυεῖν τοὺς ἀν-
θρώπους spiega τοῦτο δέ ἐστὶ διδάσκειν τὰ
καλὰ cioè *insegna buone, e belle cose*.

„ Sant' Ambrogio nelle chiose del-
„ la Pistola di S. Paolo a' Filippesi lo
„ traduce *imbuere*, ed in un antico

„ Vocabolario vien traslatato col verbo
„ generale *doceo*, quasi che di questo
„ verbo *μυέω* possiamo servircene non
„ solo nelle cose delle religioni, ma
„ ancora in quelle, che appartengono
„ a' costumi, o a checchessia; ed è invero
„ che in tutti questi significati se n'
„ è servito Platone, come in molti luo-
„ ghi dell' Opere sue se ne possono ve-
„ dere esempli.

„ Stante questo, manifesto comin-
„ cia a vedersi ciò, che abbia voluto
„ inferire il Santo Grisostomo, ma più
„ chiaro si scorgerà se faremo riflessio-
„ ne ad alcune parole di Paolo Aposto-
„ lo nella Lettera a' Filippesii al cap. 4.
„ atte nate per la sposizione di questo
„ luogo. Dice egli οἶδα καὶ ταπεινοῦσθαι
οἶδα καὶ περισσεύειν ἐν παντὶ καὶ ἐν πᾶσι
μεμύημαι καὶ χορτάζεσθαι καὶ πεινᾶν, καὶ
περισσεύειν καὶ ὑστερεῖσθαι, cioè *scio*
„ *humiliari*, *&* *abundare* (*ubique &*
„ *in omnibus institutus sum*) *& satia-*
„ *ri*, *& esurire*, *& abundare*, *& pe-*
„ *nuriam pati*. In questo luogo il Santo
„ Apostolo si serve del passivo di *μυέω* in
„ significazione di essere stato addottri-
„ nato, di avere avuto buoni insegna-
„ men-

„ menti in tutte le cose, che appar-
„ tengono alla salute dell' anima.

„ Che però derivandosi (come
„ dissi) la voce ἀμύητος dal verbo μυέω,
„ nel nostro caso non si dee interpre-
„ tare, non ordinato agli Ordini Sa-
„ cri, ma bensì (e tanto più che Sui-
„ da interpreta ἀμύητος non solamente
„ ἀτέλεστος ma ancora ἄπειρος che vuol di-
„ re *imperitus*, *ignarus*, *rudis*, come
„ appresso Tucidide lib. primo χρονίων
„ πολέμων, καὶ διαποντίων ἄπειροι, ed ap-
„ presso Xenof. paed. lib. I. dove si
„ serve dell' avverbio ἀπείρως. ἀπείρως
„ ἔχειν τῶν μεγίστων παιδευμάτων, *prae-*
„ *cipuarum disciplinarum rudem esse*) non
„ addottrinato, non instruito dal Ve-
„ scovo della cognizione de' Misterj
„ della Fede di Cristo, cioè, nella Dot-
„ trina Cristiana, ovvero in qualsivo-
„ glia altra cosa, che sia appartenen-
„ te alla salute dell' anima; e ciò con-
„ fronta col medesimo Grisostomo, che
„ nel medesimo luogo citato noveran-
„ do le parti necessarie, che deve ave-
„ re un Vescovo, fra le altre vi pon
„ quella del διδακτικὸν εἶναι, cioè, dell'esse-
„ re atto, e pronto all' insegnare, ed

,, inſtruire il ſuo gregge, e l' anime
,, tutte conſegnate alla di lui cura: e
,, deve inſtruire, e deve inſegnare a
,, queſto ſuo gregge quello, in che era
,, ſtato inſtruito Paolo Apoſtolo, e quel-
,, lo, che l' iſteſſo Paolo eſorta i Ve-
,, ſcovi ad inſegnare nella Piſtola *ad*
,, *Titum*, e particolarmente nel ſe-
,, condo Capitolo di detta. Ed a que-
,, ſta Piſtola ebbe l' occhio S. Gio. Gri-
,, ſoſtomo, poichè e' parla nella noſtra
,, Omelía con le parole iſteſſe di S. Pao-
,, lo, che nella Piſtola ſi leggono al ver-
,, ſetto nono del primo Capitolo *ἀντε-*
,, *χόμενον τοῦ κατὰ τὴν διδαχὴν πιστῦ λόγου*
,, *amplectentem eum, qui ſecundum doctri-*
,, *nam eſt, ſermonem*.

,, Per conchiuderla, metterò quì
,, la mia traduzione dalla favella Gre-
,, ca nella Latina, cioè: *Non vides*
,, *quantas res oportet Epiſcopum habere?*
,, *Aptum eſſe ad docendum, tolerantem ma-*
,, *lorum, amplectentem eum, qui ſecun-*
,, *dum doctrinam eſt, fidelem ſermonem.*
,, *Quantae hoc difficultatis! & quod alii*
,, *peccant, ipſi Epiſcopo crimini vertitur.*
,, *Nihil dico praeterea, ſi vel unus tan-*
,, *tum moriatur in Chriſtianâ doctrinâ non*
inſti-

„ *institutus ; nonne totam ipsius Episcopi*
„ *salutem subvertit? Unius enim animae*
„ *perditio tantum habet detrimentum , ut*
nulla ratio possit aestimare .

„ Questo è quanto ho saputo dire
„ a V. Sig. Illustrissima così confusa-
„ mente , che per ignorante , che io
„ mi sia , meco medesimo me ne ver-
„ gogno conoscendolo . La bontà sua
„ mi compatirà ; e l' assicuro , che per
„ rozzo , che si sia il mio ingegno , al-
„ meno nell' incontrare i comandi di
„ V. Sig. Illustriss.
„ *Quanto più può col buon voler s' aita .*

„ E facendole umilissima riveren-
„ za resto .

Alcuni tengono avere avuto uopo di sapere come si dovesse intendere, e spiegare tal luogo di San Gio. Grisostomo nell' Omelia 3. su gli Atti Apostolici il nostro PRELATO, per avventura affine di condurre un' Operetta, non che molto utile, necessarissima (che manca a bella posta del suo nome) ed avvenne di più che non si sapeva, ch' ei la facesse, giacchè scritta da lui in lontano paese, ed è l' appresso.

CAP.

CAP. V.

Toglie da alcuni Parochi qualche indolenza nel loro ufficio.

TRa le cure ſtimate gravi dal noſtro PRELATO, e che perciò ſommamente ſtavangli a cuore, una era dell' ordinare i Parochi, che poſcia gli portò non poca afflizione: e ſimilmente altra, di eſſi inſtruire per i loro indiſpenſabili doveri. Sovra di ciò compoſe egli un aureo Libro, di alta dottrina, riſpetto all' obbligo di oſſervar tutto ciò. Eſſo non era ſe non a penna, quando, ſiccome dipoi, noi eravamo neſcienti di chi ne foſſe l' Autore, in qual luogo foſſe ſtato ſcritto, e donde a noi pervenuto. Mandato poi alle ſtampe in Firenze, e pubblicandoſi, incontrò dai giuſti eſtimatori della virtù, approvazione, e lode. Il titolo ſi fu *Parochorum hoc age, ſeu evidens Demonſtratio, quod Parochus tenetur omnes alias occupationes dimittere, & ſuae attendere perfectioni, ut commiſſas ſibi oves ad ſtatum ſalutis aeternae ipſis a Chriſto praeparatum perducat.*

Per

Per lo carteggio, e corrispondenza, che teneva il Gran Duca Cosimo III. col VESCOVO STENONE, a lui venne notizia essere stata composta da quello tal' Operetta, e stimando necessarissimo, che si promulgasse, comandò tosto, che a spese sue proprie pubblica divenisse. Questo appare dall'appresso viglietto de' 12. Gennaio 1683. di cui a me con altri simili appresso è stata gentilmente data copia dal Sig. Gio. Batista Dei Antiquario dell' Altezza Reale il Sereniss. Gran Duca Pietro Leopoldo Regnante. Esso è di pugno del Segretario segreto del Sovrano d'allora, di cui bel deposito si scorge nel Chiostro di S. Lorenzo di Firenze, cioè il Canon. Apollonio Bassetti *ab occultis Epistolarum notis*; e *vir incomparabilis*, come ivi si legge. Il viglietto fu diretto al già Priore Benvenuti di S. Felicita, dell' appresso tenore:

„ Mio Sig. Padrone singolariss.

„ Ho fatto sentire al Serenissimo
„ Gran Duca nostro Signore quel, che
„ V. Sig. mi scrive in ordine alla stampa
„ dello Scritto di Monsignore STENONE
„ sopra l' obbligazione de' Parochi. Di-
„ spiace a Sua Altezza, che V. Sig. siasi

ad-

„ addossata la briga di riscriverlo, quan-
„ do a ciò poteva supplire un buon co-
„ pista a spese dell' Altezza Sua, soprinte-
„ so dall'occhio di V. Sig. Quanto al fron-
„ tespizio dell' Opera, pare, che stia be-
„ ne nella forma, com' ella lo ha ripar-
„ tito. Ma non occorre pensare a met-
„ tere il nome dell' Autore, perch' egli
„ espressamente si dichiarò di non vo-
„ lervelo.

„ Le copie dell' Opera potranno es-
„ ser quattrocento, che tante basteran-
„ no per ora a divolgarla. Che è quan-
„ to mi occorre da replicare a V. Sig. sul-
„ la materia. Ed offerendomi tutto ai
„ suoi comandi la riverisco divotissima-
„ mente. Di V. Sig. ec. Dall' Ambro-
„ giana 12. Genn. 1683. ab Incarnat.

„ Devotiss. Serv. Obbligatiss.

„ Apollonio Bassetti.

Ed in altro suo di Pisa de' 24. Gennaio mediante il consiglio avutone da Monsig. Arcivescovo di Firenze Jacopo Antonio Morigia, all' ordinato di sopra, questo fu aggiunto.

„ Concorre il Serenissimo Padrone,
„ che si secondi onninamente l' inten-
„ zione di Monsig. Illustriss. nostro Ar-

„ ci-

„ civescovo nel numero delle copie del-
„ lo Scritto da pubblicarsi di Monsigno-
„ re STENONE; e si contenta, che se ne
„ tirino anche fino a mille. Così dun-
„ que potrà V. Sig. ordinar, che si faccia;
„ e se per accelerare la venuta della car-
„ ta da Colle potesse giovare uno sti-
„ molo pungente del Ministro, che so-
„ printende agli Appaltatori, V. Sig. ne
„ dirà una parola al Sig. Senator Cerchi,
„ che li faccia chiamare, e li costringa
„ ad uscir di passo. Con che offerendo-
„ mi tutto a' voleri di V. S. divotamen-
„ te la riverisco ec.

In altra breve lettera parimente di Pisa del dì 21. di esso mese:

„ Mediante la favoritissima di V. Sig.
„ de' 2. che ricevetti iersera, potetti far
„ vedere al Serenissimo Gran Duca no-
„ stro Signore, che per difetto di dili-
„ genza non rimane addietro la stampa
„ de' fogli di Monsignore STENONE. Ma
„ se manca la materia prima, non si può
„ far altro, che sollecitarla, e aspettar-
„ la. Andavo considerando (ma può
„ esser ch'io dica uno sproposito) se si
„ fusse potuto pigliar carta da scrivere
„ di quella alla Genovese fatta in Col-
„ le

„ le, ed usarla in quarto, perch' ella pe-
„ sa tanto meno, che forse non cresce-
„ rebbe la spesa. V. Sig. saprà meglio di
„ me ciò, che sia fattibile. E quì tutto
„ ambizioso di servirla, resto ec.

Ed in una similmente de' 14. Febbraio 1683. ab Inc.

„ Concorre Sua Altezza nostro Si-
„ gnore, che da V. Sig. si facciano ordi-
„ nare i cartoni, che bisognano per la
„ legatura dell'Opuscolo da imprimersi;
„ ed uscite che saranno dal torchio
„ le copie, rimette in lei il farne ag-
„ giustare nella forma, e distinzione,
„ che le parrà a proposito, quella parti-
„ ta, che occorrerà; e se però le biso-
„ gni alcun danaro, si contenti accen-
„ narmelo, perchè si possa farglielo som-
„ ministrare.

„ Io proposi la carta alla Genovese
„ per un compenso da supplire al man-
„ camento dell'altra, la qual potendosi
„ avere, certo che farà miglior lavoro.
„ E quì prontissimo a' comandamenti di
„ V. Sig. ec.

Se ne aggiunse altra con tre mostre di caratteri, di Pisa in data de' 16. Febbraio 1683. ab Inc. che così ordina:

„ Delle

„ Delle tre moſtre di ſtampa tra-
„ ſmeſſa da V. Sig. come dal Sig. Nave,
„ Sua Altezza noſtro Signore ha giudi-
„ cato per la migliore quella del carat-
„ tere ſilvio in carta mediocre, giacchè
„ l'Opera è per uſo, e non per luſſo.
„ Rimetto dunque a V. Sig. quì anneſſa
„ la moſtra predetta, acciò che ſerva di
„ modello, e ritengo l'altre per evitar
„ equivoco, o diſordine. Con che raſ-
„ ſegnandomi ec.

Ancora in altra lettera premuroſa dello ſteſſo giorno:

„ Son piaciute aſſai più al Sereniſ-
„ ſimo Padrone queſte due ultime mo-
„ ſtre della ſtampa dell' Operetta in quar-
„ to piccolo di foglio da ſcrivere, che
„ non l'altre antecedentemente vedu-
„ teſi in quarto maggiore; sì perchè il
„ Libercolo tornando più adatto, ſarà
„ più comodo all'uſo; sì perchè la for-
„ ma ſteſſa appariſce di maggior ſodi-
„ sfazione all'occhio, ed il carattere an-
„ cora ſi proporziona meglio alla forma,
„ laddove nell'altra ſembrava minuto.
„ Si ferma adunque Sua Altezza in que-
„ ſte, e quanto alla carta ſe ne rimet-
„ te, o ſia alla Genoveſe, o ſia della co-

„ mu-

„ mune, benchè forse la prima abbia
„ più del civile e nella finezza, e nella
„ bianchezza. Risolva adunque V. Sig.
„ come le parrà meglio, e mi abbia sem-
„ pre per ambizioso di servire al suo
„ merito ec.

Finalmente coll'ultima di queste in data di Livorno 6. Marzo 1683. ab Inc.

„ Ricevo coll'umanissima di V. Sig.
„ i primi tre fogli della Operetta di
„ Monsig. STENONE, che fanno molto
„ buona comparsa in quest'ultima for-
„ ma, dove ci siamo fermati, e Sua Al-
„ tezza nostro Signore ne è sodisfattis-
„ sima „ L'Operetta venne fogli dieci.

Porti in pace il leggitore questa mia in apparenza soverchia maniera nel riferire, come in luogo men che acconcio, il carteggio dallo zelantissimo Sovrano ordinato. Si trattava d'Opera d'ignoto Autore. Ed esser minuto per ciò, è stato per dare con più evidenza a conoscere qual fu l'estimazione, che il Gran Duca medesimo concepiva dell'Autore, ed insieme di questo Libro, saggiamente prevedendo quanto poteva addottrinare altrui; al qual effetto fu commessa ancora all'erudizione del Benvenuti la revisione, e tal si ri-

por-

portò il giudizio da esso fatto: *Attentè perlecto Opusculo, nihil est quod perfectae charitatis Christianae documenta non spiret*: Sebbene con più precisione il revisore secondo, con attestare, che in tal Libro *adeò compendiosè, & perfectè Auctor cuncta in hac materia pertractabilia ità praestringit, ut nulli aliò ulterius pervagandi locus relinquatur*. Avendo l'occhio il religiosissimo Principe al costume depravato del Mondo Cattolico, e nullameno a quel, che sul principio del Libro scrive l'AUTOR nostro, che molti erano, che si affannavano per condurre alla vera Fede i miscredenti, e raro rarissimo era qualcuno, che si sforzasse di condurne al Cielo. *Hodie plerique nostrum & verbo proximum destruimus, & exemplo; & modò quis ad Fidem venerit contenti sumus; ut sanctum eum reddamus vix centesimus conatur*.

CAP. VI.

S'investigano altri Opuscoli simili.

L'Operetta da noi scoperta per di STENONE riduce alla nostra memoria

una menzione, che di essa si fa in un Manoscritto ora della Librerìa Magliabechiana, pervenutovi con altro simile dalla generosità del presente benignissimo Sovrano in occasione di arricchir la Librerìa medesima con moltissimi preziosi Codici dell' altra Librerìa Lotaringia a quella poc' anzi stati uniti.

Per quanto corra per le mani de' dotti altro Libro avente un titolo somigliante, cioè *Hoc doce ad Parochos*, opera del fu Priore della Basilica nostra di S. Lorenzo Gio. Batista Frescobaldi di onorevol nominanza, pure è anterior di tempo il nostro *Parochorum hoc age*, e distinto talmente, che non si può scambiar con quello, osservandone un Codice ne' suddetti aggiunti Magliabechiani come nell' Indice dell' istesso leggiamo, cioè a dire:

Opusculum primum, Exercitia varia in praxim reducenda PRO PAROCHIS *circa animas sibi commissas: Regula pro visitanda Parochia*, pag. 325. E vien seguitato dagli altri Opuscoli, che sono:

Opusculum secundum, De Sacrificio Missae, unde dignoscatur ipsius excellentia. p. 340. *Quomodo se gerere debet Sacer-*

cerdos ad hoc ut Missam celebret devotè, & cum fructu, p. 344. *Quid agendum post Missam*, p. 351. *Effectus Sacramenti Eucharistiae*, p. 356. *Obices efficaciam Communionis oppugnantes*, p. 358. *Bona, quae ex Communione ritè, cum devotione susceptâ proveniunt*, p. 360. *Veri fines ad Communionem*, p. 361.

Opusculum tertium, De Confessionis Sacramento. Explicatis utilitatibus ex frequenti Confessione provenientibus ostenditur modus eam perficiendi, scilicet examen, ex cuius defectu nulla emendatio ex tot Confessionibus. 2. Confessio. 3. Satisfactio, & haec quamnecessaria ad compensandam iniuriam Deo illatam, p. 362. *Confessoris munus*, p. 372.

Opusculum quartum. De examine conscientiae in generali, quanti faciendum, quotuplex sit, quomodo peragendam, quid quotidianum, hebdomadarium, menstruum, annulare, p. 376. *Auctor enumerat suas culpas, & de ipsis petit misericordiam a Deo*, p. 482.

Opusculum quintum. De vitiis, & peccatis. De superbia, avaritia, luxuria, gula, invidia, indiscretione, verbis inutilibus, & criminosis: enarrantur singu-

lorum proprietates, & remedia, p. 397. *De peccatis. Considerantur mala ex peccato originali, & actuali provenientia. Poenitentia non est procrastinanda*, p. 401.

Opusculum sextum. De virtutibus Theologicis, & moralibus, & quomodo exercentur. De via multiplici virtutis, p. 414

Opusculum septimum. De Oratione. Unde procedat Oratio. Quid orandum, & quomodo; dantur aliquae orationes iaculatoriae exercendae per diem, p. 428.

Opusculum octavum. Principia vitae spiritualis, p. 437.

Opusculum nonum. De actionum perfectione in generali, p. 445. *De actionibus in particulari*, p. 451. *Voluntas Dei in omnibus*, p. 166. *Quomodo ex singulis actionibus Deum praesentem concipere debemus*, p. 478. *Quam necessaria praesentia Dei; praxis ad illam obtinendam; quae illam impediant, & qui fructus*, p. 488.

Opusculum decimum. Enarrantur varia attributa Dei, p. 495.

Opusculum undecimum. De humilitate. Ipsius effectus versus Deum, seipsum, & proximum. Vana aestimatio nostrorum ope-

operum; mala utilitas ex peccatis erga Deum, nos, & proximum. Praxis humilitatis, p. 503. *Quomodo quis se gerere debet tempore morbi*, p. 514.

Opusculum duodecimum. Septuaginta documenta ex vita Christi, p. 518.

Opusculum decimumtertium. Centum exercitia in Mariae Deiparae honorem, p. 522.

In sequela del contenuto nel Cod. Magliabechiano degli Scritti ascetici Stenoniani, dir si vuole chi fu, che si prese l'util pensiero di raccoglierli. Questi fu il Sacerdote Ipolito Noferi Fiorentino stato Abate della Chiesa di San Martino in Campo, persona diligente, che studiò da giovane sotto la direzione del soprammentovato Frescobaldi; e ciò dalla seguente Prefazione ci si fa manifesto.

Ad Lectorem. Novum nunc, ac planè inexcogitatum Reverendissimi Nicolai Stenonis Episcopi Titopolitani Opus prodit, ex quibusdam eiusdem manuscriptis casu repertis in Aedibus Ecclesiae insignis Collegiatae Sancti Laurentii de Florentia, ubi Corpus ipsius honorificè quiescit. Commoranti enim mihi apud Illustriss.

Virum Joannem Baptistam de Frescobaldis tum temporis illius Ecclesiae Praelatum vigilantissimum, ubi ob ipsius Bibliothecae commoditatem studiis aliquam curam impenderam, nescio quomodo prae manibus sese obtulerunt nonnullae huius Nicolai Stenonis chartulae, quae licet essent invicem disiunctae, partim discissae, partim etiam ob characteris obscuritatem intellectu difficiles; tamen praecipua quadam animi mei propensione incessit cupido fideliter conscribendi, & in unum colligendi Volumen eâ quâ potui diligentiâ quidquid ab ipso scriptum reperi, confidens id fore, ut hoc meum studium quicumque prae manibus habuerit, boni consulat. Sanè Auctorem commendare superfluum videtur, dum ipsius virtutem dignoscere suppeditabit attenta lectio, in qua & Apostolicum spiritum, & vere piam doctrinam, doctamque iuxta pietatem relucere conspicies. Quapropter prae oculis primo habebis Conciones sacras habitas ad populum suum iuxta temporis ordinem dispositas, & si quae desunt, in causa est, quod nullas alias repererim; deinde alia varia Opuscula, quae pro tuo libitu legenda propono. Opus certè arduum, &

la-

laboriosum fuit a me tenui, exiguâque doctrinâ praedito viro susceptum; attamen ob Auctoris suam doctrinam, & ob singularem lectionis utilitatem hilari, & libenti animo manum operi admovi, & ad finem optatum perduxi. Accipe ergo, Lector benevole, hunc Librum, & quidquid ex eo capies aut utilitatis, aut declarationis, Auctori eidem acceptum referre debes; quidquid verò durius, & male ordinatum reperies, mihi ignoscas expostulo. Omnia denique meliori sint submissa iudicio, atque in primis humillimè subiecta censurae Sanctae Romanae Ecclesiae, utpotè quae, disponente Domino, cunctorum fidelium Mater est, & Magistra. Vale.

Ma perchè alla mano adiutrice di questo Abate di S. Martino in Campo piacque non solo trascrivere, raccolti che gli ebbe, i suddetti Opuscoli, ma altri copiarne in altro Codice oggi Magliabechiano, si rende non punto fuor di proposito, che della Prefazione ancor di questo, e del suo Indice alcun periodo se ne tragga.

„ Se vuoi sapere (dic'egli quivi)
„ dove ha avuto scopo il mio pensie-

„ ro in far queste piccole raccolte; sappi, che non è stato altro, se non di
„ metterti avanti gli occhi quanto pra-
„ ticava il Reverendissimo Monsignor
„ NICCOLÒ STENONE Vescovo di Titopo-
„ li, uomo illuminatissimo nelle Divine
„ Scienze, il quale, oltre agli altri suoi
„ pregi fu riputato degno d'essere Mae-
„ stro del Serenissimo Gran Principe
„ Fedinando III. di Toscana di gloriosa
„ memoria. Pertanto io ho ricavato tut-
„ ta questa Operetta da alcuni suoi ma-
„ noscritti, i quali per essere in confu-
„ so, si può credere, che tenesse appres-
„ so di se, servendosene nelle sue ope-
„ razioni. L'Operetta contiene:

„ Esercizj Spirituali da praticarsi
„ ogni giorno, pagina 1.

„ Instruzione per ben meditare, o
„ pure come si pratichi l'Orazion men-
„ tale, p. 13.

„ Come devono regolarsi le nostre
„ azioni, p. 27.

„ Come s'acquisti l'unione con
„ Dio, p. 40.

„ Dello spirito buono, e cattivo, e
„ questo di quante sorte sia, p. 49.

„ Pratica di ben confessarsi, p. 55.

„ Pra-

„ Pratica della Santiss. Comunione,
„ p. 60.

„ Pratica di esaminarsi nell'eserci-
„ zio delle virtù per darne conto ogni
„ mese al Padre Spirituale, p. 69.

„ Massime varie per viver cristia-
„ namente, p. 95.

„ Lettere spirituali, p. 125.

„ Come s' acquisti la perfezione
„ Cristiana, p. 135.

C A P. VII.

Monsig. Stenone si fa a porger notizia di se.

PAssato a vita migliore, come è da credere, l'anno 1679. il Principe Cattolico Gio. Federigo di Bransvich Duca primo di Annover, a cui più lettere scritte leggiamo fra quelle del P. Generale de' Gesuiti Gio. Paolo Oliva; e succeduto in Annover Ernesto Augusto Vescovo Protestante di Osnaburgo, indi secondo Duca di Annover, sembra, che dopo gli anni 1678. 1679. e 1680. non più dimorasse in Annover il nostro VEscovo, come le stampe de' suoi Libri impresse in quei tre anni in essa Città ci fan-

fanno credere, ch'ei vi fosse dimorato fin allora, e che in conseguenza poi fosse passato a Munster.

Di quì scrive nel 1683. il giorno di S. Giuseppe alla sua benefattrice Lavinia Felice Arnolfini, dando nuove di se coll' appresso lettera in Franzese, di mal formato carattere, seguíta poi da sette altre, che io per servire ai men pratichi pongo tutte in Toscano.

„ Signora. L'obbedienza, che qual
„ figliuolo spirituale io debbo alla vo-
„ stra persona, che tanto ha cooperato
„ per farmi rinascere in Dio, e nel
„ grembo di Santa Chiesa, mi ha ob-
„ bligato a scrivere quel, che Iddio me-
„ desimo mi farà grazia di suggerire al-
„ la mia mente, per rispondere e a V.
„ Sig. in particolare, ed alla Italiana re-
„ lazione sua risguardante la nuova
„ Convertita. Sia benedetta la miseri-
„ cordia di Dio, che va sempre aumen-
„ tando la sua Chiesa con novelle
„ piante.

„ Abbia Egli pure, come io spe-
„ ro, nella sua gloria il nostro buon
„ amico Monsignore Strozzi. Ma, Si-
„ gnora mia, che sarà egli di me? Id-
dio

„ dio ha già ricevuto nella gloria sua
„ questi due miei Padri spirituali Sfon-
„ drati; e Strozzi (de' quali memoria si
„ fece di sopra) che quasi nel medesi-
„ mo tempo ebbero il carattere di Ve-
„ scovo poco innanzi di me, e che
„ erano degni di servir la sua Chiesa
„ per lungo tempo; e io, che dovrei
„ esser cancellato dall' impresso caratte-
„ re risguardante la Vigna di Dio, affi-
„ ne di non essere avuto in nausea, e
„ tenuto per un di più, io veglio tut-
„ tavia a nuocere ogni giorno colla
„ mia ignoranza, negligenza, e tiepi-
„ dezza al gregge ricomprato col San-
„ gue proprio di Dio. Ah che fu Mon-
„ signore Sfondrati, che senza dubbio
„ è ora nella gloria sua grande, quegli,
„ che a buona equità, quando io gli
„ partecipai la mia vocazione, e chia-
„ mata per il Vicariato Apostolico, mi
„ dette per prima lezione, che io fossi
„ cautelatissimo nell' imposizione delle
„ mani. Io ho già ordinata una quan-
„ tità grandissima di Soggetti in questa
„ vasta Diocesi, e per mia gran confu-
„ sione ne trovo adesso molti, che non
„ ne furono niente degni, e che io gli

po-

„ poteva avere ſcoperti, ed eſcluſi, ſe
„ io foſſi ſtato vigilante giuſta il mio
„ debito, e ſecondo la dignità dell'af-
„ fare. Per amor di Dio preghi V.
„ Signorìa, e faccia pregare Dio be-
„ nedetto, ch' io non mi danni per i
„ peccati di loro, e pe' miei.

„ La neceſſità ſpirituale di queſti
„ luoghi è maggiore di quel, che io ne
„ ſaprei deſcrivere. Iddio abbia pietà
„ di noi. Vedendo, che Dio mi ha
„ tolto queſti due Veſcovi, le pre-
„ ghiere de' quali erano per me così
„ efficaci; e conſiderando eziandío, che
„ mi ha tolto con ciò due amici, che
„ vennero meco d'Italia, io comince-
„ rei a ſperare, che ſarà pure miſeri-
„ cordioſo verſo di me per allontanar-
„ mi da' pericoli d' offenderlo in una
„ vocazione, ove ſono delle corruttele
„ nell' educazione, e nel vivere, tanto
„ dei Regolari di alcuni Ordini quan-
„ to dei ſecolari quaſi univerſali è dif-
„ ficiliſſimo lo ſcanſo dal partecipare
„ de' peccati altrui, o nell' ammettere
„ agli Ordini quelli, che non ne ſon
„ meritevoli, o nel non procurare di
„ ſcoprire quel, che ſi potrebbe, e di
am-

„ ammonire ciascheduno secondo l' ob-
„ bligo della correzione fraterna , e
„ per mille altri modi.

C A P. VIII.

Desidera per se uguale stato a quello del P. Girolamo Arnolfini.

SIccome dalla incominciata lettera si viene in cognizione di quando si vestì Gesuita Girolamo Arnolfini, taciutane l' epoca dal Bambacari; così chi ha sotto l' occhio la Vita del Padre Filippo Poggi Lucchese, scritta da Tommaso Tognini, vede avverato il pronostico quì di STENONE sulla riuscita di quel Novizio; onde segue:

„ Oh quanto è felice il di lei fi-
„ gliuolo per essersi soggettato all' obbe-
„ dienza d'un Ordine santo? E chi sa,
„ ch' io non abbia negligentato una
„ vocazione somigliante? e che per ga-
„ stigare il mio orgoglio, Iddio mi ab-
„ bia inalzato a un onore, e ad una
„ dignità, che sia il mio precipizio?
„ Preghi ella Iddio per me, che quando
„ fosse meglio, ch' io lo potessi servire
in

„ in miglior forma ſotto l'abito di Re-
„ ligioſo, mi dia la forza di liberarmi
„ di tutto, per finir la vita mia ſoggetto
„ all' obbedienza; e così ſcontare tutte
„ le mie traſcuraggini, ignoranze, e tie-
„ pidità in queſta mia pericoloſa voca-
„ zione, prima ch' io comparisca davan-
„ ti al ſuo Tribunale.

„ Per quel che riſguarda il Cava-
„ liere convertito, egli continua anco-
„ ra naſcoſamente a frequentare le Chie-
„ ſe, e a vivere della ſola provvidenza
„ di Dio in un'attuale povertà; e col
„ ſuo eſempio un altro Gentiluomo con-
„ vertito, dopo aver veduta quella mu-
„ tazione, abbandonò l'aſſegnamento,
„ che aveva, per vivere, e continuare
„ gli ſtudj in una oneſta mediocrità,
„ ed ancor egli ſi diede ad un'attuale
„ povertà. Ma non ho più inteſo di
„ queſto parlar altro. Il primo mi man-
„ dò una lettera ſcritta in queſt'anno
„ per l'Epifanía, che dà delle prove, e
„ contraſſegni evidentiſſimi della prov-
„ videnza divina. Son pieno di confu-
„ ſione in vedere una così gran perfe-
„ zione ne i nuovi convertiti, e in me
„ dopo tanti anni imperfezioni, e tiepi-
„ dezze così grandi. Mi

„ Mi raccomandi a Dio, e colle
„ preghiere di tutti i ſuoi Avvocati del
„ Paradiſo, e di tutti i ſuoi amici ſpi-
„ rituali di queſto Mondo, Iddio ci fac-
„ cia degni della ſua miſericordia in-
„ finita.

„ I miei oſſequj al Sig. Arnolfini,
„ e a tutta la di lei famiglia, e in par-
„ ticolare al Rev. P. Girolamo. Io ſono,
„ mia Signora; Di Munſter il giorno di
„ San Giuſeppe del 1683.

„ Voſtro indegniſſimo figlio in Gesù
„ Criſto Niccolò Veſcovo di Titiopoli,
„ e Suffraganeo di Munſter.

C A P. IX.

Prega la Dama ad aver ricorſo a Dio nelle diſgrazie del Criſtianeſimo.

„ Signora. E' tempo di prenderſi ora
„ a cuore l'intereſſe di Chieſa San-
„ ta, quando i Grandi del Mondo ap-
„ plicati ſono a fare nuove alleanze,
„ che impedir potrebbero i di lei pro-
„ greſſi, ed atterrare, ed eſtinguerne
„ quanti mai. Tocca ai Regi, ed ai
„ Principi Cattolici a vedere quel, che

col-

„ colla forza, ed autorità, che hanno
„ da Dio, piacerà al medesimo di fare.
„ Ma se deon piovere benedizioni sulle
„ azioni de' secolari, è d' uopo, che
„ Moisè sopra del monte tenga le brac-
„ cia alzate inverso il Cielo. La co-
„ gnizione, che voi avete di persone
„ addette, ed applicate a far ricorso a
„ Dio, vi somministrerà mezzi tali da
„ formarne con Vosignoría insieme,
„ un' adunanza non di gente raccogli-
„ ticcia, bensì di cuori rivolti a Dio.
„ E se a tutte le Messe, che si celebra-
„ no per l' universo mondo si unirà
„ ciascuno con quel fine, con cui Da-
„ vide si rivolse a Dio, allorchè intese
„ che Achitofel suo consigliere si uni-
„ va nella congiura di Assalon contra
„ di se, e disse: Signore, fate di gra-
„ zia, infatuare il consiglio di Achito-
„ fel; allora si può dare il caso, che
„ Iddio stesso si pieghi a pietà col non
„ permettere agli avversarj nostri quel-
„ lo, di che son degni i nostri peccati.

Questa lettera, che si è trovata sen-
za alcun segno di data, nella sua oscu-
rità ha rapporto alle guerre dell' anno
1683. ed all' assedio di Vienna. Alcun
di-

direbbe, che fosse stata avuta in mira dal celebre Vincenzio da Filicaia, allorchè nella sua bella Canzone così bene par che alludesse.

Già i Principi Cristiani alla gran Lega
Strigne, commuove, e piega,
E in un raccoglie le milizie sparte
Del Teutonico Marte,
E fa che incontro alle Sitonie Lune
Tutte sue forze il fier Polono adune.

E dipoi verso Dio;

Affinchè pera il formidabil Geta
A te le mani estolle
Mosè novello, e speme, e confidenza
Gli sostengon le braccia: Or chi ti vieta
Ritrattar tua sentenza,
E spegner l' ira, che nel sen ti bolle?
Pianse, e pregò l' afflitto
Buon Re di Giuda, e gli crescesti etate;
Lagrime d' umiltate
Ninive sparse, e si mutò l' editto
Già intimato, e prescritto.

CAP. X.

Con partecipare alla medesima la sua irresoluzione, tocca delle suddette disgrazie.

„ Signora, a cui Iddio mi ha consegnato per figliuolo spirituale. Ella ha fatto benissimo a far sapere le irresoluzioni, e dubbiezze dell' animo mio al Padre Guinigi, pe 'l quale io sempre ho, ed ho avuto stima particolare. Mando a V. Sig. la risposta, che gli fo a sigillo volante.

„ Noi siamo adesso in un tempo, che la Sede vaca. Iddio sia quello, che a noi conceda una buona elezione. Il Capitolo ne ha disteso il potere: vi s' intrigano delle fazioni, ma Iddio è il padrone. Se le nostre colpe l'obbligano a non darci uno, che insieme sia Vescovo e Principe, mediante l' ira sua si possono arrovesciare tutti i disegni degli uomini.

„ Dopo avere avuto per ben due volte un gran silenzio in luogo di una risposta circa la Madre Abbades-

sa

„ sa Fabbroni, io non ne fo parola più
„ per averne l' informazione, che al-
„ tre fiate ho richiesta, non per altro,
„ che per domandare scusa a V. Sig. se
„ io per troppa curiosità l' ho scanda-
„ lizzata. Io non voglio nè anco giustifica-
„ re le intenzioni mie, poichè l' amor
„ proprio mio fece, che io scrivessi al-
„ cune ragioni provenienti da un' imper-
„ fezione maggiore.

„ Iddio sia quello, che voglia con-
„ servarci nella sua santa grazia, e piac-
„ ciagli di condurci a lui per la strada
„ più sicura.

„ Le miserie dell' Austria ci do-
„ vrebbero ridur Santi tutti quanti.
„ Ma io confesso le miserie mie, io
„ stesso ne son peravventura meno
„ commosso di chicchessia; io, che ho
„ estremo bisogno delle orazioni degli
„ amici miei, perciocchè solamente
„ esse ottengono la misericordia divina
„ verso di me. Ma temo forte di frap-
„ porre da per me solo un tale ostaco-
„ lo, che sia maggiore, e sorpassi i me-
„ riti di tante buone persone, che pre-
„ gano. Iddio benedica la Signoría vo-
„ stra, e tutti quelli, che a voi hanno

O 2 ap-

„ appartenenza. I miei baciamani al
„ Sig. Arnolfini, ed a tutta la famiglia.
„ Signora mia io sono vostro indegnis-
„ simo servo, e figliuolo. Munster la
„ vigilia di S. Ignazio di Loiola del 1683.

„ NICCOLÒ Vescovo di Titiopoli.

Le miserie dell' Austria quasi abbattuta, e vinta, rimembrar fanno, come si accennò, l'assedio di Vienna, per la cui liberazione maravigliosa cantarono poi i più soavi Cigni dell' Arno, Filicaia, Magalotti, Terenzj, Menzini, Adimari, Villifranchi, e più altri.

C A P. XI.

Segue con altra lettera, a spiegare alla med. Signora le sue interne afflizioni.

„ MAdama mia onorevolissima ma-
„ dre in Dio. Nel farmi instan-
„ za del mio spiritual Direttore V. Sig.
„ l'incontra male, sembrandomi vera-
„ mente, che dacchè io sono Vesco-
„ vo, Iddio mi abbia tenuto sempre in
„ luoghi, ove le diffidenze tra me, e i
„ Direttori hanno trovato un perpetuo
„ alimento. Nel primiero impiego
mio

„ mio una sorta sola di Religiosi vi
„ avea ; e per quanto io dessi loro a
„ divedere, ch' io non cercava cos' al-
„ cuna repugnante a' privilegj loro, ma
„ che anzi io bramava di assistere alle
„ anime; ci volle del buono a far, ch'
„ io non mi scorrubbiassi qualche vol-
„ ta col mio Confessoro. Nel luogo
„ dove dipoi fui destinato, un dopo l'
„ altro me ne venne; il primo, col
„ quale ebbi alcuna confidenza, ed era
„ Gesuita, venne chiamato altrove. In-
„ di poi nel fare il dover mio, a cui
„ io mi trovava obbligato dall' impiego,
„ ebbi incontri tali, che molto mi tol-
„ sero di quella confidenza, che a go-
„ vernar lo spirito è necessaria. Di
„ presente io dimoro ove sto de' mesi
„ senza trattare col mio Confessoro, ec-
„ cettuate quelle poche cose, che sono
„ necessarie per la Confessione; e ciò
„ per essermi trovato costretto a cam-
„ biare due Missionarj; dal che sono
„ provenute in me tante afflizioni, che
„ a spiegarle tutte molto ci vorrebbe.
„ Ho informato d' ogni cosa il P. Ge-
„ nerale „ se io non m' inganno, il P.
Giovan Paolo Oliva della Compagnia

di Gesù „ ed egli ha promesso di ri-
„ mediare, ma ci vuol del tempo.
„ Sembra, che il solo nome di Vesco-
„ vo abbia dell' antipatía co' Religiosi;
„ e benchè io non faccia azione veru-
„ na di superiorità, e che io mi go-
„ verni interamente come un Missio-
„ nario, e che tutto quello, che io
„ credo necessario, lo tratti sempre co'
„ loro Superiori; nientedimeno stiamo
„ sempre in diffidenza. Ella vede dun-
„ que, come io mi trovo; e se ho ra-
„ gione di temere, che per non mi
„ esser servito bene de' Direttori, che
„ io hò avuti per l' addietro, Iddio
„ adesso mi gastighi in questa forma.

„ Io do delle regole di spirito agli
„ altri, e poi manco di praticarle per
„ me. Sono stato incaricato della cura
„ di differenti Luoghi, e non mi trovo
„ da poter soddisfare ad un solo. Veda
„ dunque, io la prego, se il mio timo-
„ re non è giusto? Soprattutto quand'
„ io penso all' orribil sentenzioso detto
„ d' una Santa: che Iddio per i peccati
„ del mondo, lo faceva governare da
„ Prelati reprobi; con tutti gli errori,
„ che io riconosco in me, con tutta la
man-

„ mancanza de i Direttori, con tutto il
„ pericolo delle miserabilissime miserie
„ mondane, passo la vita mia senza la-
„ grime, senza dolore, e sto per dire
„ come un cadavere, che non teme
„ più niente.

„ Preghi Iddio, che mi faccia una
„ di queste due grazie, o che io adem-
„ pia tutto quello, che richieggono gli
„ obblighi miei, o che io me ne ritiri per
„ non aver cura se non dell' anima
„ mia; e di assistermi, acciocchè io
„ possa prepararmi ad una morte buo-
„ na. Egli è ben vero, che se egli
„ volesse farmi degno del martirio, que-
„ sta sarebbe la grazia maggiore, che
„ mi facesse, ma un po' troppo me ne
„ son renduto indegno. Io non ho più
„ dove mi voltare, se non alle preghie-
„ re degli amici di Dio.

„ Le buone nuove del P. Girola-
„ mo (Arnolfini di lei figliuolo d'il-
lustre nome, e di grand' estimazione)
„ mi hanno molto rallegrato. Spero,
„ ch' egli avrà la pietà di ricordarsi di
„ me quando si trova con Dio bene-
„ detto.

„ Oh la gran discrepanza, che vi

„ è tra la religiosità, che si trova in
„ Italia, e quella di questi luoghi quì!
„ Mi pare, che noi siamo più Cattoli-
„ ci quì; ma trovansi poche persone,
„ che di proposito si diano a Dio, e io
„ manco degli altri. Alcuna volta la
„ rimembranza di quel, che ho vedu-
„ to di buono in Italia mi risveglia, e
„ questa ancora mi fa talvolta temere,
„ conciossiachè io vo imitando sì poco
„ quel, che ho avuto tante volte da-
„ vanti agli occhi.

„ Oh! Ella non mi cava del tutto
„ di pena riguardo alla salute del Sig.
„ Arnolfini! (cioè Silvestro stato Amba-
sciadore.) Confesso, che l' età può
„ render difficile la sua guarigione;
„ ma io lo credo talmente rassegnato
„ alla volontà di Dio benedetto, che la
„ tranquillità dell' animo suo servirà
„ molto per render più efficaci i rimedj
„ pe 'l corpo.

„ Iddio benedica lei, e tutta la
„ sua famiglia, della quale ec.

„ Signora, io mi protesto d' essere il
„ suo servo più indegno d' ogni altro,
„ NICCOLÒ Vescovo di Titiopoli. Am-
„ burgo il dì 24. di Settembre 1684.

CAP.

C A P. XII.

Riceve consiglio da lui chiesto intorno al tenore del suo vivere.

Le angustie di spirito, il titubar che ei faceva se cangiar doveva luogo, o stato, ed il pregare gli amici, che lo raccomandassero a Dio, fa supporre, che avvenisse allora ch' ei chiedesse consiglio al P. Giovanni Sterech della Compagnía di Gesù circa il modo di regolarsi nel viver suo di continuo da penitente, o sivvero nell' elezione di altro stato; che è ciò, che appare dalla seguente risposta, che senza data si trova nella Magliabechiana Librería.

Pax Christi. Reverendissime, atque Illustrissime Domine.

Rogo, ut Reverendissima vestra Dominatio dignetur valetudinem suam paulò diligentius imposterum, & non ante tempus se conficere. Certè, coram Deo loquor, videtur hic excedere. Si Sanctus Xaverius afflixisset immoderatè valetudinem, quanta bona, & quot animarum con-

conversiones impedita fuissent? Si Dominatio vestra vel unam animam propter morbum, quem per aliquam immoderationem contraheret, negligat, proh! quantum extitit damnum! nec totius universi bono reparabile. Magni facio austeritates corporis, ieiunia, vigilias, cilicia &c. Quid non fecerunt in hoc genere primi Christiani, Heremitae, Religiosi? Et puto Deum propter tres causas solere concedere donum Orationis; primò gratis, secundò propter heroicas actiones, vel passiones, tertiò propter asperitatem victus, & amictus. Habeo exempla, atque ideo magni, maximique facio austeritates &c. Sed tamen etiam scio multa impediri bona, & conversiones animarum, si illae immodicae sint, & tales, quae causent morbos, prosternent vires, faciantque ut ad officium nostrum reddantur inidonei, vel tempus vitae recidant. Scio docere Theologos, posse sine peccato, scrupuloque vitam abbreviari per corporis afflictiones spontaneas. Ego tamen nolim in hoc Theologis assentiri, vel placito illorum uti; praesertim ubi salus animarum ageretur. malo per sanitatem corporis, & comestionem servare animam, quam illa neglecta multis in Coelis

gra-

gradibus per ieiunia maior esse. Si debeo comedere ne fratri scandalo sim, certè non debeo ieiunare, si ita fratri ne salvetur impedimento sim. Plures mecum, ut Reverendus Pater Rector, qui tamen rigidior est, putant, & optant res istas moderari posse, & debere. Excessum committi, praecipuè in vigiliis, quae magis exhauriunt, quam ieiunia, debilitantque caput, & memoriam. Si Deus exigeret a Reverendissima Dominatione Vestra ieiunia, & vigilias Sancti Antonii, dedisset eidem corpus Sancti Antonii robustius, aptiusque ad talia, neque vocasset ad curam animarum: Uti sunt variae vocationes, ita varia sunt, singulisque propria ad finem assequendum media. Rogo humillimè ne nimium atteras vires, sed eas serves, & impendas Christo potius, eiusque fratribus minimis, quam propriae devotioni. Visa est etaim Reverendissima Dominatio vestra inquieta esse, dicereque se non posse, ut vellet, vacare spiritualibus exercitiis, aliàs fuisse Deo coniunctiorem, familiarioremque; nunc animum habere distractum in diversa, intentumque curis, & multum recedere ab illa quiete animi, teneritudineque, quâ olim

olim fruebatur. Fateor, res haec sollicitum me quoque habet, habuitque semper, & dubium, quid in alterutro eligendum esset, Collegiumne, an Missio? Peregrinus mihi videor in rebus divinis. Accedit quod tam pauci convertantur, spicae sunt, quae colliguntur, fructus qui non respondet labori: hinc parum solatii. Sed quid faciam? Miliones animarum praecipitantur ad inferos. Neque gravius quidquam dicere habeo, quam pereunt animae. Praestat millies sensibiles meas devotiones, ac consolationes perire, quam animas. Si vel una possit anima servari, omnis labor, & studium, & fastidium abundè compensata sunt.

Opto, Reverendissimae Dominationi vestrae etiam inter occupationes, animique distractiones, coniunctionem cum Deo (ut verbo dicam omnia) Xaverianam, sed & eidem opto spiritum Sancti Ignatii, qui praeeligere solebat longiorem vitam, & studium animarum cum incertitudine salutis, quam instantem mortem sine lucro animarum cum certa fruitione Dei. Deus propter Deum relinquendus est aliquando; pluris est una anima, quam multi gradus gloriae in Coelis. Etsi non re-

spon-

ſpondet labori fructus, ſolatio eſſe debet quod noſtrum ſit plantare, & rigare, Dei autem ſolius ſit incrementum dare. Quare iudico nihil de hoc genere vitae vel immutare, vel recedere, ſed permanere in illa vocatione, in qua vocati eſtis. Si quae aliunde exiſterent mutationes, poſſent etiam conſilia, quae Reverendisſima Dominatio veſtra viſa eſt animo agitare, executioni mandari; hactenus puto perſiſtendum eſſe in coeptis, & inſiſtendum vocationi, & muneri a Deo, & Superioribus, qui loco Dei ſunt impoſiti.

Quoad alia, disſimulanda ſunt quae emendare non posſis. Deus disſimulat, nec emendat, quae poſſet. Si quod in ſe eſt, fecit, ſatisfecit conſcientiae.

Non eſt in medico ſemper relevetur ut aeger.

Deo ſufficit voluntas, ubi deeſt facultas. S. Jacobus quampaucos convertit in Hiſpania? Labor ſine ſolatio fructuoſior eſt, copioſiorque; non nimis ſcrupuloſè urgenda ſunt, quae dum non corriguntur, exercentur. Res deploranda eſt, fateor, poſt labores, curaſque, animas tamen perire, & aeternum perire. Sed admirabilius eſt poſt Deum incarnatum, paſſum-

ſumque aliquos, imò infinitos damnari. Si quis hiſce diebus interfuiſſet illi in Monte Calvario ſpectaculo, & crediſſet quod iam credit, vidiſſetque illud diluvium Sanguinis divini, quid dixiſſet? Dixiſſet utique iam omnes homines ſalvandos, iam aurea reditura ſaecula, iam innocentiam Adami revocandam; & tamen inſtar aquae bibunt homines iniquitatem, & catervatim ad inferos devolvuntur. Quare ergo immodicè triſtari quod parvus ſit laborum fructus? quod tam pauci vivant, ut decet, veros Chriſtianos? quod cura fruſtranea ſit? Quaeſo, quid ego in Septentrione egi? quem fructum tuli? Verè ſervus inutilis fui. Noſtrum eſt orare, & plorare, & laborare, & increpare, & hortari, & obſecrare, & Deo curam committere. Ad caſum unius animae mihi viſcera commoventur, & ſi poſſem ſanguine, vitâque redimerem: ſed quid faciam? Ad Dei iudicia, quae ſunt abyſſus, multa, me humiliabo uſque ad centrum terrae, & me voluntati eius conformare ſtudebo, & ſalutem in timore, & tremore operari.

Rogo Reverendiſſ. Dominationem veſtram ne deſiſtat coepta proſequi, ne reſpi-

ſpiciat retro. Etiam lignum aridum in vitis aſperſum aquâ coepit effloreſcere. Etiam tempore Apoſtolorum quando Sanguis Jeſu Chriſti bulliebat in cordibus Chriſtianorum, omnes quae ſua erant quaerebant, & tamen Apoſtoli nec opere, nec labori, nec vitae, nec ſanguini parcebant. Nos ea vivimus tempora, quibus charitas refrixit, quare habemus unde nos, noſtroſque labores conſolemur, ſi non ſperatos afferant fructus.

Interea idem fere ſentio cum Reverendisſima Dominatione veſtra, quoad Paſtores; & judico illos eſſe obligatos ad notitiam individualem, inſtructionem, viſitationem &c. cum illa tamen exceptione, ut ſi ex inſtituto habeat plures Sacellanos, etiam illis particularem posſit curam relinquere, & quae inſtar paſtoralis ſit, praeſertim cum Sacellanis confiteatur Parochianus. Pariſiis dicitur Parochia Sancti Euſtachii cenſere ad 80000. *capitum, & habere plurimos Sacellanos, quibus ſua cuique cura demandata ſit; neque posſibile eſt, ut Parochus ſingularem poſſit inſpectionem habere pro tot millibus hominum. Ita ergo illis Sacellanis quoque, tanquam, vel quaſi Parochis*

chis, & velut si tota Parochia in totidem alias, quot Sacellani sunt, subdivisa esset, suae quaeque animae committi poterunt; ita tamen iterum; atque cum illa conditione, ut Parochus non tantum universalem omnium, sed etiam particularem, neque Sacellanorum tantum, sed etiam Parochianorum quoad fieri potest curam habere teneatur. Atqui illa est mea sententia (salvo meliori) & puto quod valde tuta sit, in conscientia, pro Pastoribus.

Quindi passa alle intenzioni di quel Regnante così:

Locutus est mihi Celsissimus de Reverendissima Dominatione vestra, & visus est desiderare, optareque, ut Episcopalem dignitatem (ita loquebatur) etiam quoad exteriora, atque, ut ego interpretor, quoad vestitum, Sacellanos, famulos servare, ac tueri conaretur. Dicebat quod tantum in victum pro tribus personis tantum expenderet 150. taleros; addebatque mirari se, q. fieri posset ut Domnus Decanus vos ita alere posset; aiebat etiam quod Reverendissima Dominatio vestra cetera expenderet in pauperes, ac deinde a se eleemosynas peteret, quas ipse Cel-

Celsissimus vellet distribuere, fruique merito. Ita Princeps: si mihi licet sensum meum exponere, putarem primò pace vestra quoad vestitum aliquid infra Dignitatem Episcopalem fieri, infraque decorum. Modernus Archiepiscopus Coloniensis ita habet de Trip. Vic. Gen. Nec ipse suffraganeus status sui oblitus Pontificiam suam Dignitatem indecenti quadam demissione, & debiti habitus neglectu labefactus est. Secundo: crederem esse conforme perfectioni admittere aliquid, exempli gratia pro consecratione Altarium &c. non pro se, sed cum protestatione pro pauperibus, vel conversis, vel convertendis, atque ità illa, quae darentur, expendere in necessitates illorum, quos Reverendissima Dominatio vestra alit ex illis 500. *taleris ex magna, ut video, difficultate, praesertim si adhuc debita restant, ut aliàs visa est R. D. V. insinuare. Si uno adhuc Sacellano augeretur, Rev. Dom. V. nonne esset pro augmento divinae gloriae, muneris Episcopalis dignitate, caeremoniarum Ecclesiasticarum tum maiestate, tum facilitate? Ipse Lansenius ausus est dicere, & concionari, quod Rev. Dom. V. eò miseriarum redacta esset, ut cogatur*

 per

per Dioecesin de pago in pagum mendicare panem. Vereor ne adversariis ansam calumniandi demus. Omnino existimo Reverendissimam Dominationem vestram plus apud Celsissimum tam pro ipsius bono, quam aliorum commodo impetraturam esse, si paulum de rigore remitteret. Scio quod horreat si vel accedat Celsissimus, vel eidem aliquid literarum scribat, audita, Rever. Dominatio vestra multa faciet, quae aliàs omissurus esset, velle statim damnare usum, modumque vivendi a pluribus jam saeculis totaque Germania confirmatum, videtur durum, ac difficile. Sine dubio multa irrepserunt, quae probari non possunt, sed nec tam subito corrigi; tempori, & occasioni aliquid dandum est; sensim multa accidi possunt. Non ita facile transitur ab uno extremo ad aliud. Optarem (ignoscat confidentiae meae) optarem, inquam, ut Reverendissima Dominatio vestra vestigia Salesiana, potius quam Borromaea, sectaretur, vel spiritum uniusque miscere placeret. Spiritus societatis huic saeculo accommodatior est, quia suavior, quam ille quorundam in Galliis, quia rigidior. Optanda essent

illa

illa aurea primorum Christianorum saecula. Si nos velimus cum illis comparare, vix Christiano nomine digni videbimur. Illorum vestigia superesse tantum videntur inter Religiosos huius temporis. Sed quid faciemus? saltem salvemus quidquid possumus, & quocumque modo possumus Israelis reliquias. Si non possunt omnes esse Iohannes Baptistae, sint Benedicti, Bernardi. Sed si nec tales, sint simplices Religiosi; si non Martyres, sint Confessores; si non Virgines, sint boni coniugati; si non summi in apice perfectionis, sint gradu aliquo inferiores; si non Caroli Borromaei, sint Francisci Salesii. Certe Reverendissima Dominatio vestra non tenetur in conscientia ad istam exactitudinem omnia exigere. Optanda essent omnia summa, perfecta; sed si moderatè procedatur, sperandum est, ut quod deerit intentioni, compensetur extensione; & quod imperfectione minuitur, accrescat, & augeatur numero. Etiam in mediocribus stetisse laudabile est.

Iterum, iterumque ignosci peto, & tribui antiquae confidentiae quaecumque scribo in Domino, ut coram Deo sic iudico expedire. Si quis semel audiat vel

rigidior, vel religiosior, vel scrupulosior; perdit multum de sua authoritate, gratiâque, qua pollebat; nec amplius in aliis auditur, quippe q. sentiant excedere limites vel discretionis, vel prudentiae. Et ego fortè longo meo scripto excedo limites, exerceoque indiscretè patientiam Reverendissimae Dominationis vestrae. Quare rogo veniam iterum, iterumque, & me ad pedes Reverendissimos, & Apostolicos abiicio, eosque exosculor, & peto etiam absens benedici, & assiduè in sacrosanctis precibus, & sacrificiis commendari. Reverendissimae, atque Illustrissimae Dominationis vestrae

Humillimus in Christo Servus

Ioannes Sterech Soc. Jesu.

CAP. XIII.

Süa maniera di vita sendo Vescovo.

I Consigli dati dal P. Sterech indicano, ma non son però sufficienti a far del tutto comprendere a chi legge il tenor del vivere del CONSIGLIATO qualora dimorava ne' Settentrionali Paesi, se quel, che altri di veduta ne ha lasciato scritto, quì non si rammenta.

Dall'

Dall' erudizione, e dalla gentilezza insieme del Nobile Sig. Tommaso Francesco Bernardi, altrove da me nominato, mi perviene copia autentica, tolta dall' abbondevole Archivio de' Signori Arnolfini di Lucca, la quale in piè di una testimonianza giurata, si vede soscritta in questa guisa:

„ Io Niccolò di Francesco Graziani.

„ Io Maria Teresa Du-Vergesdite „ Gratiani affermiamo quanto abbiamo „ deposto in questo foglio, in buona „ coscienza, e con giuramento, mano „ propria, adì 14. Gennajo 1700. in „ Lucca „

La sua validità si rende certissima; ed il cominciamento è tale:

„ Ritrovandoci noi sottoscritti al „ servizio della Serenissima d' Annover „ nel tempo, che viveva Monsignore „ STENON Vescovo di Titiopoli, atte„ stiamo con nostro giuramento, come „ questo Signore sempre che veniva in „ Corte, serviva di edificazione.

„ Che esso faceva una vita este„ nuatissima. Celebrava sempre in pub„ blico nella Chiesa Ducale la Santa „ Messa con esemplarità grande; e spesso

„ volte, e ne' giorni festivi faceva all' Al-
„ tare un Discorso (contenuto, cred' io,
fra quelli, che l' Abate di S. Martino
in Campo in parte ci ha estesamente
conservati, in parte rammemorati.)

„ Il dopo pranzo delle Feste al-
„ tresì predicava, quando in France-
„ se, quando in Tedesco, e quando in
„ Italiano, e sempre con gran profit-
„ to dell'anime, e predicava in queste
„ Lingue perchè la Corte fioriva di per-
„ sone di simili Nazioni „

Vi si raccoglie, che il Lunedì, il Mercoledì, ed anco il Venerdì, e il Sabato (ne' quali in Firenze aveva appreso sendo Luterano a non mangiar carne) ed in questi altri due dì faceva un pasto solo per ciascun giorno, e questo consisteva in solo pane con avara mano preso, ed in birra; e ciò sembra giusta il prisco religioso costume, che adoprava la Chiesa nell' unico pasto del digiuno, sull' imbrunir della sera: dato ancora, ch' ei fosse stato occupato il giorno tutto in affari gravi, e molesti. Qualora poi aveva alle mani (il che seguiva benespesso) negozj di gran momento, non militava il costume divisato, ma fino in tre gior-
ni

ni diviato si estendeva il digiuno suo, e la vivanda preparata, segretamente aveva ordine il suo Cappellano, che con pari segretezza a povera gente per limosina si compartisse.

C A P. XIV.

Suoi patimenti, e povertà, a cui obbligato si era per Voto.

NOn si crederebbe peravventura tanto rigore di patimenti, e di povertà nel Prelato, se dalla predetta Fede giurata, non costasse nella seguente guisa.

„ Il Prelato faceva una vita tanto
„ nel vitto, che nel vestire come se
„ fosse stato la più povera persona del
„ Mondo, non dando a conoscere quel-
„ lo, che fosse, se non dal portamento
„ delli abiti da Prelato, sempre però
„ di saia, avendo ricusato quelli, che
„ li vennero offerti sul principio del
„ suo Vicariato Apostolico dal suo An-
„ tecessore anche a buonissimo prezzo.
„ Nel suo arrivo di Roma ne' Paesi

„ Settentrionali, ed in Annover, re-
„ cusò l'incontro tanto di Cavalieri,
„ che di carrozze mandategli dal Sig.
„ Duca (Gio. Federigo di Branſwich)
„ e volſe fare il ſuo ingreſſo all'Apo-
„ ſtolica, e a piedi, domandando ſubi-
„ to della Chieſa Ducale; et ivi entra-
„ to fece le ſue preghiere in rendimen-
„ to di grazie a Dio; e doppo ſi portò
„ dal Sig. Duca a fare i ſuoi complimenti.

„ Accettò da detto Sig. Duca una
„ rendita groſſa, che li aſſegnò per il
„ ſoſtentamento della ſua perſona con
„ decoro; ma tutto per impiegarlo in
„ benefizio de' poveri, a' quali donava
„ ogni coſa: e ciò ha ſempre fatto in
„ tutto quel tempo, ch'è ſtato cono-
„ ſciuto da noi; anzichè una collana
„ d'oro con groſſa medaglia con l'effi-
„ gie del Sig. Duca, che gli fu donata
„ dal medeſimo la ſeconda volta, che
„ paſsò d'Annover tornando di Dani-
„ marca ſua patria per venire a Roma,
„ la laſciò ad un ſuo amico, e poi gli
„ ordinò, che la diſtribuiſſe a' poveri.

Soggiugnendo ritrovarſi nel dì, che ſcrivevano la giurata teſtimonianza, in Lucca pure „ un certo Rev. Bonaventu-

ra

„ ra Nardini di Garfagnana, ſtato pri-
„ mo Cappellano del Sig. Duca d' An-
„ nover nel tempo, che viveva Mon-
„ ſignore STENONE ſuddetto; quale dice
„ d' aver veduto fare al medeſimo un
„ bel regalo d' argenteríe, e recuſate
„ da detto PRELATO, per il Voto, che
„ aveva fatto di povertà; ma poi accet-
„ tate, per non diſturbare quel Signore sì
„ religioſo, cón condizione di potere
„ il tutto dare a' poveri, come fece.

Aveva ragione il Padre Oliva a dire, che allora la Regina di Svezia, e 'l Duca di Branſwich erano i due luminarj del Settentrione; e col Duca medeſimo a congratularſi, che era dotato di tal prudenza in affare sì malagevole, da promuovere deſtramente l' aumento della buona Religione, che altrimenti facendo ſarebbeſi precipitato; augurandoſi, che l' eſempio ſuo avrebbe un giorno colla buona credenza ſantificata tutta la ſua Regia Proſapia.

„ Dava il VESCOVO tutto il ſuo a' po-
„ veri, e quando ſi riduſſe a non aver più
„ nulla, vendè il Paſtorale d' argento, e
„ l' anello Epiſcopale prezioſo per ſolleva-
„ re l' altrui povertà. Ne' Luoghi del ſuo

Vi-

„ Vicariato Apostolico andava con una
„ veste semplicissima, senz'accompagnatu-
„ ra di servitore, o d' altri, visitando, e
„ in ciascuna parte insegnando i dogmi
„ della Fede de' Cattolici.

„ Siccome non dormiva mai nel let-
„ to, ma in terra, per coperta servivasi
„ del ferraiuolo, se pur non pigliava il
„ puro puro necessario riposo sur una seg-
„ giola „ del qual riposo non seppe mai
il suo Cappellano quanto poche ore per
notte dormendo spendesse, quantunque
fosse stato appresso di lui lo spazio di
cinque anni.

La sua guardaroba conteneva in
tutto, e per tutto senza ciò, che aveva
indosso, due camice di lino ben grosso,
e di panno da far sacchi; tre collari, e
sette fazzoletti con appresso un ferraiuo-
lo molto ordinario.

C A P. XV.

Segue il contegno suo nelle mortificazioni.

„ ATtestiamo con nostro giuramen-
„ to, come questo SIGNORE sem-
„ prechè veniva in Corte, serviva di
edi-

„ edificazione non solo della Serenissi-
„ ma Padrona, ma di tutte le Dame
„ della sua Camera colle buone esorta-
„ zioni, che dava; e benespesso quando
„ la sottoscritta Signora Maria Teresa
„ ne' Graziani era ne' divertimenti so-
„ liti farsi dalla Corte, le inviava un
„ Paggio con biglietti, ne' quali v' era
„ descritto il ricordarsi de' novissimi,
„ ed altre riflessioni, che la facevan
„ rientrare in se, e togliersi quelle sa-
„ tisfazioni, che poteva avere.

Aveva il VESCOVO già appreso dalla Signora Arnolfina, che del cuor suo teneva le chiavi, come ne' festini medesimi (e lo racconta lo Scrittor della Vita) e negli spassi, ed allegríe del secolo si può esercitare la mortificazione, e farsi merito anche con occulti tórmenti d' un ingegnoso martirio; qualmente faceva ella.

Per altro il viver suo d' ordinario era ritirato, salvo che nelle occasioni delle Visite nella Campagna, viaggiando appiede in gite di sette, e otto miglia, se però era di giorno. Ritirato era eziandío da qualsivoglia sollievo, che desse la Corte, ma non sì, che rusticamente

la-

lasciando quella, mancasse del rispetto dovuto alle Altezze Loro; ed il ritiro suo era per aver campo, e comodo di guadagnare anime a Dio.

„ Tali erano sempre i suoi pensie-
„ ri indirizzati all'onor di Dio, & all'
„ acquisto dell'anime, avendolo noi
„ sempre veduto zelare verso le case di
„ poveri soldati Cattolici per sovvenir-
„ li tanto nello spirituale, che nel tem-
„ porale; come pure praticava l'istessa
„ carità con i poveri Luterani, per ve-
„ dere di acquistarli alla Fede, anche
„ nel tempo del pericolo della morte,
„ essendoli riuscito di salvarne molti.

C A P. XVI.

Scrive all' Arnolfina, che ha intesa dal G. Duca l' infermità del di lei marito.

„ MIa riveritissima Madre in Gesù
„ Cristo. Io ho inteso dalle lette-
„ re di S. A. Serenissima il Granduca
„ la pericolosa malattía del Sig. Arnol-
„ fini, e subito ho applicato la Santa
„ Messa per ottenergli da Dio la sua mise-
„ ricordia. Osservi V. Sig. ora i nuovi

con-

„ contrassegni dell' amor puro, che
„ egli ci porta, ci vuole esercitare per
„ tutte quelle vie, che disporre posso-
„ no un' anima ad amarlo, e lodarlo in
„ una guisa la più perfetta per tutta l'
„ eternità.

„ Le miserie spirituali sono quì sì
„ grandi, e la nostra povera umanità è
„ bisognosa all' estremo delle preghie-
„ re altrui, affine di ottenere da Dio la
„ pace, e la concordia tra di noi altri.

„ Io mi veggio, e sento interior-
„ mente mancare, e temo dell' ira
„ grande di Dio contro di me per
„ quella parte, ch' ei si compiacque di
„ far fare a Vosignoría, affinchè io fa-
„ cessi un buono ingresso nella sua San-
„ ta Chiesa. Io pertanto la prego a pro-
„ curarmi la grazia di aver forza ba-
„ stante da mandare ad effetto quel
„ tanto, che io conosco essere in obbli-
„ go di fare, e di svelarmi quell' an-
„ cora, che io non conosco, per poter
„ arrivare ad una perfetta conformità
„ di volontà con lui in ogni cosa. Que-
„ sto è il favore, che io bramo da Vo-
„ signoría, affinchè dalle croci, e tri-
„ bolazioni, che egli per sua misericor-
dia

„ dia ne manda, si sappia cavarne quel
„ gran vantaggio, che dall' Eterno Pa-
„ dre ci fu preparato, da Gesù Cristo
„ ci fu guadagnato colla sua Passione,
„ ed a cui lo Spirito Santo darà com-
„ pimento, se pur non venisse da noi,
„ chegli si facesse resistenza. I miei sa-
„ luti umilissimi a tutti di sua casa.
„ Di V. Sig. indegnissimo servo
„ NICCOLÒ Vescovo di Titiopoli.

C A P. XVII.

Rammenta gli anni scorsi della sua conversione.

„ SIgnora, riveritissima Madre in Ge-
„ sù Cristo, Domani se piace a Dio
„ finirà il diciassettesimo anno della
„ vita mia, che ebbe principio il gior-
„ no de' Morti, dopo i santi discorsi,
„ ch' ella mi fece appresso l' ora del pran-
„ zo. Io riconosco la parte, che Iddio
„ ha voluto, che V. Sig. abbia nella
„ mia conversione; e come spero la
„ grazia di benedirlo eternamente, io
„ bramo ancora la grazia di testimoniar
„ a lei la mia riconoscenza, come pure
ver-

„ verſo tutta la ſua famiglia. Vero è
„ che la mia ingratitudine verſo Dio a
„ cagione delle mie negligenze, e tie-
„ pidezze mi rende indegno, che Iddio
„ mi faccia tal grazia; ed è un nuovo
„ favore, che io domando a V. Sig. di
„ aver tal pietà da ottenermi il perdo-
„ no del paſſato, e la grazia di lui per l'
„ avvenire; acciocchè io poſſa far ciò,
„ che Dio mi comanda dopo di eſſere
„ ſtato chiamato alla ſua Santa Chieſa:
„ ed allora ne riceverà ricompenſa in
„ queſta, e nell' altra vita mediante la
„ carità uſata verſo di me.

„ Iddio ricolmi V. Sig. d'ogni be-
„ ne, e tutti quelli, che le appartengono.

„ La prego de' miei umiliſſimi ba-
„ ciamani al Sig. Arnolfini, e a tutta
„ la ſua famiglia.

Io ſono ec. Di Amburgo il giorno
„ d' Ogniſſanti ſecondo il nuovo ſtile.

„ Indegniſſimo ſervo
„ Niccolò Veſcovo di Titiopoli.

Qual foſſe il nuovo ſtile, che più volte va mentovando, no 'l ſo; e mancando la data parrebbe, che ſi doveſſe credere del 1684.

CAP.

CAP. XVIII.

Consola la Dama nella sua vedovanza.

„ E' Pur vero, che il Signor Iddio ha
„ tolto a V. Sig. una grande occa-
„ sione di esercitare la sua carità col
„ toglierle uno sposo dopo un matri-
„ monio durato più, e più anni, al
„ quale nelle lunghe malattíe di lui
„ ella gli è andata a seconda come nella
„ persona di Gesù Cristo medesimo
„ giusta le sante Leggi d' un matrimo-
„ nio Cristiano. Ma oggi la carità, che
„ ella continuerà verso l' anima di lui
„ stesso (benchè ci giova sperare, che
„ non ne avrà omai più di bisogno do-
„ po i patimenti sofferti con tanta pa-
„ zienza) nulladimeno a riguardo del
„ timore, che hanno avuto diversi San-
„ ti, la carità, che a lui farà adesso,
„ farà tanto più di merito, perchè ella
„ è priva di quelle consolazioni, ch' es-
„ sa riceveva piacendogli, e prendendo
„ sollievo per la presenza della di lui
„ persona.

Non

„ Non è cosa fuor del solito, che
„ ella mi descriva la morte del suo
„ marito colle lagrime agli occhi,
„ giacchè S. Agostino medesimo con-
„ fessa d' aver pianto la morte di sua
„ madre: Ordinariamente la natura
„ prende parte in quel, che ci accade,
„ per quanto la grazia sia di sentimen-
„ to contrario, siccome io già vedo, che
„ ella conosce questa per un' occasione
„ di ringraziare Dio. Certo è che il
„ cambiare una lunga, e penosa malat-
„ tía nella salute divina è una cagione ben
„ giusta di lodarne Iddio; quantunque
„ eziandío nello stato stesso il più felice di
„ questo mondo, a chi muore ben prepa-
„ rato, il passaggio dai beni temporali
„ agli eterni, e il finire i pericoli d'
„ offendere Dio sian sempre occasioni
„ di ringraziarlo.

„ Egli è omai giunto al porto,
„ e noi altri siamo quì tra l' onde an-
„ cora di questo pelago periglioso. El-
„ la ha perduto una buona congiuntu-
„ ra di esercitare le virtù Cristiane,
„ che riguardano l' esteriore, ma al-
„ tresì ha guadagnato del tempo per
„ quelle, che riguardano l' interiore.

„ Il medeſimo pacchetto, per cui
„ mi pervenne la ſua lettera da Am-
„ burgo a Sverin, mi portò ancora la
„ lettera d' un certo marito, che per-
„ duta aveva la ſua ſpoſa per una mor-
„ te Criſtianiſſima, il quale vedendo
„ adeſſo i ſuoi figliuoli in iſtato di non
„ aver più biſogno di lui, delibera di
„ pigliare una maniera di vita da unirſi
„ interamente con Dio.

„ Forſe ſiccome ella ha provate
„ molte difficoltà nell' unire inſieme la
„ vita attiva colla contemplativa, avve-
„ nir può, che Iddio voglia adeſſo ricom-
„ penſarla con quelle ſue dolcezze, che
„ egli è ſolito di ſpandere ſovra le ani-
„ me ſolitarie, e ſervirſi delle preghie-
„ re di V. Sig. come di quelle di Moi-
„ sè per ottenere a chi combatte con-
„ tra i nemici ſpirituali l' aſſiſtenza di-
„ vina, e la vittoria.

„ Quanto alle mie tiepidità, ne-
„ gligenze, e ignoranze, che mi han-
„ no ridotto in uno ſtato, che io ſteſ-
„ ſo non mi riconoſco più, Iddio vede
„ ſe io già non ne ſono del tutto ſtan-
„ cato. Io riconoſco una parte delle
„ gravi obbligazioni, che porta ſeco il mio
ſta-

„ ſtato, e predico agli altri la danna-
„ zione di quelli, che non ſi affatican pun-
„ to a fare il lor dovere nello ſtato in
„ cui ſono, e poi vivo come ſe le ani-
„ me loro non riguardaſſero punto me,
„ per la ſalute delle quali io quà ſono
„ ſtato eſpreſſamente mandato.

„ Preghi Dio ad aver miſericordia di
„ me, e di tutte l'anime, ch' egli ha ſog-
„ gettate alla cura mia, e che mi dia lume,
„ e forze, baſtanti, ſicchè io poſſa
„ ſervire a tutte, dimodochè niu-
„ no il giorno del Giudizio ſi poſsa la-
„ mentare della mia lentezza, negli-
„ genza, ignoranza, e ſimili difetti co-
„ me cauſe della lor dannazione.

„ Io aveva concepita ſperanza di
„ rimettermi alquanto per lo ſpirito ne'
„ voſtri Luoghi, ma Iddio mi ha inviato
„ di nuovo in paeſi, ove ſono più cie-
„ co di quel ch' io ſia ſtato in ogni al-
„ tra parte. Ci ſi potrebbe però fare
„ di gran bene, e le preghiere di V.
„ Sig. a Dio poſſono molto contribuir-
„ vi, perchè fa d' uopo, che tutto
„ venga da Dio per l' unica ſtrada del-
„ la ſua provvidenza naſcoſta; e giac-
„ chè io trovo degl' intrighi nelle per-

„ sone, tra le quali dovrei trovare mag-
„ gior fiducia, non ho l' ardire di spe-
„ rar cos' alcuna.

„ Senza lo stabilimento, che noi
„ desideriamo dell' esercizio appresso
„ la morte di Sua Altezza Serenissi-
„ ma (nel caso, che Iddio lo fac-
„ cia morire senza erede, come vi è
„ grand' apparenza che non lo avrà)
„ questo è perchè Iddio vuole ope-
„ rare per via di mezzi nascosi ai no-
„ stri occhi, de' quali mi prometto
„ molto, purchè V. Sig. raccomandi
„ quest' affare a' suoi spirituali amici,
„ affinchè ognuno con esso lei s' appli-
„ chi fervorosamente per ottener da
„ Dio la grazia per questo paese, cioè
„ a dire, che voglia per sua misericor-
„ dia accordarci una libertà stabile per
„ l' esercizio, ed agli Operarj Apostolici,
„ che non cerchino altra cosa, fuorchè
„ la gloria di Dio, e la salute dell'
„ anime.

„ E' gran tempo, ch' io non ho
„ sentito parlare del Sig. Francesco a
„ Venezia, come nè anco del Cavalier
„ Buonaccorsi; e siccome ella non mi
„ accenna di averne degli altri chia-
mati

„ mati di nuovo da Dio, mi faccia grazia
„ di darmene qualche nuova, e di racco-
„ mandarmi a tutti loro.

„ Se noi fossimo insieme, ella nel
„ sentire le miserie spirituali di questi
„ paesi, e sopra tutto l' indurimento del
„ mio cuore, che è talmente indurito,
„ che passo il tempo senza esserne sen-
„ sibilmente commosso, fuorchè quan-
„ do scrivo, come fo ora per un mo-
„ mento, e ciò anche assai leggiermente.
„ Iddio abbia misericordia di me, e di
„ noi tutti.

„ La prego de' miei umilissimi sa-
„ luti a tutti quelli della sua famiglia.
„ Dio voglia col prossimo nuovo anno
„ darci nuova forza per amarlo, e lo-
„ darlo a proporzione delle grazie, che
„ Egli ha fatto. Io sono; mia carissima
„ madre. Swerin a' 17. Dicembre 1685.

„ Vostro indegnissimo servo

„ NICCOLÒ Vescovo di Titiopoli.

Non dubito punto, che contempo-
ranea a questa leggesse il P. Bambaca-
ri altra lettera consolatoria a tal Dama,
in cui MONSIGNORE stesso con esemplo
simile a questo la consigliava ad asciugar
le sue lagrime. Così egli a c. 51. del suo Li-

pro scrive di lei „ Ella soleva benespesso
„ accusare come colpevoli quelle lagri-
„ me, che aveva sparse, e condannare
„ un tributo d' umanità come reato di
„ amor proprio; sicchè dovesse MONSI-
„ GNORE STENONE, a cui ne aveva
„ scritto, assicurare la gelosía della di
„ lei coscienza con avvisarla, che pian-
„ se anche Cristo al sepolcro di Laz-
„ zero amico, per dimostrarci, che un
„ moderato pianto non si oppone alla
„ dovuta soggezione a' voleri di Dio „

CAP. XIX.

Ultimo suo commercio di lettere in Francese colla Sig. Arnolfini.

„ SIgnora, mia carissima madre in Ge-
„ sù Cristo. Noi abbiamo oggi secon-
„ do il nuovo stile il dì de' Morti, giorno
„ della mia conversione. Il numero degli
„ anni cresce, non cresce già la ricono-
„ scenza; piuttosto una tiepidità ingra-
„ tissima cerca di stare al disopra. Id-
„ dio v' inspirò, e vi fece fare da per
„ voi, e per mezzo de' vostri amorevo-
„ li una quantità di opere di devozio-
ne,

„ ne, di carità, di mortificazione per
„ trasportarmi dal potere delle tenebre
„ al Regno del Figliuolo di dilezione.
„ Io spero la continuazione della divi-
„ na misericordia nel servirsi di voi, e
„ di tanti degli amici di Dio, che so-
„ no anche vostri, per darmi un vero
„ fervore.

„ Oimè! quando io rifletto sulla
„ miseria di quelli, che tuttora sono
„ nel disgraziato stato, donde ei fe-
„ ce uscir me, senza che io conoscessi
„ me medesimo, se non dipoi che
„ io mi trovai nella Comunione degli
„ eletti; io non trovo verso, ove mi
„ voltare per render note le obbligazio-
„ ni, che io ho a Domeneddio così
„ maraviglioso nelle sue misericordie, e
„ similmente inverso tutte quelle per-
„ sone, delle quali si è compiaciuto
„ di servirsi a questo fine, e in
„ particolare a voi, mia carissima ma-
„ dre, che in questo giorno destinato
„ dalla Santa Chiesa alla consolazione
„ de' Defunti, mediante il santo parlar
„ vostro, e la santa brama vostra di ve-
„ dermi, insieme col vostro Confessore,
„ che Iddio benedetto ricolmi ora di

„ gioia (il P. Savignani) ſtata ſiete l' oc-
„ ſione , che io uſcii dalla morte del' Ere-
„ sía , e ricevei la vita de' Santi di Gesù
„ Criſto . Così Santa Chieſa : *Quid retri-
„ buam Domino pro omnibus quae retribuit
„ mihi ?* Ma come poſs' io mai eſſer vera-
„ mente riconoſcente , ſe egli ſteſſo non
„ mi fa divenir tale ? e come poſſo ſperare
„ che mi renda tale , quando tante volte
„ io ho dilungato da me le opere d' una
„ vera riconoſcenza , le quali ho volu-
„ to effettuare ſolamente per me ? Aiu-
„ tatemi , mia cariſſima madre , a trovar
„ perdono delle negligenze , ed offeſe
„ paſſate , e ad ottenere dalla ſua gran
„ pietà , ch' Egli voglia ricominciare
„ ad operare in me , e con me , accioc-
„ chè noi poſſiamo cantare inſieme le
„ ſue miſericordie per tutta l' eternità .
„ Di queſta carità egli benedica voi ,
„ e tutto ciò , che è di voſtra attinen-
„ za ; e l' effetto delle ſue opre in me
„ ſopra tutte le anime, ov' egli vorrà , che
„ io ſia , ſarà a voi una particolare oc-
„ caſione di rallegrarvi in Dio .

„ Son de' meſi , che io aveva pre-
„ parato il foglio , che voi troverete
„ quì per riſpondere alla voſtra , ma
Iddio

„ Iddio benedetto ha avuto ragione di
„ comportare, che per le mie negli-
„ genze io sia rimaso quì, come vi dico,
„ fino ad ora.

„ Io aveva già un po' prima
„ ch' io scrivessi la vostra, scritto al
„ Priore di San Paolo colla congiuntu-
„ ra di un mio amico convertito, dal
„ quale ricevo io molte cortesie, e cari-
„ tà, ed egli mi ha fatto l'onor di ri-
„ spondermi. Iddio mi conduce in una
„ maniera, dove io vivo alla giornata
„ alla cieca. Io ho tre persone conver-
„ tite, che vi prego istantemente a vo-
„ ler raccomandarle a Dio, e racco-
„ mandar con loro anche me, affinchè
„ per i miei peccati esse non manchino
„ di ricever da Lui delle grazie, che
„ Egli avrebbe loro fatte senza i pecca-
„ ti miei.

Io sono in un certo luogo, ove il
„ numero de' Cattolici è piccolissimo,
„ e di tal numero pochi sono, che mi
„ diano consolazione; e la Santa Chie-
„ sa ha avuto il pensiero di dare delle
„ vigorose difese contro la pratica, o
„ la vita familiare con gli Eretici. I
„ Cattolici, che si governano negli-
gen-

„ gentemente diventano peggio che
„ loro.

„ Io attendo da una posta all' altra ciò,
„ che Sua Santità vorrà da me, o che
„ io rimanga in questi paesi nella mi-
„ glior maniera possibile, o che io mi
„ porti a Treveri, ove l' Elettore mi
„ domanda, o che io ritorni in Italia.
„ Che la sola volontà di Dio sia fatta,
„ questo è l' unico desiderio, ch' io ho.

„ Pregate Iddio, che mi faccia questa
„ grazia, che quello, che io desidero
„ per voi, e per tutto quel, che a voi
„ appartiene, sia a maggior gloria della
„ divina misericordia sua per tutta la
„ eternità,

„ Mia riveritissima madre in Ge-
„ sù Cristo. Sverin il giorno de' Mor-
„ ti del 1686.

„ Vostro indegnissimo servo
„ NICCOLÒ Vescovo di Titiopoli.

C A P. XX.

Ciò, che seguì poco innanzi alla morte.

CHe poco dopo al giorno, in cui scrisse l' ultima Francese lettera alla Dama

Dama di Lucca, egli passasse alla beata vita, noi ne abbiamo una Relazione, fatta pubblica dal Sig. Canonico Angiol Maria Bandini Bibliotecario della Laurenziana Basilica, ec. con in fronte l'argomento *De morte, ac rebus gestis Episcopi Stenonis Mathematici praestantissimi*. La infermità poi, che per ben due anni precedè la morte, non trovandosi quì chiaramente descritta, dovette essere una malattía della vescica, l' ultimo attacco della quale, che chiuse i giorni di lui, sarà stato un' infiammazione di essa.

La Relazione adunque si legge in *Collectione veterum aliquot monimentorum ad Historiam praecipuè litterariam pertinentium* a c. 78. e seguenti, diretta opportunamente *Eminentissimo, & Reverendissimo Domino, Domino Cardinali Francisco Barberino*, ed è la appresso.

Gaspar Engelbertus Schmal.

Quoniam placuit Altissimo, Reverendissimum Dominum Nicolaum Stenonem Episcopum Titiopol. Vicarium Apostolicum in Septentrione die 25. Novembris anno 1686. ad aeternam vitam evocare;

care; aliqua Eminentiae suae Patrono singulari de conversatione, & indormitione eius sancta communicare officii mei esse censui. E qui si contiene la conferma di alquanto del narrato di sopra.

Quotidie magno zelo, & devotione Sacrificium Altaris peregit. Horas canonicas flexis humi genibus semper oravit. Vultus eius emaceratus ieiuniis, nonnisi pietatem, & sanctitatem spiravit. Verba sancta, & omnia in finem sanctum torquere scivit in conversatione. Quot verba, tot monita edidit.

Feriis secunda, quarta, sexta, & sabbato solum unicam refectionem, eamque in sicco pane, & cerevisia vespere fecit, quibuscumque etiam molestiis occupatus. Cum magni momenti negotia expedienda, tribus continuè diebus ieiunium servavit, cibos sibi paratos mihi iussit occultè dare pauperibus. In Visitationibus forensibus loca pedes visitavit, etiam septem horarum iter pedes de die conficiens.

Omnia sua pauperibus distribuit, & cum nihil ultro superesset, pro egentibus baculum argenteum, & annulum pretiosum vendidit ut pro pauperibus haberet solatium. In

In Locis Vicariatuum veste simplicissima, sine omni etiam famulo, loca omnia perlustrans, Catholicos dogmatim visitans; duo indusia ex linteo crassissimo, unde saccos conficiunt, tria collistrophia, strophiola septem, haec tota eius substantia; pallium vile; nunquam in lecto dormiens, sed humi pallio tectus, aut in sedili quiescens: quantum vero temporis somno dederit, haud scio.

Haec autem memorata quinquennio oculis vidi, quibus indignus eius Sacellanus fui; quae usque in finem vitae servavit.

Quo ad obitus modum: biennio cuidam infirmitati obnoxius, duplicaturae vesicae, quam per intervalla accepit, qua etiam Dominica postrema post Pentecosten laborare coepit, Sacrum solemne, & Concionem ad populum habuit; feria secunda notabiliorem sensit dolorem; neque tamen a Sacro, & Concione in Sacello Serenissimi Ducis de Mekelenbourg cessavit; quo die natura panem nauseavit, quem de vespere solum eo die sumpsit; nihilominus nocte super pavimento cubavit; feria tertia domo egredi non potuit prae infirmitate; &

in

in meridie a domesticis tribus Nobilibus conversis in lecto est collocatus. Feria quarta corpus notabiliter coepit intumescere. Curavit quidem sibi applicari quinque clysteria, sed casso effectu. Eo die varias adhuc litteras confecit, quibus amicis valedicens cum mortem vicinam coniiciebat, Testamentum propria manu exprimens: morte praeoccupatus ob loci distantiam Sacerdotem tam subito, licet a se ipso per litteras accersitum, habere non potuit. In toto morbo patientissimus: haec eius oratio: Domine, non ut auferas dolores, rogo, sed ut augeas patientiam. Si bona de manu Domini accepimus, mala quid recusamus? Inter caetera coram omnibus testatus est, se pro maximo beneficio Dei aestimare conversionem ad Romanam Catholicam Fidem. Carens Sacerdote, bis publicam fecit Confessionem hoc modo: Domine Deus meus, quia contigit me morti appropinquare, & Sacerdos, qui absolutionem, & Sacramenta administret, non adest, confiteor coram te Deo meo, quod saepius Sacrum non cum debita devotione celebraverim; saepe horas negligenter oraverim, & tot indignis manus imposuerim, qui

Alta-

Altare Dei profanabunt, & ſcandalis Eccleſiam replebunt: Domine Jeſu, da mihi modo talem doloris actum, quem a moriente ſine Sacramentis ipſe requiris.

Circumſtantes ultima nocte mirè eſt conſolatus, dicens: Filii mei, nolite flere, ſed eſtote fortes in Deo, & eius voluntati vos committite. Modo tendo ad Deum meum, qui per ſuam magnam miſericordiam me vult eripere de hoc mundo; praevidet enim pericula ſalutis meae.

Duabus ante mortem horis convocatus ibidem puſillus grex Catholicorum, quem ultimò admonuit de converſatione, & Chriſtiana charitate, & pace, quoſdam in particulari acriter exhortatus, ſicque eis benedictionem ultimam multum plorantibus impertivit.

Media hora ante mortem dixit: Filii mei modo orate preces pro agonizante ab Eccleſia praeſcriptas; quibus finitis, ſemper ſibi praeſentiſſimus, adhuc ſereno vultu dixit: Jeſu, ſis mihi Jeſus; & expiravit.

Quem non ſolum Catholici, verum etiam Lutherani plurimi amiſſum vehementer lugent. Ante mortem prohibuit ne quiſquam praeter tres Nobiles converſos,

ſos, & Sacellanum, corpus eius tangere praeſumeret. Uti vivens ſtrictiſſimè ſervavit Apoſtolicam paupertatem, ita poſt mortem modo pauperrimo ſepeliri iuſſit corpus ſuum.

Tanta eius fuit paupertas, ut decedens ne 50. dalerorum pretium reliquerit. Libri namque eius ſunt Sacrae Congregationis de propaganda Fide. Reliquias Sanctorum, & veſtem quotidianam nigri coloris, Crucem ſimplicem pectoralem, & annulum dedit Nobili Domino de Roſe ſibi aſſiſtenti.

Caetera quae reſtant, ſunt Conciones, Meditationes, & Controverſiae, omnia manu ſcripta, in quibus vix ullus ordo reperiri poteſt. Paramenta ſua in Dioeceſi Monaſterienſi legavit Monaſterio cuidam, in quo nunc detinebantur.

Corpus duodecimo poſt obitum die ſepoſuimus, praemiſſis debitis abſolutionibus. & ritibus Eccleſiae Catholicae (quantum loci Catholici libertas indulſit) ad gratioſam ordinationem Sereniſſimi Magni Ducis Hetruriae benefactoris magni in Eccleſia Cathedrali Swerini in Meklenburg. Sumptus ſepulturae ad 150. daleros accepimus mutuos, quia nul-

nullus obolus repertus est apud Reverendissimum Dominum p. m. quos in Domino confidimus, Serenissimum Magnum Ducem, ad quem pridie mortis postremas literas destinavit, misericordi manu repensurum.

Mirabili venustate enituit vultus defuncti p. m. Praelati, quod Lutherani, quotquot curiose visuri veniebant, uno ore testabantur, dicentes: Certò multo pulchrior est modo vultus eius, quam dum in vivis erat. Alii: ille certò beatus est; certò est in Coelo: utinam & nos tam certò in Coelo essemus. Multi etiam flentes, & alta suspiria trahentes, eum sunt contemplati. Hinc spero, quos vivus non convertit, his mortuus adhuc conversionis occasionem dederit. Et profectò ipsa sanctitas, & pietas in defuncti corpore resplenduerunt oculis intuentium.

Licet extremam ab eo benedictionem obtinere dignus non fuerim, postremam ipsi pietatem ad tumulum portando per Dei misericordiam praestare non desii. Fui enim tempore obitus Hamburgi apud perillustrem Dominum Residentem Kerkring Serenissimi Magni Ducis Hetru-

riae, in cuius Sacello domestico Sacra ad tempus administravi.

Hinc nos desertae oviculae sine Pastore relictae, flexis genibus ad Eminentiam suam venimus supplices, per Dei misericordiam, & Salvatoris Domini nostri Jesu Christi humillime precantes, ut pro paterna sollicitudine, & maxima dignitate, de qua immensum gratulamur, animitus apud Sanctissimum Dominum nostrum Papam agere non dedignetur, ut hi Vicariatus rursum Pastore provideantur. In quem finem a Deo optimo maximo Eminentiae suae longam incolumitatem in Dei gloriam, & Sanctae Ecclesiae incrementum, ipsa vero mihi Apostolicam benedictionem impertire dignetur, quanta possum submissione precor.

Hamburgi $\frac{18}{28}$ *Januarii* 1687.

Il numero doppio quì indica peravventura quel nuovo stile rammentato addietro a car. 239. e 246. per la ragione, ch'io dissi sopra a car. 3.

CAP.

CAP. XXI.

Desiderio de' Personaggi primarj d' aver nuove di Stenone.

SEbbene, come abbiamo inteso, il nostro MORIBONDO, prima di coricarsi per l' ultima volta, diede contezza di proprio pugno del suo male principiato di due anni prima, al Granduca Cosimo, che desioso era d' averne nuove; pure è stata opportunissima la Relazione e della malattia, e del suo passaggio al Cielo; del che dovette bramare d' esserne ragguagliato anche questo Porporato, suo amorevole ugualmente.

Il Cardinal Francesco Barberini, a cui richiama l' indirizzo di essa, mi giova credere, che fosse quel Francesco figliuolo di Don Giulio Cesare Principe di Palestrina, e nato per madre di una Buoncompagni figliuola del Duca di Sora; e per conseguente fratello di Don Urbano Principe anch' esso di Palestrina. Questo Cardinal Francesco io lo veggio Cavalier di Malta, asceso alla

Porpora nel 1681. e passato agli eterni riposi nel 1738. Digression mia quì necessaria, affinchè egli non si confonda, come è accaduto per isbaglio negli Scrittori d' Italia (vol. 2. part. 1. a 299. num. 3.) mediante la medesimità del nome, col Cardinal Francesco Barberini chiamato il vecchio perchè essendo nato di Carlo General dell' Armi di Santa Chiesa nel 1597. finì i suoi giorni nell' anno 1679. essendo ancora in vita STENONE.

DELLA

DELLA VITA DI NICCOLÒ STENONE

LIBRO QUARTO.

Addizione quì opportuna.

CAP. I.

CAlcava appunto il torchio le ultime pagine di queſto terzo Libro il dì 29. di Maggio corrente, quando ſi divulgò per Firenze la nuova a me gradita, che ſortivano da due delle principali Stamperíe di queſta Città, come meſſe in luce dall' eruditiſſimo Monſig. Angelo Fabbroni aſſai benemerito della Repubblica Letteraria, alcune Notizie molto intereſsanti la mia Fatica; e ciò fra l'altre nel Tomo II. delle Lettere inedite d'uomini illuſtri; il perchè, provvedutomi di eſso libro, m'incontrai op-

 por-

portunamente a car. 49. nella Informazione da me appunto allora mandata alle ſtampe, che io aveva fedelmente tratta dalla ſopraccitata Collezione del Sig. Canonico Angiol Maria Bandini; e dopo eſsermi un poco maravigliato del diverſo indirizzo al Cardinal Pallavicini, da quello al Cardinal Barberini, che nella Collezione ſuddetta vi aveva, ebbi piacere, che, laſciando io di tal diverſità il penſiero ad altri, eſſa Informazione foſſe a quell'ora già ſtampata.

Con eſſa poi veggendo nel Tomo ſteſſo andar di conſerva altra Informazione troppo neceſſaria per iſchiarire, ed aggiugner lumi all' Opera mia, d' uopo è, che io quì (prima d' altre lettere giovevoli, da trarſi dalle accennate Raccolte) queſta ſeconda Informazione faccia ſeguire, non omettendo la notizia, che il celebre Raccoltore ci dà, che eſſa *dovè ſcrivere a non ſo chi in Roma il Cardinale Nerli Arciveſcovo di Firenze per ſodisfare alle ricerche del S. Pontefice Innocenzio XI. allorchè queſti meditava di promovere lo* STENONE *al Veſcovado*.

CAP.

C A P. II.

Informazione de Vita & moribus *del Sig. Niccolò Stenone senza data.*

„ IL Sig. NICCOLÒ STENONE Danese
„ dodici anni sono in circa partitosi
„ dalla Patria per vedere le principali
„ Città d'Italia, giunse a Roma, dove
„ osservando tanti Luoghi eretti per l'
„ esercizio della pietà Cristiana, cosa,
„ che da' suoi viene totalmente negata,
„ dicendo, che tra noi non si usa sorte
„ alcuna di carità, cominciò a dubitare
„ della sua Religione, e dopo avere
„ avuto di queste materie diversi, e
„ lunghi discorsi col P. Onorato Fab-
„ bri, venne a Firenze, dove dopo
„ lungo studio de' SS. Padri, e di co-
„ loro, che trattano di controversie, e
„ dopo molte, e molte conferenze avu-
„ te con dotte, e pie persone, arren-
„ dendosi alla verità di nostra Fede,
„ abiurò nel Tribunale della Santa In-
„ quisizione la sua nativa Eresía. Fatto
„ Cattolico, come quegli, che ancora
„ nella falsa Setta era vissuto innocen-

R 4 temen-

„ temente, e aveva fatto confiderabile
„ acquifto delle morali virtù , fi pre-
„ fcriffe una ftrettiffima norma di vi-
„ vere, e sì inviolabilmente l' offervò ,
„ che in breve tempo giunfe ad alto
„ grado di Criftiana perfezione, e fu
„ ben prefto conofciuto uomo di grand'
„ orazione, di molte lacrime, di con-
„ tinua unione con Dio, tutto fcordato
„ di fe medefimo, tutto caritativo con
„ i proffimi, maffimamente con quelli,
„ che vivono nelli Spedali, e nelle car-
„ ceri, foccorrendo a gli uni, e a gli altri
„ ne' loro bifogni fpirituali, e corpora-
„ li. Tanto era il fuo zelo della glo-
„ ria di Dio, e della falute dell' anime,
„ che cercava ogni occafione d' infi-
„ nuarfi nell' amicizia degli Ebrei, e
„ degli Eretici, che per loro affare ve-
„ nivano in quefta Città; e con le fue
„ dolci maniere, e con l' efficacia della
„ fua perfuafione, la quale veramente è
„ mirabile, gli è riufcito convertirne
„ alcuni di quelli, e molti di quefti;
„ alcuni de' quali ancora di qualità,
„ per non efporfi a pericolo col ritor-
„ nare al Paefe di apoftatare, fi fon fer-
„ mati in Firenze, accolti benigna-
men-

„ mente, e largamente provveduti dal-
„ la munificenza del Principe. Questo
„ tenore di vita gli aveva guadagnato
„ l' amore, e stima di tutti, senza pe-
„ rò scemare in lui il basso concetto
„ di se medesimo, mentre per la sua
„ grand' umiltà, benchè egli sia al pa-
„ rere de' periti il primo Anatomista
„ d' Italia, uno de' primi Letterati di
„ Filosofia, con la scienza di molte lin-
„ gue, e però dichiarato Maestro del
„ Principe; ad ogni modo nessuno,
„ quantunque lungamente lo praticas-
„ se, si sarebbe mai accorto dal suo
„ umile parlare, che egli avesse noti-
„ zia di scienza alcuna: E praticando
„ egli con Religiosi, e scrivendo ad
„ amici, non mai si è dato altro titolo,
„ che di miserabilissimo peccatore, bi-
„ sognoso dell' orazione di tutti, quan-
„ do quelli, che l' hanno trattato lun-
„ gamente, anzi quei medesimi, ai
„ quali è toccato a conviver seco, son
„ pronti a prestare ogni sorte di giu-
„ ramento di non aver mai riconosciu-
„ to in lui affetto alcuno, benchè leg-
„ gerissimo. Dopo ott' anni di vita di
„ questo tenore, ricevuta l' ubbidienza

del

„ del Padre Emilio Savignani suo Con-
„ fessore di farsi Sacerdote, fu inviato
„ per l' indirizzo al Curato di questa
„ Chiesa Metropolitana, il quale sul
„ bel principio discorrendo con esso
„ intorno al suo Battesimo, riconobbe
„ e dal luogo, e dal modo, che quì si
„ pratica in battezzare, fondamento di
„ dubbio intorno alla validità del me-
„ desimo; onde per assicurare il carat-
„ tere dell' Ordine con l' autorità di
„ gravi Autori, e particolarmente del
„ Quintana Duenna nelle sue questioni
„ singolari, stimò bene ribattezzarlo
„ *sub conditione*, come fece privatamen-
„ te. Ciò fatto dopo sufficiente instru-
„ zione, e lunga preparazione con gli
„ Esercizj di S. Ignazio, e altre Opere
„ di pietà, ordinato con Breve Apo-
„ stolico in tre giorni festivi, celebrò
„ due anni sono con straordinaria de-
„ vozione la sua prima Messa. Ricono-
„ scendo egli questa nuova dignità ma-
„ teria di maggior virtù, volle aggiun-
„ gere al Voto della castità, da lui
„ per l' innanzi inviolabilmente custo-
„ dita, quello di povertà volontaria,
„ osservandolo sempre rigorosamente,

poi-

„ poichè di quaranta ſcudi, che egli
„ ogni meſe tirava di provviſione da
„ queſte Altezze, riſervandoſene ſei
„ ſoli per il ſuo ſcarſo vitto, e veſtito,
„ tutto il reſto impiegava con la do-
„ vuta licenza in riguardo al Voto in
„ opere di carità. Avrebbe aggiunto
„ volentieri un altro Voto, e ne fece
„ particolare inſtanza al ſuo Confeſſore,
„ di fare in tutte le coſe il più per-
„ fetto, e procurare in quelle la mag-
„ gior gloria di Dio; ma impedito dal
„ medeſimo, ſi contentò di obbligarſi
„ a non far mai coſa, che non foſſe
„ e di ſervizio di Sua Divina Maeſtà,
„ e di giovamento del proſſimo. Con-
„ cedutali dopo alquanto tempo, a rela-
„ zione di ſua abilità, fatta dal ſoprad-
„ detto Curato della Metropolitana,
„ poichè non fu ammeſſo tanto nella
„ ſuſcezione degli Ordini, quanto nell'
„ approvazione alla Confeſſione a eſame
„ pubblico per il concetto univerſale
„ di ſua dottrina, la licenza del confeſ-
„ ſare con occaſione di alcune gentil-
„ donne Pollacche, che non intendeva-
„ no noſtra lingua Toſcana, ottenne
„ dai Padri Teatini, che conoſcevano
le

„ le prerogative del ſoggetto, un luogo
„ nella lor Chieſa, e non ſi può dire
„ con quanta preparazione, e carità
„ egli eſercitaſſe queſt' opera, e di quan-
„ to profitto ſpirituale egli fuſſe a quel-
„ li, i quali alla di lui direzione com-
„ mettevano la cura dell' anime loro.
„ Chiamato ultimamente dal Duca di
„ Annover all' ufizio di Veſcovo,
„ quante penitenze, quanti eſercizj di
„ pietà ha egli fatti! Quanto ſi è egli
„ raccomandato all' orazioni di tutti
„ per conoſcere in sì grave affare la
„ volontà del Signore, e per abilitarſi
„ a queſto Apoſtolico miniſtero! Fi-
„ nalmente ricevuta l' ubbidienza del
„ Confeſſore, e la noſtra paterna be-
„ nedizione, fatto Voto di andare da
„ Firenze a Loreto, da Loreto a Roma,
„ e da Roma al luogo deſtinatogli, a pie-
„ di, e limoſinando, diſpenſato prima
„ a' poveri l' abbondante viatico dalla
„ liberalità del Granduca ſomminiſtra-
„ togli, ſi è di più meſso in viaggio a
„ piede ſcalzo, e così è giunto a Lo-
„ reto, ma con iſcapito della ſua ſani-
„ tà, ove è biſognato curarlo; e dopo
„ breve riſtoro di forze, ricevuto dal

Ret-

„ Rettore di quella Santa Casa il co-
„ mandamento di andare da quì avan-
„ ti calzato, ha ripreso così per ubbi-
„ dienza il suo viaggio a cotesta volta
„ di Roma. La sua partenza da questa
„ Città è stata di comune rammarico,
„ perchè tanto queste Altezze, e la
„ Corte tutta, dove ha praticato mol-
„ to tempo in qualità di Maestro del
„ Principe, quanto il popolo univer-
„ salmente lo tiene in concetto di San-
„ to. Anzi le persone religiose, e quel-
„ le che hanno talento da discernere
„ le qualità degli spiriti, concordemen-
„ te confessano, che a delineare a' no-
„ stri tempi un uomo veramente Apo-
„ stolico, altra idea non piglierebbono
„ che lui, toltone solamente l'operazio-
„ ne de' miracoli.

C A P. III.

Aggiunta d' una lettera di Stenone ora pubblicata alla Sig. Arnolfina Ambasciatrice di Lucca in Toscana.

„ NEll' ultima venuta costà di que-
„ sta Corte, a cui ho l'onore di
ser-

„ ſervire, promiſi a V. Sig. di ſpiegarle
„ in carta le ragioni, che mi avevano
„ perſuaſo ad abbandonare la credenza
„ Luterana, di cui io era ſtato tenaciſ-
„ ſimo, e ad abbracciare la Fede Catto-
„ lica Romana da me per l' addietro
„ abborrita. Ho tardato molto a ſod-
„ disfare a queſto mio debito, perchè
„ ſtimavo d'eſſer tenuto ad eſporle tut-
„ to ciò, che appartiene a sì gran cau-
„ ſa. Un tale aſſunto era materia più
„ toſto da volumi, che da una lettera:
„ e queſto penſiere mi ha ſoſpeſa la
„ penna più lungamente di quel, che
„ richiedevano e la mia promeſſa, e il
„ mio deſiderio. Finalmente per ſervir
„ più che poſſo alla brevità, ho riſolu-
„ to di riſtringermi ad un ſolo artico-
„ lo; ed a quello appunto, ſopra del
„ quale Iddio mi diede i primi impulſi
„ per cercare ſinceramente la verità di
„ quel, che egli aveva rivelato alla ſua
„ Chieſa, e che doveva crederſi da noi
„ con fede viva, non ſoggetta ad erro-
„ ri. Certificato che fui della verità
„ dell'articolo, di cui le parlerò, non
„ ebbi più dubbio veruno di eſser te-
„ nuto ad abbandonare la credenza
Lu-

„ Luterana; poichè dove una Religione
„ erra in un punto sustanziale della Fe-
„ de, al certo non può esser da Dio,
„ il quale siccome per la sua infinita sa-
„ pienza è incapace di errore, così per
„ la somma sua veracità è incapace di
„ mentire in quel che dice, ed ingan-
„ narci co' suoi detti: onde non può
„ non esser una mera invenzione de-
„ gli uomini qualunque Setta, che di-
„ scordi da quello, che a noi costa es-
„ sere stato rivelato da Dio alla sua
„ Chiesa. E benchè io mi ristringa ad
„ un sol punto nella presente, non
„ avrò difficoltà a render ragione degli
„ altri, sopra de' quali piacesse a V.
„ Sig. di chiedermela.

„ Mi ritrovava io in Livorno, do-
„ ve ella si ritrova, nel tempo della
„ Solennità del Corpus Domini; ed al
„ veder portata in processione con tan-
„ ta pompa quell' Ostia per la Città,
„ sentii svegliarmisi nella mente quest'
„ argomento: o quell' Ostia è un sem-
„ plice pezzo di pane, e pazzi son co-
„ storo, che gli fanno tanti ossequj; o
„ quivi si contiene il vero Corpo di
„ Cristo, e perchè non l'onoro ancor
io?

„ io? A questo pensiere, che mi scor-
„ se l'animo, da un canto non sapevo
„ indurmi a credere ingannata tanta
„ parte del mondo Cristiano, qual' è
„ quella de' Cattolici Romani, numero-
„ sa d' uomini svegliati, e dotti; dall'
„ altro non volevo condannare la cre-
„ denza, in cui ero nato, ed allevato.
„ E pure era forza il dire o l'uno, o
„ l'altro: poichè non vi era, nè vi è
„ modo di conciliare insieme due pro-
„ posizioni, che si contradicono; nè di
„ poter reputare vera quella Religione,
„ che in un punto tanto sostanziale
„ della Fede Cristiana andasse errata, e
„ facesse errare i suoi seguaci.

„ In questo stato capitai in Firen-
„ ze per dimorarvi qualche spazio di
„ tempo a cagione della lingua Italia-
„ na, che quì si parla con fama di pu-
„ lizía, e proseguir dipoi il mio viag-
„ gio a vedere il resto delle Città
„ principali dell' Italia. Quì per sodi-
„ sfare all' incertezza dell' animo mio,
„ agitato nell' accennato Mistero dell'
„ Eucaristía, adoperai ogni possibile di-
„ ligenza nel cercare la verità, confi-
„ dato in Dio, che mi avrebbe scorta
la

„ la mente col ſuo lume a conoſcere
„ il vero, che io cercavo con ſinceri-
„ tà di cuore; comunque l' educazione
„ avuta fin dalla mia naſcita nella cre-
„ denza Luterana mi faceſse forza, e
„ mi animaſse al contraſto, ed all' oſti-
„ nazione nelle mie antiche opinioni.
„ Non contento di trattare ſopra tal
„ materia con perſone dotte, delle
„ quali niun può negare, che molte
„ non ve ne ſieno fra i Cattolici, volli
„ con ogni agio chiarirmi de' teſti ori-
„ ginali della Sacra Scrittura, e degli
„ Autori antichiſſimi, ed in più modi,
„ e particolarmente in una famoſa Li-
„ brería di antichiſſimi manoſcritti
„ Greci, ed Ebrei, a fine di non fi-
„ darmi delle verſioni latine ſenza altro
„ eſame, ma di riſcontrarle co' teſti
„ originali delle accennate due lingue,
„ giacchè per lo ſtudio già fattone le
„ poſſedevo. In ſomma dopo il molto
„ conferire, il molto leggere, ed un
„ lungo eſaminare, e riſcontrare quan-
„ to leggevo, ed udivo, non potei non
„ rimaner convinto, e della verità, che
„ in fatti profeſſano i Cattolici Roma-
„ ni, e della falſità, nella quale vivono

„ ingannati i Luterani. Lo ſteſſo av-
„ verrà a chiunque de' Luterani ſince-
„ ramente ſi farà a cercar del vero:
„ poichè Iddio non laſcerà d' illumina-
„ re chi cerca la vera Fede con cuor
„ ſincero, ſiccome per ſua bontà ho
„ ſperimentato in me ſteſso.

„ E perchè la Fede divina, quale
„ è quella, con cui ſi crede nella vera
„ Chieſa di Criſto, ſi dee fondare ſulla
„ Parola divina, ecco a V. Sig. come
„ ſopra tal fondamento mi ſon io fer-
„ miſſimamente perſuaſo di tre verità,
„ che ſono le ſoſtanziali intorno al Sa-
„ gramento dell' Eucariſtía, ſopra del
„ quale furono i miei primi dubbj, con-
„ forme le ho accennato.

„ La prima, che in virtù delle
„ parole della conſacrazione per la for-
„ za onnipotente di Gesù Criſto no-
„ ſtro Signore, il quale inſtituì il Sagra-
„ mento dell' Eucariſtía, ſi fa la muta-
„ zione ſoſtanziale del pane nel Corpo
„ di Criſto, e del vino nel Sangue
„ di lui.

„ La ſeconda, che il Corpo di
„ Criſto non ſolo ſi ritrovi nel pane
„ conſacrato nel tempo dell' uſo di tal
Sacra-

„ Sacramento, e fino alla comunione,
„ ma ancora dipoi, e fuori dell'uſo at-
„ tuale: e lo ſteſſo dee intenderſi del
„ Sangue in ordine al vino conſacrato,
„ dove queſto ſi conſervaſse.

„ La terza, che non è contro la
„ Sacra Scrittura, o ſia la Parola di
„ Dio, l' amminiſtrarſi il Sagramento
„ dell' Eucariſtía ſolamente ſotto una
„ ſpecie, qual' è quella del pane, anzi
„ ciò è un rito convenevoliſſimo.

„ Per diſcorrere diſtintamente in-
„ comincerò dalla prima verità. Queſta
„ con ogni chiarezza viene eſpoſta nell'
„ Evangelio di S. Giovanni al capo 6.
„ dove ſi legge come detto da Criſto
„ noſtro Signore: *Panis, quem ego de-*
„ *dero, caro mea eſt pro mundi vita*: e più
„ ſotto nel medeſimo capo dice il medeſi-
„ mo Signore: *Caro mea vere eſt cibus, &*
„ *Sanguis meus vere eſt potus*. S. Mat-
„ teo poi nel riferire l' iſtituzione di
„ queſto diviniſſimo Sagramento nel ca-
„ po 26. parla come ſegue: *coenantibus*
„ *autem eis, accepit Jeſus panem, &*
„ *benedixit ac fregit, deditque diſcipu-*
„ *lis ſuis, & ait: accipite, & comedite;*
„ *Hoc eſt Corpus meum. Et accipiens*

 cali-

„ *calicem, gratias egit, & dedit illis*
„ *dicens: bibite ex hoc omnes; Hic est*
„ *enim Sanguis meus novi testamenti,*
„ *qui pro multis effundetur in remissio-*
„ *nem peccatorum*. Parimente S. Marco
„ parla dell' istesso tenore al capo 14.
„ *Et manducantibus illis, accepit Jesus*
„ *panem, & benedicens fregit, & dedit*
„ *eis, & ait: sumite, Hoc est Corpus*
„ *meum. Et accepto calice, gratias agens*
„ *dedit eis, & biberunt ex illo omnes,*
„ *& ait illis: Hic est Sanguis meus novi*
„ *testamenti, qui pro multis effundetur*.
„ Così fa anche S. Luca nel capo 22.
„ del suo Evangelio. *Et accepto pane,*
„ *gratias egit, & fregit, & dedit eis*
„ *dicens; Hoc est Corpus meum, quod*
„ *pro vobis datur. Similiter & calicem*
„ *postquam coenavit, dicens; Hic est ca-*
„ *lix novum testamentum in Sanguine*
„ *meo, qui pro vobis fundetur*. Final-
„ nalmente l' Apostolo S. Paolo nell'
„ epistola prima a' Corintj al capo 11.
„ parla nel modo seguente. *Ego enim*
„ *accepi a Domino, quod & tradidi vo-*
„ *bis, quoniam Dominus Jesus, in qua*
„ *nocte tradebatur, accepit panem, &*
„ *gratias agens fregit, & dixit: accipi-*
te,

„ *te; & mandacate, hoc est Corpus me-*
„ *um, quod pro vobis tradetur: hoc fa-*
„ *cite in meam commemorationem. Si-*
„ *militer & calicem, postquam coenavit,*
„ *dicens: Hic calix novum testamentum*
„ *est in meo Sanguine:* e dopo soggiun-
„ ge: *Itaque quicumque manducaverit*
„ *panem hunc, vel biberit calicem Do-*
„ *mini indigne, reus erit Corporis, &*
„ *Sanguinis Domini.*

„ Su questi testi sì chiari della
„ Scrittura divina fondano i Cattolici
„ la loro dottrina, ed indubitabile cre-
„ denza intorno alla presenza reale del
„ Corpo di Gesù Cristo sotto le spe-
„ cie del pane, e del suo Sangue sotto
„ le specie del vino: nè si può dire al-
„ trimenti, se non si vuol fare una ma-
„ nifesta violenza a' sensi chiarissimi di
„ tali testi, conforme l' han fatta i Sa-
„ cramentarj, gli Zuingliani, i Calvi-
„ nisti, e simili, i quali contro la ve-
„ rità hanno insegnato, che tali testi
„ parlino metaforicamente, e figurata-
„ mente, sicchè si abbia da intendere,
„ che il pane sia una figura del Corpo
„ di Cristo, ed il vino lo sia del suo
„ Sangue. Niun uomo disappassionato

 si può

„ ſi può figurare un tal ſenſo in tali
„ propoſizioni per ſe ſteſſe chiariſſime;
„ e quando non altro, una tale ſpiega-
„ zione ſi convince falſiſſima da ciò, che
„ ſi dice del Corpo: *quod pro vobis tra-*
„ *detur*: del Sangue: *qui pro vobis, qui*
„ *pro multis effundetur*: poichè non la
„ figura, ma il vero Corpo, e 'l vero San-
„ gue di Gesù Criſto fu quello, che fu
„ dato, e fu ſparſo nella Croce per la
„ Redenzione del genere umano, e per
„ la remiſſione de' noſtri peccati. Di
„ più come ſi poſſono accordare con
„ tale ſpiegazione quelle altre parole in
„ S. Giovanni: *panis, quem ego dedero,*
„ *caro mea eſt pro mundi vita: Caro*
„ *mea vere eſt cibus, & Sanguis meus*
„ *vere eſt potus?* Poſta l'accennata ſpie-
„ gazione, come poteva dire il Signo-
„ re, che il pane, che egli avrebbe da-
„ to, è la ſua Carne, e che la ſua Car-
„ ne, e 'l ſuo Sangue ſono veramente
„ cibo, e veramente bevanda, ſe tutto
„ ſi riduce ad una figura, ad un ſegno,
„ ad un ſimbolo?

„ Fondano ancora ſopra de' mede-
„ ſimi teſti i Cattolici Romani queſt'
„ altra verità, che in virtù della con-
ſacra-

„ ſacrazione ceſſino le ſoſtanze del pa-
„ ne, e del vino, ed in vece loro ſuc-
„ cedano ſotto quelle ſpecie il Corpo,
„ ed il Sangue di Gesù Criſto. Lutero
„ in queſto punto ha parlato in diver-
„ ſe maniere, conforme può vederſi
„ nelle ſue ſcritture a que' di Argenti-
„ na, a' Waldeſi, ed altri, diſcordando
„ da ſe medeſimo. I ſuoi primi diſce-
„ poli hanno inſegnato, e dietro ad
„ eſſi inſegnano, e credono i ſeguaci
„ della loro credenza, che nel tempo
„ dell' uſo del Sagramento vi ſia bensì
„ la reale preſenza del Corpo, e del
„ Sangue di Criſto, ma unitamente an-
„ che le ſoſtanze del pane, e del vino;
„ il che è negato coſtantemente da' Cat-
„ tolici, e ſi prova naturaliſſimamente
„ da' medeſimi teſti ſoprallegati, a non
„ voler cavillare, ed interpetrare di ca-
„ priccio la parola di Dio, ma ſecondo
„ il ſuo vero, e natural ſenſo, confor-
„ me è di ragione che ſe ne intenda il
„ ſignificato. Imperocchè come ſi può
„ verificare in ſenſo reale (non aven-
„ do più luogo il miſtico, o figurato de'
„ Sacramentarj, e loro partigiani, im-
„ pugnati da' medeſimi Luterani, non

„ che da' Cattolici Romani) il detto di
„ Cristo: *il pane, che io vi darò, è la*
„ *mia Carne: questo è il mio Corpo: que-*
„ *sto è il mio Sangue*; siccome egli dis-
„ se del pane, che aveva in mano, e del
„ vino, che era nel calice da lui tenu-
„ to in mano? imperocchè sarebbe sta-
„ to necessario, per avverarsi ciò in
„ senso reale, che veramente il pane
„ fosse il suo Corpo, ed il vino fusse
„ il suo Sangue; rimanendo quello pa-
„ ne, e questo nell' essere sostanziale
„ di vino: il che ognun vede, che è
„ cosa impossibile, e che rinchiude im-
„ plicanza. Adunque il senso legittimo,
„ e naturale di tali testi è quello, che
„ insegnano i Cattolici, secondo il qua-
„ le le predette proposizioni della Sacra
„ Scrittura portano la vera, e reale mu-
„ tazione del pane nel Corpo, e del
„ vino nel Sangue del Signore; sicchè
„ il senso sincero sia: *quello, che vi do*
„ *sotto l' apparenza, o specie del pane,*
„ *non è più pane, ma il mio Corpo sotto*
„ *le specie del pane*: e lo stesso si dice
„ del vino consacrato; siccome nelle
„ nozze di Cana Galilea mutata l'acqua
„ in vino dall' onnipotenza del Signore

non

„ non rimase già la stessa cosa acqua e
„ vino, ma quella fu tramutata in que-
„ sto. Certo sarebbe una mostruosa in-
„ terpetrazione di quelle parole dell'
„ Evangelio di S. Luca al capo 7. *Coeci*
„ *vident, claudi ambulant &c.* se si des-
„ se loro questo senso, che coloro fos-
„ sero insieme ciechi, e veggenti, stor-
„ pj, e raddirizzati a camminare: men-
„ tre il senso vero, naturale delle cita-
„ te parole è: *quei che erano ciechi, ora*
„ *non sono più ciechi, ma veggono: que'*
„ *che erano storpj, e zoppi, ora non sono*
„ *più storpj, e zoppi, ma sono abilitati*
„ *nella persona a poter camminare.*

„ Nè questo intendimento avuto
„ per vero, e legittimo da' Cattolici Ro-
„ mani contro gl' insegnamenti de' Sa-
„ cramentarj, e loro simili, e de' Lute-
„ rani, è una cosa nuova nella Chiesa
„ di Cristo, come han preteso que' che
„ sono contrarj alla Chiesa Romana,
„ ma è antichissima nella Chiesa, e tra-
„ mandata a noi di secolo in secolo fin
„ dal primo, in che Gesù Cristo la fon-
„ dò, come cosa chiarissimamente fon-
„ data nella parola di Dio espressa ne'
„ testi sopraccitati, alla quale non si

può

„ può dare altra legittima ſpiegazione.
„ Per isfuggire lunghezze maggiori,
„ porterò quì a V. Sig. alcune autorità
„ di quelli, che hanno ſcritto ne' pri-
„ mi cinque ſecoli, uomini dottiſſimi,
„ e che ſono venerati anche da' Lute-
„ rani, come gran Maeſtri nella Chieſa
„ di Dio: per le quali ſi vede, che la
„ Chieſa Romana di mano in mano ha
„ ſempre ſeguita, e inſegnata la vera
„ Fede inſegnataci da Criſto, e che le
„ ſue dottrine non ſono inventate da-
„ gli uomini dopo più ſecoli dalla fon-
„ dazione della Chieſa, per politica, o
„ per altri motivi, e diſegni umani,
„ conforme ſenza ragione han preteſo
„ i ſuoi Avverſarj.

„ Tralaſcio quello, che ſi ha negli
„ Atti del martirio di S. Andrea Apo-
„ ſtolo deſcritti da' ſuoi Diſcepoli, che
„ furono preſenti alla ſua paſſione, e
„ morte, per riſtringermi a' ſoli Dotto-
„ ri. Nel primo ſecolo adunque ſcriſ-
„ ſero S. Ignazio Veſcovo e Martire, e
„ S. Dioniſio Areopagita, ancor eſſo il-
„ luſtre per i medeſimi pregi, ambedue
„ contemporanei degli Apoſtoli.

„ Il primo nella ſua epiſtola a' Cit-
tadi-

„ tadini di Smirna, scrivendo di que-
„ gli Eretici, i quali negavano, che
„ Cristo avesse vera carne, così dice:
„ *Eucharistias, & oblationes non admit-*
„ *tunt, quod non confiteantur Euchari-*
„ *stiam esse carnem Salvatoris, quae*
„ *pro peccatis nostris passa est, quam Pa-*
„ *ter sua benignitate suscitavit*. Il se-
„ condo nel libro *de Hierarchia Eccles.*
„ cap. 3. parte 3. oltre le molte cose,
„ che dice di questo Sagramento, così
„ a lui parla: *O divinissimum, & sa-*
„ *crosanctum Sacramentum, obducta tibi*
„ *significantium signorum operimenta ape-*
„ *ri, & perspicue nobis fac appareas,*
„ *nostrosque spirituales oculos singulari, &*
„ *aperto tuae lucis fulgore imple*. Una
„ tale invocazione pazzamente, anzi
„ empiamente si farebbe al Sagramento,
„ se questo fusse pane lavorato di fru-
„ menti, e non pane celeste, e divino,
„ qual è il Corpo di Gesù Cristo.

„ Nel secondo secolo, cioè dal
„ cento al dugento, fiorirono S. Giu-
„ stino, e S. Ireneo. Il primo nell'Apo-
„ logía al capo 2. verso il fine asserisce,
„ che quel cibo, del quale ci alimen-
„ tiamo, cioè il pane santificato dalla
paro-

„ parola di Dio, è la Carne del Signo-
„ re, e le sue parole sono: *Sic etiam*
„ *per preces verbi Dei ab ipso Euchari-*
„ *stiam factum cibum, ex quo sanguis,*
„ *& carnes nostrae per mutationem alun-*
„ *tur, illius incarnati Jesu & carnem,*
„ *& sanguinem esse edocti sumus*. Il se-
„ condo nel lib. 4. al capo 34. dice:
„ *quomodo constabit eis, eum panem,*
„ *in quo gratiae actae sunt, esse Corpus*
„ *Domini sui*. Sicchè l' uno, e l' altro
„ vuole, che sia vera questa proposizio-
„ ne: *Il pane consacrato è il Corpo del*
„ *Signore*: ma senza la mutazione del
„ pane nel Corpo del Signore non può
„ esser vera, poichè il pane rimanendo
„ pane, mai non può essere il Corpo del
„ Signore, siccome abbiam detto di
„ sopra. Nè io replicherò quest' argo-
„ mento intorno alla seguente autorità,
„ perchè lo stimo superfluo; potendo
„ ognun vedere, che tutte si tiran die-
„ tro le suddette mutazioni, se non vuol
„ farsi volontariamente cieco per non
„ vederlo.

„ Nel terzo secolo scrissero Ter-
„ tulliano, e S. Cipriano. Il primo nel
„ libro 4. contro Marcione, dice di

Cri-

„ Cristo. *Acceptum panem Corpus suum*
„ *facit; dicendo Hoc est Corpus meum*.
„ Il secondo nel sermone *de Coena Do-*
„ *mini* dice: *Panis iste, quem Dominus*
„ *discipulis porrigebat, non effigie, sed*
„ *natura mutatus omnipotentia Verbi,*
„ *factus est Caro*.

„ Nel quarto secolo scrissero Ciril-
„ lo Gerosolimitano, Ambrogio Ve-
„ scovo di Milano, S. Gregorio Nisse-
„ no, e S. Gaudenzio. Il primo nella
„ sua Catechesi 4. Mystagog. così dice.
„ *Aquam aliquando mutavit in vinum;*
„ *& non erit dignus cui credamus, quod*
„ *vinum in Sanguinem transmutarit?* e
„ poco dipoi: *Sub specie panis datur ti-*
„ *bi Corpus, & sub specie vini datur ti-*
„ *bi Sanguis*: e più abbasso, *Hoc sciens,*
„ *& pro certissimo habens panem hunc,*
„ *qui videtur a nobis, non esse panem,*
„ *etiamsi gustus panem esse sentiat*. Il se-
„ condo nel libro *de iis, qui initiantur*
„ *Mysteriis* al capo 9. dice della conse-
„ crazione dell' Eucaristia: *Quantis uti-*
„ *mur exemplis ut probemus, non hoc es-*
„ *se quod natura formavit, sed quod be-*
„ *nedictio consecravit, maioremque vim*
„ *esse benedictionis, quam naturae, quia*
be-

„ *benedictione etiam natura ipsa muta-*
„ *tur?* Il terzo *in oratione magna cate-*
„ *chetica* al cap. 37. così ſcrive: *Recte*
„ *Dei verbo ſanctificatum panem in Dei*
„ *Verbi Corpus credimus immutari*. E dì
„ poi: *Haec autem tribuit virtute bene-*
„ *dictionis in illud* (cioè nel Corpo del
„ Signore) *rerum, quae videntur* (cioè
„ del pane, e del vino) *naturam mu-*
„ *tans*. Il quarto nel Trattato ſecondo
„ *de Exodo* ſcrive come ſegue: *Ipſe na-*
„ *turarum Creator, & Dominus, qui pro-*
„ *ducit de terra panem, de pane rurſus,*
„ *quia & poteſt, & promiſit, efficit pro-*
„ *prium Corpus, & qui de aqua vinum*
„ *fecit, de vino Sanguinem ſuum facit*.

„ Nel quinto ſecolo viſſero, e ſcriſ-
„ ſero Giovanni Griſoſtomo, Agoſtino,
„ Cirillo Aleſſandrino. Il primo nell'
„ Homelia 83. in Math. dice: *Non ſunt*
„ *humanae virtutis opera propoſita: nos*
„ *miniſtrorum locum tenemus: qui vero*
„ *ſanctificat ea, & immutat, ipſe eſt*.
„ Nell' Homelia *de Euchariſtia in En-*
„ *ceniis*. *Num vides panem? num vi-*
„ *num? num ſicut reliqui cibi in ſeceſ-*
„ *ſum vadunt? abſit: nec ſic cogites. Si-*
„ *cut enim ſi cera igni adhibita, illi aſ-*
ſimi-

„ *ſimilatur, nihil ſubſtantiae remanet,*
„ *nihil ſuperfluit, ſic & hic puta myſte-*
„ *ria conſumi corporis ſubſtantia*. Il ſe-
„ condo nel Sermone citato da Beda
„ ſopra il capo 10. della prima a' Corin-
„ tj. *Non omnis panis, ſed accipiens*
„ *benedictionem Chriſti, fit Corpus Chri-*
„ *ſti:* e nel Sermone 28. *de Verb. Dom.*
„ *Ubi Chriſti verba deprompta fuerint,*
„ *jam non panis dicitur, ſed Corpus ap-*
„ *pelletur*. Il terzo nell' Epiſtola a Ca-
„ loſirio. *Ne horreremus carnem, & ſan-*
„ *guinem appoſita ſacris altaribus, con-*
„ *deſcendens Deus noſtris fragilitatibus,*
„ *influit oblatis vim vitae, convertens ea*
„ *in veritatem propriae Carnis*.

„ Potrei qui regiſtrare a V. Sig. gli
„ Autori di ciaſcheduno de' ſecoli ſuſ-
„ ſeguenti, riveriti nella Chieſa come
„ dottiſſimi, e inſieme ſantiſſimi uo-
„ mini, i quali hanno parlato ſempre
„ nell' iſteſſa conformità della traſmu-
„ tazione del pane, e del vino conſa-
„ crato nel Corpo, e nel Sangue di Cri-
„ ſto noſtro Signore, ma per non al-
„ lungarmi di vantaggio con accreſcere
„ a lei la fatica di leggere, li tralaſcio;
„ pronto ad inviargliene il catalogo con

le

„ le loro ſentenze, dove così ella deſi-
„ deri, e me lo comandi. Da ciò ſi fa
„ manifeſto, che la ſopraddetta intelli-
„ genza de' teſti della Sagra Scrittura.
„ per ſe ſteſſi chiariſſimi, la quale ora
„ è fra' Cattolici Romani, è quella, che
„ ſin dal ſuo principio è ſtata, e di ma-
„ no in mano ſempre ſi è continuata
„ nella Chieſa di Dio, e non è ſtata al-
„ trimenti un' invenzione, o ſia ſpiega-
„ zione fatta a capriccio dopo 12. ſeco-
„ li da alcuni particolari Dottori Cat-
„ tolici Romani; ma queſta è la Fede
„ di Gesù Criſto, e de' noſtri padri ſin
„ da' primi tempi, e non mai interrotta
„ nella Chieſa di Dio. E ſe tale intel-
„ ligenza fuſſe ſtata falſa, ed eretica, co-
„ me mai avrebbe permeſſo la Provvi-
„ denza Divina, che tutti i Santi Padri
„ in ciò ſi foſſero accordati? Di più
„ come mai non ſarebbe ſtata condan-
„ nata in alcuno de' Concilj Generali
„ della Chieſa per falſa, per eretica, ed
„ in una parola per aliena, e contraria
„ alla Sacra Scrittura, che è quanto di-
„ re alla parola di Dio? Certo è che i
„ Concilj Generali non hanno mai
„ avuto timore de' primi perſonaggi

della

„ della Chiesa nel distinguere, e nel
„ sentenziare la dottrina vera dalla fal-
„ sa, ed hanno condannate come ereti-
„ che più sentenze sostenute da gran
„ Vescovi, da gran Patriarchi, comun-
„ que appoggiati dal patrocinio, e dall'
„ autorità, eziandío violenta, degl'Im-
„ peratori, conforme è notissimo nelle
„ istorie de' secoli a noi più lontani; e
„ questi Concilj sono rispettati, e vene-
„ rati eziandío da' Luterani, non che
„ da' Cattolici Romani. Tali sono il
„ Niceno celebrato nell' anno 325. il
„ Costantinopolitano nell' anno 381.
„ l'Efesino nel 430. il Calcedonese nel
„ 450. il secondo Costantinopolitano
„ nel 553. e il secondo Niceno nel
„ 787. per tacere quì di tutti gli altri
„ Concilj generali della Chiesa celebra-
„ tisi dipoi sino agli ultimi tempi.

„ Or prego V. Sig. a considerare
„ se possa rifiutarsi un' intelligenza, e
„ spiegazione de' Sacri Testi pur trop-
„ po chiari in se stessi, avuta nella
„ Chiesa fin dal primo secolo, e tra-
„ mandata a noi senza interruzione ve-
„ runa secolo in secolo da' Santi Padri,
„ e dal senso comune, ed universale del-

„ la Chiesa senza taccia veruna, anzi
„ con approvazione, e consentimento
„ generale, quale è questa de' Cattolici
„ Romani nella sopraccennata materia;
„ se possa, dico, rifiutarsi come falsa, e
„ non accettarsi come vera; e se al suo
„ confronto possa stimarsi vera la spie-
„ gazione contraria, nata nel secolo
„ prossimo passato, e riprovata da un
„ Concilio generale come ripugnante
„ alla Dottrina Cattolica, abbracciata in
„ tutti i secoli dalla Chiesa di Dio? Per
„ me stimo, che niuno vorrà discostarsi
„ da una tal verità, qual'è questa, se
„ disappassionatamente vorrà giudicarne.

„ Ma io troppo lungamente ho
„ trattenuto V. Sig. e perciò per non
„ la incommodare maggiormente, differi-
„ rò a parlare delle altre due proposi-
„ zioni in altre mie lettere. Degnisi el-
„ la di gradire il mio ossequio, col
„ quale riverisco lei, e cotesti Signori,
„ e mi prendo l'onore di soscrivermi.

„ Di V. Sig.

„ Firenze.......

„ NICCOLÒ STENONE.

CAP.

C A P. IV.

Lettera di Michel Angelo Ricci al Principe Leopoldo sul Libro Elementorum myologiae Specimen, *di cui sopra a* 53.

„ SOno molti anni, che non è capi-
„ tato in queste parti soggetto simi-
„ le al Sig. Niccolò Stenone, del cui li-
„ bro m' ha fatto grazia V. A. Seren. con-
„ correndo in lui una gran perizia, e
„ diligenza nell' osservare, ingegno, e
„ fantasía chiara; e non è maraviglia
„ poi che abbia sì belle invenzioni, e le
„ spieghi con tanta chiarezza, e facilità,
„ come in questo nuovo Libro si scor-
„ ge. Ed io mi rallegro, che sia uscito
„ in luce costì, in confermazione di
„ quel, ch' io soglio dire, che non ab-
„ bia l' Europa, nè il resto del mondo
„ tutto, suolo, e clima più fecondo. e
„ propizio alla virtù della Toscana, do-
„ ve abbonda l' ingegno, lo studio, la
„ comunicazione, e quello, per cui gli
„ altrui talenti s' avvivano, la benigna
„ influenza del patrocinio di V. A. e

„ della sua Serenissima Casa. Parmi ora
„ di poter predire, che vedremo presto
„ aumentarsi questa parte di Filosofia,
„ con l'esempio della dottrina del moto
„ to de' proietti, che ridotta a metodo
„ geometrico dal Galileo, com'è ridot-
„ ta la materia de' muscoli dallo STE-
„ NONE, ha trovato molti, che l'hanno
„ ampliata, e promossa. Nè di minor
„ pregio, benchè in altro genere, e l'
„ opera del Sig. Luigi Rucellai, per lo
„ stile nobile, e la rara maestría d'in-
„ trecciare tante varie iscrizioni senz'
„ affettazione, o tedio del lettore, e par-
„ mi soggetto da sperarne gran riusci-
„ ta. Di tutto a V. A. Ser. rendo umilis-
„ sime grazie, accertandola, ch'ella non
„ ha chi più di me si glorii d'essere

„ Roma 30. Maggio 1667.

CAP. V.

Altra lettera di Niccolò STENONE *al G. Duca Cosimo III.*

„ LA mutazione del tempo levandomi
„ ogni speranza di vedere avanti
„ la mia partenza l'agghiacciamento
dell'

„ dell' acqua nella grotta sopra Gresta,
„ per non tralasciare cosa, che potesse
„ servire ad acquistarne ogni notizia
„ possibile, tornai ad essa grotta dopo
„ mandata l'ultima mia a V. A. Seren. e
„ ne presi la pianta in quanto l'irrego-
„ larità del di lei fondo si lasciava ri-
„ durre in piano, e ne feci diversi pro-
„ fili, considerando insieme la confor-
„ mazione della montagna, che è sopra
„ di essa. Mentre per questo fine ri-
„ cerco tutte le parti della grotta, os-
„ servovi dentro un certo vento, i di
„ cui spiragli all'ultimo ritrovati, evi-
„ dentemente dimostrano, che il fred-
„ do, che si sente fuor della grotta,
„ non proviene dal ghiaccio di essa, e
„ che il ghiaccio non vi si forma da
„ un freddo concentratovi dentro per
„ forza del caldo di fuora, ma che da
„ cavità più remote della montagna per
„ una fessura manifesta, esce un'aria
„ tanto fredda, che lo stromentino vi
„ calò subito fino a tredici gradi, lad-
„ dove nell' acqua sopra il ghiaccio si
„ mantenne a tredici e mezzo, e nell'
„ aria sopra a detta acqua a quattordici,
„ contando i gradi fino dalla palla in

„ ſu, che ſarebbe altrimenti a gradi
„ tre, tre e mezzo, e quattro non con-
„ tando i primi dieci gradi. Per ritro-
„ vare la generazione di queſto vento
„ freddo baſta conſiderare il tempo del-
„ la ſua maggior forza, che è quando
„ il Sole è più caldo, e la natura delle
„ caverne profondiſſime fatte nel ca-
„ vare le miniere, dove mai nè State,
„ nè Inverno altro freddo ſi oſſerva di
„ quel, che lor viene dal di fuori per i
„ più baſſi ſpiragli, ſicchè vi ſi vuole
„ una materia fredda come acqua, o ne-
„ ve nella terra, per fare che vi ſi pro-
„ duca un vento freddo proporzionato
„ alla freddezza della ſua cauſa. Si può
„ dunque con grend' apparenza di ve-
„ rità affermare, che le pietre infocate
„ dal continuo Sole, che dà ſopra tutte
„ due le bande della montagna, ſtrug-
„ gano la neve, o il ghiaccio laſciatovi
„ dall' Inverno paſſato nelle cavità co-
„ municanti con eſſa grotta per mezzo
„ della feſſura, e che da queſto ſtrug-
„ gimento naſcano due effetti, l' uno di
„ mandar fuora un' aria fredda, l' altro
„ di ghiacciare le pietre nel fondo del-
„ la grotta; donde l' acqua nella grotta
ſi può

„ si può dire ghiacciata, parte dall' aria
„ fredda, che passa sopra di essa, parte
„ dalla freddezza delle pietre, che le
„ servono di base.

„ In quanto al tempo di questo
„ agghiacciamento sia il principio della
„ State, sia tutto il tempo de i gran cal-
„ di, ne aspetto la determinazione dal-
„ le osservazioni, che il Sig. Conte di
„ Castelbarco s' è offerto di voler farvi
„ fare di mese in mese: sicchè questa
„ curiosità di V. A. Ser. servirà per de-
„ terminare finalmente la tanto famosa,
„ e per tanti secoli agitata disputa in-
„ torno all' antiperistasi.

„ Sento, che sopra il Lago di Co-
„ mo sia una grotta dell' istessa natura,
„ e giacchè mi vi trovo così di vicino,
„ e che il Sig. Buondichi m' esibisce
„ ogni comodità possibile per facilitar-
„ mi la di lei vista, offerendosi egli
„ medesimo per farmi compagnía, ho
„ stimato bene di valermi della con-
„ giuntura con speranza di poter dare
„ a V. A. Seren. soddisfazione tanto mag-
„ giore, quanto più osservazioni avrò
„ fatte. Detto Sig. Buondichi mi fa
„ giornalmente infinite cortesíe, come

„ anco il Sig. Conte Alessandro Viscon-
„ ti, benchè finora stato ammalato, il
„ quale ogni dì mi manda la sua car-
„ rozza, ed il Sig. Manfredi Settála,
„ che fa tutto per dichiararmi la ser-
„ vitù, che egli professa a V. A. Ser. sic-
„ chè tanti favori cagionatimi dalla be-
„ nignità, colla quale V. A. Ser. mi pro-
„ tegge, ed onora, mi fanno tanto mag-
„ giormente desiderare da Iddio abilità
„ bastante per poter servire V. A. S.
„ conforme io sono obbligato di farlo.

„ Umiliss. Obbligatiss. Servitore

„ NICCOLÒ STENONE.

Mancando a questa la data, crede il soprallodato Monsig. Fabroni, che sia scritta di Milano l'anno 1671.

CAP. VI.

Altra alla medesima Altezza Sereniss.

„ LA grotta di Moncoden ha passato
„ di molto ciò, che io me n'aspet-
„ tava, offerendomi particolarità mai
„ prima nè lette da me appresso altri,
„ nè con altra occasione venutemi in
„ pensiero, e verificando all' occhio l'

opi-

„ opinione, che la grotta ſopra Greſta
„ mi fece comprendere per via di ra-
„ gione . Le particolarità principali
„ conſiſtono nella conformazione del
„ ghiaccio, differentiſſima da quel, che
„ finora ho viſto, ed in alcuni pezzi
„ tanto ſimile alla conformazione del
„ criſtallo, che non più mi maraviglio
„ ſe molti hanno tenuto il criſtallo per
„ ghiaccio indurito, trovandoviſi ſomi-
„ glianza non ſolamente di traſparen-
„ za, ma anco di figura; e da ſimili
„ apparenze mi laſcerei facilmente ti-
„ rare al medeſimo ſentimento, ſe due
„ eſperienze non me ne tenevano lon-
„ tano, l' una negativa, del non aver
„ io ſentito eſſerſi trovato criſtallo nel
„ ghiaccio di qualunque di quelle grot-
„ te, delle quali ſi ha notizia; l' altra
„ affermativa del trovarſi criſtallo an-
„ che in quei luoghi, dove il ghiaccio
„ non arriva a finir l' anno, anzi dove
„ mai non ſi fa ghiaccio.

„ Ma per tornare alla noſtra grotta,
„ vi ſi trova il ghiaccio parte nel mezzo
„ della grotta in forma di colonne, e ciò
„ in luoghi, dove caſcano continue goc-
„ ciole d' acqua; parte lungo il maſſo nel
lato

„ lato opposto alla bocca, in tanta varie-
„ tà di figure, quanto sono varie sorti
„ d' incrostamenti, e ciò in luoghi dal
„ masso sempre bagnati; parte nel fon-
„ do della grotta intorno alle colonne.
„ Del resto non vi trovai acqua nel
„ fondo della grotta, nè ghiaccio di
„ superficie parallela all' orizonte. Gli
„ incrostamenti laterali, benchè sotti-
„ lissimi, tenevano fortemente attacca-
„ ti al masso fino a tanto che il calo-
„ re della mano, o della fiamma gli
„ staccava, e ve n' erano alcuni in for-
„ ma di più gocciolette lucidissime rap-
„ prese l' una accanto all' altra; altri in
„ forma di colonnette poste l' una sot-
„ to l' altra per linea dritta, delle qua-
„ li quelle, che io vidi, erano tutte pu-
„ rissime senza veruna vescichetta, cosa
„ altrimenti rara nel ghiaccio. Le co-
„ lonne di mezzo erano anch' esse quasi
„ tutte composte di simili colonnette
„ disposte in giro intorno all' asse, sic-
„ chè nella superficie delle colonne
„ rappresentavano un grappolo d' uva.
„ Alcune di esse colonne erano come
„ se con un cilindro fossero state per-
„ forate lungo l' asse, altre non erano

vuo-

„ vuote, che nella parte superiore; lo
„ scavamento d' una non formava un
„ cilindro, ma una figura composta
„ quasi di più globi, posti l' uno sopra
„ l' altro. La situazione delle colonne
„ nel mezzo della grotta fa una vista
„ bizzarra.

„ Non v' era vento sensibile nella
„ grotta, come sopra Gresta, nè acco-
„ stando la candela a quelle fessure del
„ masso, dove si poteva arrivare, vi fu
„ osservato moto veruno della fiamma;
„ v' era nondimeno un freddo sensibi-
„ lissimo a segno tale, che in breve
„ tempo mi si ghiacciavano i piedi; e
„ la neve, ch' io stimo doversi trovare
„ intorno alla grotta di Gresta, si tro-
„ va quì in quantità grandissima alla
„ bocca della grotta.

„ Arrivato alla grotta stracco da
„ una strada piena non meno di spa-
„ vento per le balze precipitose e sot-
„ to, e sopra essa strada, che di fatica
„ per le salite difficili, e sopraffatto da
„ tante novità, non mi ricordai di fare
„ molte osservazioni, che ora mi ven-
„ gono in mente, e che altrimenti for-
„ se vi avrei fatte, se fosse stato luogo
più

„ più vicino all'abitato, e non un pae-
„ se più frequentato da caprette, e ca-
„ mozzi, che da uomini; con tutto
„ ciò penso d'avere osservato tanto in
„ queste due grotte di Gresta, e di
„ Moncoden, che con fare alcune po-
„ che esperienze intorno al ghiaccio
„ artificiale, si potranno determinare
„ diversi dubbi intorno al freddo, e
„ caldo de' luoghi sotterranei. Almeno
„ dalla grotta di Moncoden per ora
„ veggo, che si cavano le seguenti con-
„ clusioni.

„ *Che non v'è caldo dentro la grot-*
„ *ta quando v'è freddo fuori di essa*. Il
„ che non solamente so dalla relazione
„ de' pastori pratici del luogo, che tutti
„ d'accordo chiamano il ghiaccio del-
„ la grotta un ghiaccio eterno, e come
„ eglino lo spiegano ghiaccio, che v'è
„ da che il mondo è mondo; ma inol-
„ tre lo concludo dalla neve, la quale
„ non vi si troverebbe quando e cal-
„ do fuora, se quando nevica fuori,
„ dentro vi fosse caldo.

„ 2. *Che il ghiaccio vi si fa anco*
„ *la State*: e ciò parimente per due ra-
„ gioni; la prima è la relazione degl'
istessi

„ istessi pastori, che per i gran caldi
„ conducono le pecore a queste mon-
„ tagne, e mancandovi la neve fuora,
„ vanno a pigliare il ghiaccio di questa
„ grotta, non essendovi altr' acqua per
„ il bisogno loro, e quello delle pecore,
„ se non quella, che cavano dal ghiac-
„ cio, e dalla neve, i quali asseriscono
„ rifarsi le colonne dopo essere state
„ portate via; la seconda ragione mi
„ viene cavata dagl' incrostamenti del
„ ghiaccio, i quali benchè sottili, stan-
„ no tuttavia fortemente attaccati al
„ masso; il che non si farebbe in un
„ luogo bagnato, se nell' istesso tempo
„ non fosse nella pietra freddo bastante
„ per ghiacciarla.

„ 3. *Che l' acqua, che vi si ghiac-*
„ *cia, non vi viene copiosa, ma quasi in-*
„ *sensibile, piuttosto portatavi dentro dall'*
„ *aria, che condottavi per la fessura del*
„ *masso*: e ciò parte per sentirvisi ca-
„ dere all' intervallo di pochi minuti
„ le gocciole, parte per vedervisi un
„ ingrossamento di colonne, che non
„ può essere dall' istesse gocciole, le qua-
„ li piuttosto tengono aperto lo scavo
„ della colonna, dove cascano, che con-

tri-

„ tribuiſcano all' ingroſſamento di eſſe,
„ per il quale vi vuole un umido, che
„ s' attacca ugualmente per ogni intor-
„ no della colonna.

„ 4. *Che il freddo della grotta non*
„ *viene dalla concentrazione del freddo*
„ *interno per l' accreſcimento del caldo*
„ *eſterno, ma dalla freddezza della ne-*
„ *ve, che trovandoſi vicina alla bocca, con-*
„ *ſerva le parti più interne della grotta*
„ *ſempre fredde:* nè ſi trova incroſta-
„ mento di ghiaccio ſopra la neve in
„ quel luogo, nè l' iſteſſa neve raſſomi-
„ glia alla neve ghiacciata, anzi la di
„ lei conſiſtenza in ogni modo è ſimile
„ alla conſiſtenza della neve, che ſi tro-
„ va nelle cime de' monti la State, ed
„ in altri luoghi, dove fondendoſi a
„ poco a poco la neve, l' acqua di ſot-
„ to vi trova il ſuo eſito, conforme bi-
„ ſogna, che ſi faccia parimente in que-
„ ſto luogo, ſcemandoviſi la neve, e
„ non trovandoſi per tutto dove ſi può
„ arrivare nè acqua, nè ghiaccio di
„ ſuperficie orizzontale; ſiccome nell'
„ iſteſſa grotta mentre che ſi fonde la
„ neve vicina alla bocca, ſi ghiaccia l'
„ acqua lontana da eſſa bocca. A que-
oſt

„ sto proposito dà un gran lume una
„ relazione de' pastori, che riferiscono,
„ negli anni, quando v' è meno neve,
„ trovarsi accanto al legno, che serve
„ di scala, una caverna profondissima
„ fra il masso, ed il ghiaccio, e che but-
„ tatavi dentro una pietra, si sente ruz-
„ zolare per lunghissimo spazio di tem-
„ po. Il ghiaccio, che si conosce allora
„ fare il fondo della grotta, è quello,
„ che chiamano un ghiaccio eterno,
„ per trovarvisi egli ogni anno il me-
„ desimo, e per essere, secondo la loro
„ opinione, di grandissima quantità.
„ Ho sentito degli altri dire, che il fiu-
„ me Latte abbia parte della sua acqua
„ dallo struggimento di questa neve;
„ ma comunque si sia di questo, certo
„ è che dando il Sole tuttoquanto è
„ lungo il giorno, eccettuate poche ore
„ della mattina, sopra il pendío di que-
„ sta montagna, non è maraviglia se la
„ neve, ed il ghiaccio vicino alla scala
„ si fonda dal riscaldamento della pie-
„ tra, il che viene confermato dalla fa-
„ cilità, colla quale si sprofonda con un
„ bastone lunghissimo la neve accanto
„ alla scala; il che non si farebbe se l'
„ acqua della neve vi si ghiacciasse.

S a-

„ Sarebbe da aggiugnervi delle al-
„ tre rifleſſioni, e l'iſteſſe oſſervazioni
„ e rifleſſioni finora addotte ſenza dub-
„ bio potrebbero con più ordine, e chia-
„ rezza ſpiegarſi; ma eſſendomi nello
„ ſcrivere ſcappato inſenſibilmente più
„ tempo di quel, che io m' era imma-
„ ginato, prego V. A. Ser. di ſcuſarmi
„ ſe con queſto Ordinario non poſſo nè
„ ordinare altrimenti ciò, che già ho
„ ſcritto, nè paſſare alla relazione del-
„ la irregolarità dell' accreſcimento e
„ ſcemamento dell' acqua Pliniana, e
„ dell' aſciugarſi nell' Inverno l' ampliſ-
„ ſima grotta, donde precipitoſo eſce
„ tutta la State il fiume Latte, e di al-
„ tre curioſità del Lago, delle quali
„ ſpero fra poco in perſona fare la re-
„ lazione a V. A. S. cercando di valer-
„ mi della prima occaſione, che mi ſi
„ preſenterà per Bologna. Una coſa ſo-
„ la non potrei tralaſciare ſenza ſomma
„ ingratitudine, cioè il raccomandare
„ a V. A. Ser. gli ufizj reſimi dal Sig.
„ Franceſco Buondichi nel viaggio del
„ Lago, e per i meriti acquiſtati da lui
„ appreſſo i Cavalieri padroni di quei
„ paeſi, e per la ſollecitudine, colla

qua-

„ quale egli m' ha procurato in ogni
„ occorrenza ogni comodità possibile,
„ assistendomi da per tutto anco nel vi-
„ sitare i più alpestri luoghi, con altret-
„ tanta curiosità, che cortesía. Il Sig.
„ Canonico Settála si raccomanda alla
„ protezione di V. A. Ser. ed io con
„ ogni umiltà supplicandola a conti-
„ nuarmi la medesima, ed a scusare i
„ mancamenti d' una frettolosa scrittu-
„ ra, le auguro ogni desiderato conten-
„ to, e grandezza.

„ Milano 19. Agosto 1671.

CAP. VII.

Si cavau fuori alcune piccole Lettere di Niccolò tratte da' Manoscritti.

FIno a quì alcune non men necessarie, che erudite notizie, le quali sono nel Tomo II. delle Lettere inedite di uomini illustri. Nè è fuor di proposito il dare nonpertanto in seguito alcune lettere comunicatemi più tempo fa dal Sig. Cavalier Gio. Gaspero Menabuoni, già Menabuoi, che non senza cagione, la qual'è la mancanza di data,

 si

si sono condotte al fine della Vita. Esse conservansi originali nella Magliabechiana

„ Al Sig. mio Sig. il Sig. Antonio
„ Magliabecchi, sua mano.

„ Rimando a V. Sig. i Libri, che
„ ella mi ha prestati, che fanno una
„ mezza Libreria; e che grand parte,
„ e poco meno di duo anni sono stati
„ fuor delle mani del . . . . ap-
„ presso uno, che poco si è affaticato
„ per cavarne il frutto, che in altre
„ mani sarebbe stato più abondante.
„ Ma la di lei cortesia non mi permet-
„ te entrare in materia di scuse, ben-
„ chè in qualche modo necessarie,
„ donde senza altre cerimonie, l'assicu-
„ ro, che io le resterò per sempre ob-
„ bligatissimo. Vi ho aggiunto qualche
„ osservazione sopra l'Interprete d'Ori-
„ gene, dove se ella volesse fare la ca-
„ rità di rimediare all'oscurità, che vi
„ si troverà raddoppiata e per mio vi-
„ zio proprio, e per mancamento di
„ tempo necessario per la correzione,
„ crederei, che potrebbe diventare utile
„ per qualcheduno. Ma comunche sia,
„ ella n'è Padrono. Non mancherò

avan-

„ avanti la mia partenza venire a ren-
„ derle grazie in contrassegno degli
„ obblighi, che io le tengo. Intanto
„ mi rassegno, Di V. Sig. mio Sig.

„ Dev. Obbligatiss. Serv.

„ NICCOLÒ STENONE.

In altra coll' appresso indirizzo:

„ Al Sig. Antonio Magliabecci mio
„ Signore. Via della Scala di rimpetto
„ al Monasterio nuovo.

„ Se V. Sig. ha l' Indice espurga-
„ torio, pregola voler favorirmene per
„ alcuni giorni, avendo io bisogno di ve-
„ dere alcuni Libri, de' quali dubito, che
„ siano compresi trà il numero de i libri
„ proibiti. La mi scusi dell' ardire, e
„ mi creda, che io sono con ogni af-
„ fetto Di V. Sig.

„ Dev. Servitore NICCOLÒ STENONE.

In altra parimente

„ Al Sig. mio Sig. Padrone riveritissimo
„ Magliabecchi sua mano.

„ Signor mio riveritissimo, prego V.
„ Sig. farmi la grazia di prestarmi per
„ il tempo, che durerà la Campagna,
„ quel Tomo de' fratelli Walemburgen-

„ ses, dove è quel Trattato *De Unitate,*
„ *& Schismate.*

„ Nell' entrare in la Città sono
„ passato da Casa sua, ma non v'ho
„ trovato persona. Desidero partire ver-
„ so le ventitrè: Se questa non la tro-
„ vasse, voler lasciarlo in quella Casa
„ dall' altro canto, dove delle volte
„ hanno risposto quand' Ella non è stata
„ a casa. E così senza aver bisogno di
„ mandarmelo, potrei io nel partire pas-
„ sare di là, e pigliarlo meco.

„ Piglio l'ardine d'incomodarla con-
„ fidato nella di lei bontà, e carità, trattan-
„ dosi almeno dell' intenzione di servire
„ Iddio in difesa della verità; se poi avrà
„ l'effetto, dovremo aspettare dal me-
„ desimo, che ce ne dà il desiderio, dal
„ quale io con tutto cuore le prego ogni
„ accrescimento di grazia, e di gloria
„ nel Paradiso. Di V. Sig.

„ Umiliss. Serv. in Cristo
„ NICCOLÒ STENONE.

In altra pure

„ Signore Antonio mio Signore. Ri-
„ mando a V. Sig. tre libri di quelli,
„ che Ella mi ha prestati, ringrazian-
„ do-

„ dola del favore, e pregandola di vo-
„ ler permettere, che io mi servi anco-
„ ra per alcuni giorni degli altri.

„ Se non sarebbe troppo importuno il
„ mio ardire, la pregherei di nuovo d' un
„ altro favore, cioè di voler prestarmi la
„ *Geographia Riccioli*, e *Pomponio Me-*
„ *la Vossii*. Mi scusi dell' incommodo, che
„ io le dò, e se mi trova abile a servir-
„ la mi comandi, come a quello, che
„ desidera occasione di poter farli vedere,
„ e conoscere l' animo grato; e con que-
„ sto mi rassegno per sempre, Di V. S. ec.

La lettera seguente sembra essere stata indirizzata a Vincenzio Vettori figliuolo del Senator Paolo, e Cavaliere Gerosolimitano.

„ All' Illustriss. Signore ec.

„ V. Sig. mi favorisca dì dire al
„ Sig. Magliabecchi, che il Libro presta-
„ tomi da lui per intercessione di V. Sig.
„ sarà sempre pronto al suo servizio, quan-
„ do la comanderà, come anche al ser-
„ vizio di V. Sig. solo che mi permet-
„ ta di finire la di lui lezione: la qual
„ grazia so, che anche il Serenissimo
„ Sig. Principe di Toscana non mi ne-

„ gherebbe, essendone da me pregato.
„ Se avessi pensato, che le parole da me,
„ forse con troppa familiarità dette, a-
„ vrebbero potuto dare a lei il risenti-
„ mento, che adesso dall'effetto scor-
„ go, sarei stato più considerato nel
„ pronunziarle, non avendo io mai avu-
„ to intenzione di far altro, che quel-
„ lo a lei possa piacere; la quale inten-
„ zione conserverò per sempre rassegnan-
„ domi di nuovo, Di V. Sig. mio Sig. e
„ Padrone Umiliss. e Obbligatissimo
„ Servitore
„ NICCOLÒ STENONE.

CAP. VIII.

Si parla di ciò, che dopo la morte del nostro VESCOVO *è accaduto.*

VI fu chi ha lasciato scritto, che alla morte, seguita nell'anno 1684. del Proposto d'allora di Livorno, il Gran Duca Cosimo facesse ogni sforzo perchè in quella Propositura il Prelato nostro vi fosse succeduto: la qual cosa non avendo potuto effettuarsi; almeno dopo il passaggio al Cielo di questo egli vol-

volle averne il corpo nel suo Stato.

Vive persona, che ha conosciuto, e consulabato con chi fu deputato dal Sovrano medesimo a riceverne a Livorno con ogni diligenza la cassa con entrovi il Cadavere, e, come fece, consegnarlo in Firenze alla Basilica di S. Lorenzo. Dopo di ciò ordinò l' Altezza Sua farseli un Deposito ne' sotterranei, ornato in pittura delle Insegne Episcopali, che oggi non vi è più. Bensì fin d'allora un cartello di marmo vi si affisse coll' inscrizione, che noi diamo, composta da Francesco M. Ducci; la quale sente in parte di quella, che fece già Giovanni Nardi al Tumulo di Cosimo Minorbetti, sepolto fuori d' Inspruch; cioè *Germaniae monumentum. Italiae sui desiderium reliquit*: se non se piuttosto a questa quì avesse voluto alludere chi fece l' elogio al Gran Principe Ferdinando de' Medici Discepolo grato di STENONE nella Filosofia Cristiana: *Quem respicit Lusitania. ambit Gallia. amat Hetruria.* (Collect. Act. Sanctor. T. VI.)

NICOLAI STENONIS

EPISCOPI TITOPOLITANI

VIRI DEO PLENI

QVIDQVID MORTALE FVIT HIC SITVM EST

DANIA GENVIT HETERODOXUM

HETRVRIA ORTHODOXVM

R O M A

VIRTVTE PROBATVM SACRIS INFULIS INSIGNIVIT

SAXONIA INFERIOR

FORTEM EVANGELII ASSERTOREM AGNOVIT

D E M V M

DIVTVRNIS PRO CHRISTO LABORIBVS

ÆRVMNISQVE CONFECTVM

SVERINVM DESIDERAVIT

ECCLESIA DEFLEVIT

FLORENTIA SIBI RESTITVI

SALTEM IN CINERIBVS VOLVIT

A. D. MDCLXXXVII.

CAP. IX.

Chi a lui succedè ne' gradi del sangue.

CHiunque rimanesse del sangue suo ci è ignoto. Soltanto sappiamo d' un suo pronipote, chiaro per la bella condotta, ch' ei fece, proveniente peravventura dalla sorella di Niccolò di sopra ricordata allorchè si disse, che ella viveva nell' anno 1672. in Coppenaghen. Questi pertanto si fu Jacopo Benigno Winslow celebre Anatomico di Parigi, Dottor Reggente della Facoltà Medica della stessa Città, Membro dell' Accademia Reale delle Scienze, e della Società Reale di Berlino, siccome Interprete del Re nella lingua Teutonica.

Costui nel 1732. si fe maggiormente che prima conoscere in donando al pubblico l' Opera sua eccellente col titolo di *Esposizione Anatomica della struttura del Corpo umano*; trasportata dipoi dal Franzese nelle altre Lingue, che tengono il pregio di molta erudizione. Fu egli appellato Jacopo Benigno per rifare in se quel nome del gran Lettera-

terato, che il conduſſe alla vera Religione, vale a dire il Veſcovo di Mò Jacopo Benigno Boſſuet, ſtato amico del zio grande. Perciò il Winslow dall' Eloy è addimandato *Petit-neveu* dello STENONE; e quegli *le grand-oncle de Monſieur Winslow*. Perlochè convien dire, che foſſe figlio d' un nipote, o d' una nipote dello STENONE. Doppio elogio quello, che dà a divedere, come non è lontan dal vero ciò, che un altro Oltramontano ſcriſſe (Egid. Menagio)

. . . . che non i fiumi Toſchi.
Ma il Ciel, l' arte, lo ſtudio, e il ſanto amore
Dan ſpirto, e vita ai nomi, ed alle carte.

CAP. X.

De' parti della bella mente di NICCOLÒ STENONE.

CONcioſſiachè l' Opere del noſtro celebrato SCRITTORE ſieno molte, giova quì l' additare dove d' alcune da noi ſi è parlato; vale a dire a car. 3. 9. 10.

10. 13. 18. 28. 29. 35. 36. 42. 53. 58. 59. 60. 61. 74. 75. 81. 94. 95. 108. 113. 128. 140. 141. 143. 144. 145. 150. 171. 172. 186. e seg. 194. e seg. 245. 269. 291. 292. 296. 305. e seg.

Per tutte le altre produzioni, fa d' uopo consultare la pur ora pubblicata Vita scritta dall' illustre penna del soprallodato Monsig. Angelo Fabroni, venuta fuori nel Tomo II. delle Vite *Italorum doctrina excellentium*, come, di sopra a car. 261. si accennò.

Richiede forse il caso nostro, che noi non omettiamo un capitolo di lettera di Jacopo del Lapo al Fiorentini, che di STENONE avvisa il dì 29. di Settembre 1674. „ Si pensa, che stamperà „ quì la sua Storia naturale de' Nicchj, „ ed altre cose simili, ad istanza di que- „ ste Serenissime Altezze „

Oltre a questo non vuolsi da me obbliare ciò, che è sfuggito agli occhi di maggior perspicacia, per quanto il silenzio degli altri mi consigliasse quì a tacere; ed è il Libro, sul quale mi soffermai alquanto, del titolo *Parochorum hoc age*. Questa importantissima Opera per non avere in fronte il nome

dell'

dell' Autore, non veggo, che alcuno l'abbia per di lui citata. Un cenno ne ravviso in lettera degli 11. Marzo 1683. di Jacopo del Lapo sopraddetto a Mario Fiorentini dicendo „. Il Serenissimo Gran Duca fa stampare quì in „ Firenze una nuova Opera di Monsig. „ Vescovo STENONE, ma però di Teologia „ Morale; quando sarà stampata la manderò. „ E parmi strana cosa, che obbliamento sì grande ne sia rimasto, quando da essa così bene accettata son nati considerabili vantaggi alla Chiesa.

D' uno mi giova il narrare in questo luogo, ed è, che asceso alla Sede Vescovile d' Arezzo l'anno 1683. lo zelante Prelato Monsig. Attavanti, lodato fra gli altri encomj da Gio. Batista Capalli Aretino, diede egli fuori con Libro in quarto, impresso in Firenze da' caratteri di Vincenzio Vangelisti l' anno 1685. con questo titolo: *L' obbligo de' Parochi dimostrato con evidenza da zelante, e dotto Prelato* (lo che addita STENONE ancor nascoso) *Opera utilissima fatta di nuovo dare alle stampe* (e ciò in rapporto all' edizion prima, voluta da quell' Altezza Serenissima del

1684.)

1684.) *dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Giuseppe Ottavio Attavanti Vescovo d' Arezzo*. Tal' Opera comincia con un' Epistola del Vescovo medesimo ai Sacerdoti, che hanno cura d'anime. Quì bello è a vedere tradotta, e parafrasata in Toscano gran parte del *Parochorum hoc age*, principiando in somma sul primo Capitolo di essa per quel, che si portò da noi a car. 193. *Hodie plerique &c.* così *In oggi ec. stimasi il pregio del fatto se talun forse dal Paganismo si riduce alla Fede; ma chi si faccia a' convertiti scorta per giugnere ad esser Santo, o nessuno mai, o uno appena si ritrova tra cento*. E non sol questo, ma quel che fa merito grande, riferisce tutto il Capitolo ottavo, tutto il nono, il decimo, e l' undecimo, e prende, si può dire, di peso almeno dalla pag. 14. alla 21. del *Parochorum hoc age*.

IL FINE.

INDICE DE' CAPITOLI.

LIBRO I.

CAP.

L I B R O II.

CAP.

L I B R O III.

CAP.

L I B R O IV.

COSE

COSE ALQUANTO NOTABILI.

A

B

C

D

Ein-

E

F

G

H

I

Lam-

L

M

Maru-

N

O

P

Plu-

Q

R

S

Sal-

T

V

U

Zano-

Z

Addizioni, e Correzioni.

Pag. [illegible] lin. 20. questi Fogli (cioè le Novelle Letterarie di Firenze.) Pag. 66. lin. 3. dire si voglia. Pag. 92. lin. 13. molli poi. Pag. 95. lin. [illegible] loro contatti. Pag. 105. lin. 10. contunder[illegible] [illegible] a[illegible]bile. Pag. 114. lin. 9. dei Gu[illegible] Pag. 128. lin. 3. Reumi, e dolori artritici. [illegible] lin. 8. verità conosciute.